



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 3 giugno 2011

Rassegna Stampa del 03-06-2011

PRIME PAGINE

03/06/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
03/06/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	2
03/06/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
03/06/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
03/06/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	5
03/06/2011	Messaggero	Prima pagina	...	6
03/06/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
03/06/2011	Handelsblatt	Prima pagina	...	8
03/06/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

03/06/2011	Mattino	Napolitano: Italia cambiata merita fiducia - Festa grande per il 2 giugno Il Colle: "L'Italia merita fiducia"	Cacace Paolo	10
03/06/2011	Messaggero	L'orgoglio di un paese che cambia	Napolitano Giorgio	12
03/06/2011	Repubblica	Essere all' altezza	Galli Carlo	13
03/06/2011	Mattino	La lezione del 2 giugno e gli esempi da imitare	Casavola Francesco_Paolo	14
03/06/2011	Corriere della Sera	Tremonti e i dubbi del premier sulla manovra - La linea dura di tremonti sul deficit e i dubbi del premier sulla manovra	Verderami Francesco	15
02/06/2011	Mf	Meno tasse. Ma solo dal 2013 - La mossa di Tremonti sul Fisco	Bassi Andrea	17
03/06/2011	Avvenire	Asse Tesoro-Quirinale per l'unità sui conti - Asse Tesoro-Quirinale: unità nazionale sui conti	Fatigante Eugenio	18
02/06/2011	Corriere della Sera	Questa volta ha ragione Tremonti - I conti, le pressioni e le ragioni del ministro	Mucchetti Massimo	21
03/06/2011	Stampa	Sulla giustizia il rischio dello stop alla riforma	Grignetti Francesco	22
03/06/2011	Mattino	Intervista a Renato Brunetta - Brunetta: "Bene Angelino ma sul Mezzogiorno ora bisogna accelerare"	Castiglione Corrado	24
03/06/2011	Corriere della Sera	Guardiasigilli, spunta Nordio L'ipotesi di un rimpasto	Calabrò Antonietta M.	25

CORTE DEI CONTI

02/06/2011	Finanza & Mercati	Debito, smentita la Corte dei conti	Arnese Michele	26
03/06/2011	Italia Oggi	La p.a. non costa tanto	Oliveri Luigi	27
02/06/2011	Terra	Stop alle consulenze dorate sui rifiuti - Il consulente sui rifiuti stoppato dalla Corte	De Pascale Alessandro	28
02/06/2011	Unione Sarda	Pontiel demolito e "smaltito" in mare	Busia Andrea	29
03/06/2011	Gazzettino Padova	Cassiere infedele, risarciti i danni	Lava Lino	30

GOVERNO E P.A.

03/06/2011	Stampa	Il Paese incompiuto	Salvaggiulo Giuseppe	31
03/06/2011	Sole 24 Ore	Cento Comuni pescano il jolly del riequilibrio	Trovati Gianni	33
10/06/2011	Mondo	Scandalo autoblu. Consumano più di una Ferrari - Chi ruba la benzina delle auto blu	F.St.	34
03/06/2011	Italia Oggi	Gabrielli vende gli arredi che Bertolaso aveva acquistato per il G8 di Genova - Gabrielli svende poltrone e sofà	Ricciardi Alessandra	35
02/06/2011	Ore 12	Il ministro Brunetta: "Parte il processo di razionalizzazione" - Immobili di Stato: è in atto un processo di razionalizzazione	Certo Luigi	36
03/06/2011	Italia Oggi	I comuni scivolano sul personale	Rambaudi Giuseppe	37
03/06/2011	Italia Oggi	Le province rispolverano lo spoils system	Oliveri Luigi	39
03/06/2011	Sole 24 Ore	Acqua, investimenti frenati da fondi pubblici e gestioni in house	Santilli Giorgio	40
03/06/2011	Sole 24 Ore	Il Garante privacy bocchia le novità de Dl sviluppo	Cherchi Antonello	43
03/06/2011	Sole 24 Ore	Copyright motore dell'informazione	Marzano Paolo	44
03/06/2011	Avvenire	Liberalizzazioni, la guerra dei farmaci	N.P.	45
02/06/2011	Mf	Si allarga il caso cdo dell'Enpam - Enpam, diventa nazionale il caso cdo	Leone Luisa	47
03/06/2011	Repubblica	Roma, la Centrale del latte torna al Comune	...	48
10/06/2011	Mondo	Parte il risiko-authority	Ducci Andrea	49

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

02/06/2011	Sole 24 Ore	Migliora il fabbisogno a maggio - Migliora il fabbisogno. La manovra punta sui tagli	D.Pes. Mo.Rog.	50
03/06/2011	Messaggero	Al 13,5% l'evasione dell' Irpef Il sommerso vale 275 miliardi	Cifoni Luca	51
03/06/2011	Avvenire	Il "sommerso" vale 275 miliardi Sottratto al fisco il 13% dei redditi - I conti dell'evasione: 2.093 euro in media Alberghi e bar in testa	Saccò Pietro	53
02/06/2011	Unita'	L'Ocse: il pil italiano è fermo La manovra resta in alto mare	Ventimiglia Marco	55
03/06/2011	Sole 24 Ore	Liti fiscali con tassa d'ingresso - Liti fiscali con tassa d'ingresso	Mobili Marco	57
03/06/2011	Sole 24 Ore	Al Sud il peso maggiore delle imposte locali	Eu.B. - M.Mo.	59
03/06/2011	Sole 24 Ore	Bankitalia: bene i "progressi" nella riforma	G.Sa.	61

02/06/2011	Italia Oggi	Scambio dei dati fiscali allargato a tutti i Paesi	Frontoni Gabriele	63
UNIONE EUROPEA				
03/06/2011	Mf	Ci vuole un Tremonti europeo - Un ministro delle Finanze per la Ue	Bussi Marcello	64
03/06/2011	Giornale	"Superministro delle Finanze per l'Europa"	Bozzo Gian_Battista	66
03/06/2011	Italia Oggi	P.a., solo accordi tra simili	Mascolini Andrea	67
03/06/2011	Sole 24 Ore	Sui reati ambientali 231 meno rigida	Negri Giovanni	68
GIUSTIZIA				
03/06/2011	Italia Oggi	Giudici tributari in toga - Più toghe nel processo tributario	Stroppa Valerio - Macheda Gianni	69
03/06/2011	Italia Oggi	Notifica senza ricevuta inesistente	Fuoco benito	71



La cultura
Che cosa resta
di Beethoven
nell'era del cellulare
ALEX
ROSS



**Domani con Repubblica
a solo un euro**
Amore e desiderio
nella "Sonata"
di Lev Tolstoj



Lo sport
Super Schiavone
toma in finale
al Roland Garros
GIANNI
CLERICI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 03 giu 2011

12

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 131 € 1,50 in Italia

venerdì 3 giugno 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CINESEMAIO 100 - TEL. 06/47871 - FAX 06/4787213 - SPED. ABBL. POST. ART. 1. LEGGE 30/04/2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA MERVESA, 11 - TEL. 02/76411 - PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRCIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1,00; CROAZIA KN 15; EGITTO EGP 16,50; ISRAELE NIS 1,80; LITUANIA LTA 2,00; POLSKA PLN 3,00; SLOVACCHIA SKK 3,00; SLOVENIA SIT 3,00; TURCHIA TRY 1,00; U.S.A. \$ 1,50

Al Quirinale i leader internazionali per la festa del 2 giugno
Napolitano al mondo
"L'Italia in difficoltà
ma merita fiducia"



Napolitano tra Abu Mazen e Peres

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

ESSERE ALL'ALTEZZA

CARLO GALLI

LIMONDO festeggia l'Italia. La straordinaria quantità, e la qualità, delle presenze dei leader di tutto il mondo in occasione della festa della Repubblica, nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, è un omaggio, un riconoscimento, che solleva la nostra considerazione di noi stessi. Ci ricorda (mettendoci a contatto con il peso che la comunità internazionale ci conferisce) i nostri doveri verso noi stessi.

SEGUE A PAGINA 33

LA SINISTRA DEL NORD

GAD LERNER

L'ANTIDOTO al berlusconismo non poteva che sprigionarsi dall'interno della società milanese. La nuova sinistra del Nord è nata nell'unico modo in cui poteva nascere, cioè come alternativa culturale a un sistema di potere ventennale che, proprio a Milano, appariva granitico, pur non essendolo, grazie all'organicità della sua ideologia.

SEGUE A PAGINA 33

L'intervista

**D'Alema: il Cavaliere si dimetta subito
nuovo governo anche del Pdl o al voto**

MASSIMO GIANNINI A PAGINA 9

Allarme degli esperti: è altamente tossico. Mosca blocca le importazioni di legumi, la Ue: no al bando
Batterio killer, paura in Europa
Oltre 2000 casi, 18 morti. L'Oms: variante mai vista prima

BERLINO — Allarme in Europa per la diffusione del batterio killer, l'Escherichia coli. Ha colpito 2000 persone e fatto 18 morti in Germania.

BOCCI E TARQUINI
ALLE PAGINE 12 E 13

Il racconto

**Il mistero del nemico
venuto dal nulla**

MAURIZIO RICCI

LICLANDESTINO più pericoloso d'Europa ha un nome: O104:H4. È una carta d'identità genetica, sufficiente a distinguere dai suoi 171 fratelli noti. La mutazione che lo ha generato aggiunge, infatti, una nuova inaspettata casella ad un album di famiglia che abbiamo esplorato a fondo.

SEGUE A PAGINA 13



La coltura in laboratorio dell'Escherichia coli

Riciclaggio dietro le scommesse. Si indaga sulla A, in una telefonata il nome di De Rossi
Partite truccate, spunta la mafia

Il caso

**La sottile linea rossa
tra Signori e Scilipoti**

FRANCESCO MERLO

QUANTO è grande la differenza tra Beppe Signori e Domenico Scilipoti o tra Daniela Melchiorre e Stefano Bettarini? E anche le note spese di Minzolini al Tg1 non sono, a modo loro, scommesse a centocampo?

SEGUE A PAGINA 32

ROMA — Ombra della criminalità organizzata sullo scandalo delle partite di calcio agguistate per favorire le scommesse. L'ipotesi di riciclaggio. Si indaga anche sulle gare di serie A. In una telefonata Paoloni fa il nome di De Rossi per il risultato "over" di Genova-Roma, finita 4-3. Ma gli inquirenti non hanno indagato il romanesco perché non credono al portiere della Cremonese.

SERVIZI DA PAGINA 14
A PAGINA 17

Incidente nel Canale di Sicilia
al largo delle coste tunisine

**Ancora una strage
di immigrati
a picco due barche
250 dispersi**

POLCHI E VIVIANO
ALLE PAGINE 18 E 19

R2
La democrazia
della città verde



Pascal Acot, Angelo Aquaro,
Elena Dusi, Enrico
Franceschini, Carlo Petrini,
Vandana Shiva,
Giampaolo Visetti
DA PAGINA 35 A PAGINA 43

WORLD ENVIRONMENT DAY

Un grande risultato lo abbiamo ottenuto:
siamo il primo Paese europeo
senza sacchetti di plastica inquinanti.

Nei negozi e nei supermercati
chiedi sacchetti biodegradabili
o in materiale riutilizzabile.

**SE USI BORSE BIODEGRADABILI
L'AMBIENTE NON NE FA LE SPESE.**

MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

**BASTA
PLASTICA.**

Il personaggio

**Il New York Times di Jill
una donna al comando**

VITTORIO ZUCCONI

ERA il maggio del 2008 quando a New York Jill fu investita da un camion della spazzatura, a Manhattan. Tre anni esatti più tardi, Jill Abramson è salita al volante del più importante quotidiano del mondo, il New York Times, prima donna nella storia a occupare quella ambita poltrona.

SEGUE A PAGINA 21

Sommerso di 275 miliardi
**L'evasione media
è di 2093 euro**



A PAGINA 26

La storia

**Quell'esproprio di massa
alla leggenda Aiazzone**

GABRIELE ROMAGNOLI

LASTORIA di ogni caduta ha un finale feroce. La gente, questo residuo di un'antropologia compassionevole, abbatte, saccheggia, svelle. Che si tratti di una secolare dittatura o di un mobilitamento di fine secolo. Nell'epilogo della vicenda Aiazzone c'è abbastanza per raccontarci come eravamo e come siamo.

SEGUE A PAGINA 22
CON UN ARTICOLO
DI PAOLO BERIZZI



LA STAMPA

**MONT
BLANC**

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

 VENERDÌ 3 GIUGNO 2011 • ANNO 145 N. 151 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Allarme lavoro nero
Il sommerso vale oltre 270 miliardi

 Secondo i dati Istat «sfugge» il 56% dei redditi autonomi. E Moody's avverte gli Usa sul debito
 Formo, Grassia e Zatterin PAG. 22 E 23

La prima dopo 160 anni
Il New York Times sceglie una donna

 Sarà Jill Abramson, ex giornalista investigativa e ora vicedirettore a guidare il quotidiano americano
 Maurizio Molinari A PAGINA 17

Le opere incompiute
Viaggio nel Paese lasciato a metà

 Progetti annunciati e mai finiti: stadi senza spettatori, dighe prive d'acqua, ospedali vuoti
 Giuseppe Salvaggio PAG. 14 E 15

Alla Festa della Repubblica Juan Carlos, il vice di Obama, il segretario Onu e il presidente russo. Pdl, Lupi favorito per la successione ad Alfano

Napolitano: l'Italia è in difficoltà ma merita fiducia

Berlusconi incontra Biden e Medvedev

L'AGENDA POLITICA DEL NORD

DANIELE MARINI

Il centrosinistra esulta per le vittorie conseguite, soprattutto per la rivincita nel Nord, fino a pochi giorni fa considerato insuperabile. Territorio dove in particolare la Lega aveva saputo raccogliere consensi, interpretarne le esigenze. È in atto, dunque, un'inversione di tendenza effettiva? Il centrosinistra può ritenere di essere riuscito a intercettare effettivamente le istanze del Nord? È difficile dare una risposta certa, ma considerando i primi dati sui flussi di voto e la storia recente, qualche cautela è d'obbligo. Al di là di casi specifici - non dimentichiamo che si tratta di elezioni amministrative locali, probabilmente parleremo di un altro scenario se fosse stata un'elezione nazionale - la sensazione è che le domande di questi territori, complice la crisi, siano rimaste disilluse e che siano alla ricerca di un soggetto politico in grado di assumerle e di offrire loro delle risposte. Questo richiederà, a chi ha l'onore di governare nel Nord, di considerare alcune questioni fondamentali cui dare risposta. E sulle quali il centrosinistra non sembra avere ancora offerto risposte chiare.

Innanzitutto, il rapporto fra centro e periferia. Queste elezioni confermano che il Nord è distante da Roma.

CONTINUA A PAGINA 29

★ **La parata.** Una Festa della Repubblica «speciale» quella che si è celebrata ieri ai Fori Imperiali a Roma. In occasione del 150° anniversario dell'Unità nazionale, c'erano 31 leader del mondo, accolti dal Capo dello Stato.

★ **Il discorso.** «L'Italia deve affrontare delle difficoltà ma è indiscutibile che merita fiducia». Queste le parole del Presidente della Repubblica durante il brindisi al Quirinale. Gaffe di Berlusconi con re Juan Carlos. Fiori, Grignetti, Iacoboni, Magri, Masci e Mondo DA PAG. 6 A PAG. 11



I vigili del fuoco calano la bandiera tricolore dal Colosseo alla fine delle celebrazioni per il 65° anniversario della Repubblica e i 150 anni dell'Unità

L'allarme dell'Oms: è sconosciuto e aggressivo. E Mosca vieta l'importazione degli ortaggi Ue

Un batterio spaventa l'Europa

Già 18 vittime. Il ministero della Salute: da noi nessun rischio

I SERVIZI

Gli spinaci killer fermarono gli Usa

Così nel 2006 l'allarme paralizzò l'America

Glauco Maggi A PAG. 3

Come difendersi dal rischio contagio

Sbucciare la frutta e lavare le verdure

Marco Accossato A PAG. 5

★ **L'allarme.** È un ceppo aggressivo dell'*Escherichia coli*, un microrganismo che normalmente abita e prospera senza particolari problemi nel nostro intestino. Sono le sue varianti a diventare micidiali.

★ **Il contagio.** I morti sono saliti a 18, 1600 i malati. C'è il sospetto che passi per contatti «interumani» e che il picco sia ancora lontano. La Russia ha bloccato l'import di ortaggi.

 Alviani, Schianchi e Stabile
 DA PAGINA 2 A PAGINA 5

È FINITA L'ERA DELLE CERTEZZE

EUGENIA TOGNOTTI

Grande è la confusione sotto il cielo d'Europa dopo l'assoluzione degli incolpevoli cetrioli andalusi sospettati di essere gli «contori» del virulento ceppo di E. Coli enteromorragico (Ehec), responsabile della misteriosa epidemia che non ha precedenti nel Vecchio Continente.

La Commissione europea per la salute pubblica brancola

la nel buio. Tira aria di crisi tra Spagna e Germania. Sono sul piede di guerra i produttori spagnoli, danneggiati dalle imprudenti conclusioni delle autorità sanitarie tedesche. Cetrioli e frutta continuano a essere considerati di «patente brutta», come le navi che provenivano dal Levante in tempo di peste e di colera.

CONTINUA A PAGINA 29

IMMIGRATI

Tragedia in mare Barcone affonda oltre 250 dispersi

Naufragio al largo della Tunisia Altri 500 in salvo Erano diretti in Italia

 Laura Anello
 A PAGINA 18

ITALGEST KAUFMAN & BROAD
 L'UNICO VOSTRO APPARTAMENTO
MONT-CARLO BLUE
 CONFINE MONTECARLO
 GRANDE APERTURA UFFICIO VENDITE
 92 BO GUYONNE - REAL GOLF
 Lussuosi appartamenti
 Vista mare mozzafiato
 PREZZO LANCIO DA NON PERDERE
 Da € 185.000
 TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Napoli, inchiesta della procura antimafia: dietro le combine la mano della camorra

Scommesse, ora trema anche la A

Le indagini sul calcio scommesse si spostano da Cremona a Napoli e questa volta investono anche la serie A. La procura antimafia di Napoli indaga da tre anni su alcune partite della massima serie. L'inchiesta svelerebbe legami tra risultati combinati e la camorra. Di Segni, Salvati e Trinchella ALLE PAG. 38 E 39



TENNIS ROLAND GARROS

Schiavone avanti da regina torna in finale a Parigi

 Con la febbre domina la francese Bartoli sabato l'ultimo ostacolo è la cinese Na Li
 Stefano Semeraro A PAGINA 44

Per un'occasione importante, scegliete un regalo che vale.



1961 - Granchi Rosa

BOLAFFI

 Collezione dal 1890
www.bolaffi.it

VENERDI 3 GIUGNO 2011 ANNO 136 - N. 131

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339
Servizio Clienti Tel. 02 63797519Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 3
Tel. 06 6828281

manghi
Loreto (AN)

In 160 anni
Primo direttore donna
al New York Times
di Farkas e Gaggi
alle pagine 25 e 48



Roland Garros
Grande Schiavone:
di nuovo in finale
di Gaia Piccardi
alle pagine 56 e 57

Con lo Donna
Gli inediti d'autore
La linee di Silvia Avallone
Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

manghi
www.menghishoes.com

IL CIRCOLO VIZIOSO DEL PDL

L'OBEDIENZA CHE AVVELENA

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

È stata l'obbedienza — pronta cieca e assoluta — il veleno che ha ucciso il Pdl. O meglio che, inoculato nel suo corpo fin dall'inizio, fin dall'inizio gli ha impedito di esistere veramente come partito. Bisognava obbedire a Berlusconi, questa la regola: dargli sempre ragione, o perlomeno non azzardarsi mai a criticarlo esplicitamente e con una certa continuità.

Intendiamoci: anche in un partito l'obbedienza è necessaria. Ma in dosi appena eccessive essa diventa micidiale. Abituata chi comanda a credersi infallibile, e chi obbedisce a non avere idee, a darsi a un ruolo totalmente passivo. Oppure, com'è capitato a Fmi, induce cieche ribellioni senza futuro. Ma c'è una cosa ancora più grave, ed è che quando vige il principio dell'obbedienza quel che ne risulta è inevitabilmente una selezione alla rovescia. I primi posti e le maggiori prebende vengono assegnati a coloro che si mostrano più obbedienti: e cioè, in genere, ai più deboli, ai più conformisti. Insomma, prevalgono i più incapaci.

Non voglio dire con ciò che allora i maggiori esponenti del Pdl sono stati fino a oggi tutti degli incapaci. Sto dicendo che fin qui, però, tutti non hanno fatto altro che obbedire in silenzio (le due sole eccezioni di rilievo essendo, a quel che si sa, da un lato Giulio Tremonti, corrotto dal suo rapporto con la Lega e dall'altro intellettualmente, e dall'altro Gianni Letta: l'unico capace, quando il troppo era proprio troppo, di dire a Berlusconi il fatto suo). Hanno obbedito in silenzio anche persone dal curriculum non insignificante, persone dotate di cultura e di autonomia di giudizio. Ma perché lo hanno fatto? Io credo perché erano convinti o consapevoli che i voti, alla fine, li portava solo Berlusconi. Solo lui:

con i suoi soldi, le sue televisioni, il suo carisma. Tutto il resto, il cominciare dalla loro personale qualità umana e politica, agli occhi dell'elettore sarebbe contato insomma poco o nulla, e dunque per i disobbedienti non c'era alcun futuro. Si è così alimentato un circolo vizioso: più essi ubbidivano, più di per sé finivano per non contare nulla, ma più non contavano nulla e più erano costretti fatalmente a ubbidire. Un circolo vizioso di cui la leadership di Berlusconi si è molto avvantaggiata. Ma di cui lo stesso Berlusconi si è alla fine trovato prigioniero, arrivando a pagare un prezzo altissimo, e cioè la disintegrazione del Pdl come strumento politico di qualche utilità. A quel precedente è così subentrato un nuovo circolo vizioso: più il premier perdeva smalto e consenso più il Pdl e i suoi uomini sul territorio erano inchiodati alla loro pochezza, alla loro piccola statura politica, ma più ciò accadeva e più l'immagine del capo stesso finiva anch'essa per appannarsi ulteriormente.

È questo il meccanismo che si è messo in moto, e in moto nei primi due turni delle amministrative, e tutto lascia credere che se gli attori e le parti rimarranno quelli visti finora esso sarà difficilmente reversibile. Ma se è così, se Berlusconi da solo non ha più i voti, se non rappresenta più la garanzia che prima rappresentava, allora nel Pdl l'obbedienza, semmai lo è stata, non è più una virtù. Allora per i suoi esponenti di prima come di seconda fila è venuto il momento di alzare la testa, di cominciare a disobbedire, di provare a esistere politicamente. Le primarie possono essere uno strumento. Altri se ne possono trovare. Ma ciò che oggi è decisivo è una cosa soprattutto: che imparino a disobbedire. Anche ad Alfano, se necessario.

Si tratta di un ceppo mutante. In Germania 17 morti. La Russia: stop all'importazione di verdure

Paura per il batterio ignoto

Duemila casi in Europa. Gli esperti: è altamente tossico

I capi di Stato a Roma

Napolitano e il 2 Giugno
«L'Italia merita fiducia»

«Orgoglioso» dell'Italia, «viva e dinamica», che «merita fiducia»: così il presidente Napolitano alla Festa della Repubblica. DA PAGINA 8 A PAGINA 10

E gli immigrati cantano l'Inno

di GIAN ANTONIO STELLA

Lajos Tüköry che morì in camicia rossa coi Mille a Palermo per una ferita andata in cancrena proprio come Goffredo Mameli, si sarebbe commosso. E con lui tutti gli stranieri che rischiarono la vita, spesso perdendola, per il Risorgimento: 150 anni dopo, in Veneto, trecento immigrati si sono messi insieme per cantare «Fratelli d'Italia / l'Italia s'è desta...».

CONTINUA A PAGINA 9

Cresce la paura per il batterio ignoto. Già duemila i casi in Europa in 9 giorni. L'allarme degli esperti si tratta di un ceppo mutante, altamente tossico, che per la prima volta si manifesta e perciò sembra particolarmente pericoloso. Come certifica l'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, finora non era mai stato individuato in un'epidemia. Equipie di scienziati cinesi, che hanno decodificato il suo genoma, confermano che nel batterio «vi sono diversi geni resistenti agli antibiotici». La Russia: stop all'importazione di verdure.



LE COSE SEMPLICI
CHE POSSIAMO FARE
di GIUSEPPE REMI ZZI

L'epidemia di gastroenterite e danno renale che ha colpito soprattutto il Nord della Germania ma anche Svezia, Danimarca, Olanda e Francia è dovuta a un batterio della famiglia degli Escherichia coli (foto). Producono tutti la stessa tossina, ma la tossina da sola non basta.

CONTINUA A PAGINA 3

Governo

Tremonti
e i dubbi
del premier
sulla manovra

di FRANCESCO VERDERARI

Dall'analisi del risultato elettorale, alla scelta di nominare Alfano segretario del Pdl, tutto divide ormai Tremonti da Berlusconi. Ma se passasse l'idea di non varare la manovra, allora si che non ci sarebbero più margini tra i due, nemmeno per salvarla la forma. Eppure il Cavaliere è lì che preme: «Giulio, mi spieghi perché dovremmo farlo?». E insieme al premier anche Bossi si mostra rostito, non vorrebbe che come primo atto dopo la sconfitta alle Amministrative si presentasse un provvedimento «impopolare».

CONTINUA A PAGINA 16

Un'altra tragedia sulla rotta tra il Nord Africa e le nostre coste

Dispersi in mare 270 profughi
Erano su un barcone al largo della Tunisia

Dispersi in mare 270 migranti. Erano su un barcone a 20 miglia circa dall'isola di Kerkennah, nel sud della Tunisia, partito dalle coste libiche e diretto a Lampedusa, in fuga dalla guerra. L'ennesima tragedia sulla rotta della disperazione. A bordo c'erano centinaia di persone.

ALLE PAGINE 5 E 6 Saracina, Sciacca

Ma la Farnesina è contraria

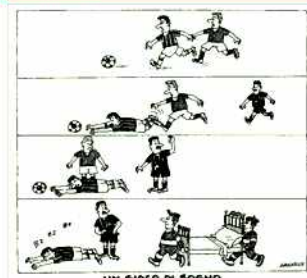
La Ue pensa a Prodi
mediatore in Libia

di FIORENZA SARZANINI

Nella rosa di mediatori internazionali per la crisi libica c'è anche Romano Prodi. L'ex premier potrebbe essere nominato inviato per l'Unione europea o per le Nazioni Unite, anche se sul suo nome ci sono numerose resistenze e la Farnesina ribadisce fiducia nell'inviato dell'Onu, Abdelilah Al Khattib.

A PAGINA 11

Giannelli



UN GIOCO DI SOGNO

Calcio, in una telefonata
si fa il nome di De Rossi

ALLE PAGINE 26 E 27

CORRIERE DELLA SERA
presenta:
BIBLIOTECA DELLA MENTE,
una collana dedicata a chi vuole conoscersi meglio.

La libertà delle idee.

**OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA
UNA NUOVA USCITA A € 9,90*.**

Il Papa pronto a nominarlo arcivescovo di Milano

Scola superfavorito
per il dopo Tettamanzi

di GIAN GUIDO VECCHI

Il Papa è pronto a nominare il patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano. Le procedure si avviano a conclusione e s'infittisce il tam tam dal Vaticano alla Curia di Milano. Completare il percorso di nomina la riunione della Congregazione dei vescovi, anticipata a giovedì 9 giugno.

A PAGINA 21

I mobili razzati e la solidarietà di Rifondazione

Se rubare da Aiazzone
è esproprio proletario

di PIERLUIGI BATTISTA

Sono arrivati con furgoni e auto. Per recuperare un letto, un comodino, una cassettoiera. L'assalto, il furto di massa. Per vendicarsi dei torti subiti dal mobilitamento Aiazzone e prendersi con le cattive ciò che non si è avuto con le buone. Con la solidarietà di Rifondazione comunista. È un esproprio proletario?

A PAGINA 15

Il saluto al neosindaco



125 MILA IN FILA PER PISAPIA

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Hai scritto un libro?

INVIACILO ENTRO IL 16/06/2011

Inviaci i tuoi testi inediti di prosa, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Editoriale - Casella Postale 60 971 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: indirizzi@gruppoeditoriale.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoeditoriale.it oppure chiama il numero verde 800.345.525

Gli autori delle opere inviate liberamente per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti saranno premiati con i premi del personale al nome del G.E. 100.000.

I finalisti non saranno premiati.

Piero Mastroberardino
Umano errare
Indole o strategia?
Le due componenti si intrecciano e l'indole si insidia nei piani che la ragione disegna.



Il Messaggero



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 148 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDÌ 3 GIUGNO 2011 - S. CARLO LWANGA



Il 2 giugno tra celebrazioni e diplomazia. Berlusconi, Biden e Medvedev: Gheddafi lasci la Libia

«L'Italia merita fiducia»

Napolitano ai leader del mondo: ci sono difficoltà ma andiamo avanti

L'ORGOGGIO DI UN PAESE CHE CAMBIA

Ecco il testo del discorso pronunciato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, davanti ai capi di Stato e al segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon per il 2 giugno.

di GIORGIO NAPOLITANO

SONO certo di rappresentare il naturale sentimento di tutti gli italiani esprimendovi la profonda gratitudine per il gesto di amicizia e di omaggio nei confronti della nostra nazione e del nostro popolo che avete inteso compiere accogliendo l'invito a partecipare oggi a Roma alla celebrazione del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia.

E se abbiamo voluto celebrarlo insieme con voi, è innanzitutto perché la nascita dello Stato nazionale italiano nel 1861 rappresentò un fatto di grande rilievo nella storia dei movimenti nazionali e dei moti di libertà in Europa e per l'evoluzione degli equilibri continentali. Di lì l'importanza internazionale del compimento del moto unitario in Italia: importanza che si sarebbe poi dispiegata sempre di più, toccando il culmine nella seconda metà del secolo scorso. Da allora, infatti, l'Italia ha saputo trovare il suo posto e assumersi le sue responsabilità nella comunità internazionale, in modo particolare come Paese fondatore, insieme con i suoi principali vicini, della costruzione di un'Europa integrata e unita.

E il riconoscimento di ciò che abbiamo sentito risuonare nelle generose parole - di cui lo ringrazio vivamente - del segretario generale dell'Onu.

CONTINUA A PAG. 10



ROMA — «L'Italia merita fiducia nonostante le difficoltà». Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha celebrato ieri il 2 giugno davanti a decine di capi di Stato, Berlusconi, Biden e Medvedev: Gheddafi lasci la Libia.

La festa del premier fischia, applausi e gaffe reale

di MARIO AJELLO

IL MIX. Il cocktail. Non solo fischia. Insomma, ma fischia e applausi. E visti i tempi, Silvio Berlusconi potrebbe accontentarsi di questa mescolanza, che è un semi pareggio. Perfino rilassante, e pure troppo dato che poi, nel bel mezzo della parata, il premier sul palco d'onore dei Fori Imperiali ha schiacciato uno dei suoi brevi pisolini, ormai tipici nelle apparizioni pubbliche del Cavaliere. Così come sono usuali - il personaggio è estroverso e alla mano, se non non avrebbe inventato la diplomazia della pacca sulle spalle - le piccole rotture del protocollo ufficiale.

Continua a pag. 3

CACACE, MERCURI, PERSILI E RIZZI ALLE PAG. 2 E 3



Il batterio killer spaventa l'Europa

MARCONI E MASSI A PAG. 9

La telefonata del portiere arrestato. L'inchiesta sul calcio si allarga alla serie A, l'ombra della camorra a Napoli

Partite sospette, spunta la Roma

Paoloni prima della sfida con il Genoa: «Scommetti, il mio gancio è De Rossi»

CREMONA — Spunta anche Genoa-Roma tra le partite sospette nell'inchiesta sul calcio scommesse, che si allarga alla serie A. In una telefonata prima della gara Paoloni, il portiere arrestato, si vantava: scommetti, il mio gancio è De Rossi. L'ombra della camorra a Napoli.

Gli albanesi e i 23 milioni giocati su una sola gara

di MASSIMO MARTINELLI

C'ERA un accordo preciso, e riguardava l'orario: le due del pomeriggio. Prima di quell'ora era vietato scommettere altro, perché anche centomila euro di troppo avrebbero modificato le quote. Ma chi vive di azzardo, spesso gli accordi se li dimentica. Come fecero gli albanesi, puntando su una partita sola, Padova-Atalanta, la bella cifra di 23 milioni di euro, scatenando la reazione delle altre bande.

Continua a pag. 6

CONCINA, FERRETTI, GUASCO, SANTI E TRANI ALLE PAG. 6 E 7

Chiesa e politica Il voto e i valori cattolici

di FRANCO GARELLI

NELLA miriade di commenti sul recente voto amministrativo vi è stata una grande omissione, un buco nero di riflessione. Nessuno ha affrontato una questione di grande interesse per gli equilibri del Paese, sintetizzabile in questo interrogativo: che cosa ha da dire questa nuova fase della politica italiana? (come l'ha definita anche il quotidiano Avvenire), alla Chiesa cattolica che da alcuni anni a questa parte gioca un ruolo di grande rilievo sulla scena pubblica? E a quel cattolicesimo in cui ancor oggi si riconosce (pur a vario titolo) la grande maggioranza degli italiani e il cui impegno nella società civile e nel volontariato offre un grande contributo alla soluzione delle molte emergenze sociali?

CONTINUA A PAG. 10

DOMANI IN OMAGGIO



IL SETTIMANALE DEGLI AFFARI IMMOBILIARI

Iniziativa valida per Roma e Lazio
Il Messaggero

TENNIS



Schiavone super, ancora in finale a Parigi

DE MARTINO NELLO SPORT

A picco nelle acque tunisine, angoscia per 270 migranti

Il giallo del barcone affondato

LAMPEDUSA — Almeno 270 migranti, che a bordo di un natante cercavano probabilmente di raggiungere le coste italiane, risultano dispersi nel Mediterraneo. Anche se le notizie sono al momento frammentarie, le persone che sono ritenute disperse viaggiavano probabilmente a bordo del natante soccorso e poi andato a picco, nella notte tra martedì e mercoledì, a largo dell'isola di Kerkennah, nel sud della Tunisia. La barca aveva a bordo circa 700 persone ed era partita dalla Libia.

Galuzzi, Molendini e Tinazzi a pag. 11



Aiazone furto di massa nei magazzini

MILANO — Blitz con razza di mobili all'ex mobilificio Aiazone, chiuso da mesi dopo il fallimento. Circa 200 persone, tra clienti e dipendenti, si sono date appuntamento per (auto)risarcirsi di pezzi d'arredamento pagati e mai ricevuti o di retribuzioni mai incassate. Fermi e denunciati dei carabinieri.

Servizio a pag. 12

Due artisti, la Capitale e un ritorno che è un atto d'amore

Noi circensi di nuovo a casa

di VICTORIA CHAPLIN
e JEAN-BAPTISTE THIÈRE

ROMA! È naturale che noi di Le Cirque Invisible torniamo a Roma. Noi siamo romani. Non esiste città al mondo in cui abbiamo lavorato così spesso. I nostri figli sono cresciuti a Roma e in seguito hanno portato qui i propri spettacoli. No, a Roma noi non siamo stranieri. Noi siamo romani. Un tempo i nostri carrozzoni erano a piazza Mancini, dietro il Teatro Tenda di Carlo Mollise.

Continua a pag. 20

ANTONUCCI A PAG. 20

Hai scritto un libro?
INVIACILO ENTRO IL 16/06/2011

Invia i tuoi testi inediti di prosa, narrativa e saggistica a: i tuoi dati all'Indirizzo Gruppo Editoriale - Casella Postale 40171 - 00197 Roma oppure tramite e-mail all'indirizzo: indirizzo@gruppoeditoriale.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoeditoriale.it oppure chiama il numero verde 800.343.525

Gli autori delle opere citate idonee per la pubblicazione riceveranno una gratuita editoriale.

I partecipanti potranno il trattamento dei propri dati personali al nome del sito: www.gruppoeditoriale.it

**Maurizio Colangelo
Illegalità sommersa**

Gli indagini Romagne sono state a "Venezia" e da "Lavoro" sono state mandate così vicine.

Il week-end di Branko

Il segno del Cancro diventa protagonista

BUONGIORNO, Cancro! Dove siete, con questa vostra Luna di giugno? In posti di mare, all'estero, sulle isole oppure al lavoro o in casa? L'importante è sapere che inizia il periodo più gratificante del 2011, grazie soprattutto al passaggio di Giove in Toro dopo un anno in cui ve ne ha combinate di tutti i colori in collaborazione con Saturno. Saturno rimane in posizione severa ma ora avete il soccorso della fortuna: sarete qualche volta voi a dettare condizioni. Innamoratevi senza alcuna condizione, se vi capitate domani un incontro intrigante. Auguri!

L'oroscopo a pag. 14

1,40 € vendredi 3 juin 2011 - Le Figaro N° 20 788 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Trichet plaide pour un ministre européen des Finances

Le Figaro économie PAGE 17



Les plus grands musées d'Europe
Une collection dirigée par
Patrick de Carolis

LE MUSÉE DE
L'ORANGERIE, DE PARIS
En vente au prix de 9,90 €



Demain
Le Figaro
Magazine

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Portugal: des élections sur fond d'austérité
PAGES 7 ET 16

Dubai à la conquête du tourisme familial
PAGE 18



Électroménager: la montée en puissance de l'Asie
PAGE 19

Présidentielle: Martine Aubry à l'heure des consultations
PAGE 3



Pédophilie: la police attend le témoignage de Luc Ferry
PAGE 4

L'Otan maintient la pression sur Kadhafi
PAGE 6

La Chine accusée de piratage par Google
PAGE 7

Marilyn Monroe s'expose sans fard à Paris
PAGES 24 ET 25

New York Times Les meilleurs articles en français
4^e CAHIER



R. ZVULUN/REUTERS; M. ROHDE/AFP; K. SAHBI/AFP; S. DIETZ/WIREIMAGE; E. FENGERSHIM/OWIS ARCHIVES/GETTY IMAGES; LA MAISON DES ÉTATS-UNIS

ALG: 185DA AND: 1506 BEL: 1506 DOM: 230K CH: 320FS CAN: 425 SC: D: 210 € A: 14 € ESP: 230 € GR: 170 € GR: 230 € ITA: 230 € LUX: 150 € NL: 210 € H: 130 HLF PORT: CONT: 230K SVN: 230K MAR: 140H TUN: 230TU USA: 425S ZONE CFA: 1600CFA ISSN 0182-5892



Li Na, une Chinoise pour la première fois en finale à Roland-Garros

Demi-finales à sensation, hier, avec le succès de Li Na face à Sharapova et la défaite de Bartoli contre Schiavone. Face à la tenante du titre, samedi, la Chinoise tentera de décrocher son premier titre du Grand Chelem. PAGE 10

Bactérie mortelle: l'Europe sous tension



Le nombre de victimes augmente. Accusée à tort d'être à l'origine de la contamination, l'Espagne demande des comptes à l'Allemagne et à Bruxelles.
PAGE 9 ET L'ÉDITORIAL PAGE 13

Proche-Orient: Paris tente d'organiser une conférence de paix

LA FRANCE a dévoilé hier un projet de conférence de paix israélo-palestinienne, qui pourrait se tenir d'ici à juillet à Paris, en accord avec les paramètres énoncés par le président américain, Barack Obama. Il s'agit d'éviter un conflit diplomatique aux Nations unies en septembre, lorsque les Palestiniens ten-

teront de faire reconnaître leur État. Le chef de la diplomatie Alain Juppé, en visite à Jérusalem, a présenté cette idée au président palestinien Mahmoud Abbas, avant d'en parler avec le premier ministre palestinien Salam Fayyad et le chef du gouvernement israélien Benjamin Netanyahu. PAGE 6



HISTOIRE DU JOUR

L'édile de Londres n'est pas maître en son royaume

Le maire de Londres n'a pas eu de billets pour les Jeux olympiques qui se tiendront l'année prochaine dans la capitale britannique. Comme des millions de sujets de Sa Majesté, Boris Johnson a participé à un grand tirage au sort afin de pouvoir acheter des places pour sa famille, mais il n'a, au final, rien reçu. Il s'est déclaré déçu, bien qu'heureux de prouver ainsi que le système est équitable. « Je suis fier d'être Britannique, car dans aucun autre pays au monde on ne se retrouverait avec le maire de la ville qui accueille les Jeux privés de ticket pour sa famille à l'issue d'une loterie », a-t-il déclaré.

Parmi les 250 000 déçus à l'issue du tirage, tous ne sont pas aussi philosophes que le maire de Londres. L'immense majorité des

perdants ne comprennent pas pourquoi ils n'auront pas la chance d'assister aux épreuves sportives alors que certaines personnes ont pu dépenser plusieurs milliers de livres pour acheter des billets. Un riche chanceux a ainsi obtenu le droit de déboursier 11 000 livres (soit 12 500 euros). Sur un total de 8,8 millions de places, 6,6 millions ont été mises à la disposition du public, le reste étant réservé aux invités des grands sponsors. Les places dans le stade olympique pour l'événement le plus demandé, la finale du 100 mètres hommes, coûtent entre 50 et 720 livres. Pour la cérémonie d'ouverture, le 27 juillet 2012, le maire de Londres aura tout de même une place dans la tribune officielle. ■

CYRILLE VANLERBERGHE (À LONDRES)

DÉBATS & OPINIONS

LA TRIBUNE DE
Henrik Uterwedde
Allemagne: le pari de l'après-nucléaire
PAGE 12

RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL d'Yves Thérard
LE CARNET DU JOUR
APRÈS d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr
PAGE 13
PAGE 11
PAGE 32

POLIERI
sur Internet

www.
jacques-
polieri.
com/fr/

biro.cohen éditeur

actuellement chez votre libraire

Handelsblatt

GO2531
NR. 107 / PREIS 2,30 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

FREITAG / SAMSTAG
03./04. JUNI 2011

Dax 7074,12 +1,99%	Euro Stoxx 50 2782,57 +1,99%	Dow Jones 12488,55 +0,34%	S&P 500 1312,94 +0,12%	Euro/Dollar 1,4491\$ +1,14%	Euro/Pfund 0,8850£ +0,69%	Euro/Yen 117,30¥ +1,12%	Brentöl 115,62\$ +1,15%	Gold 1533,85\$ +0,59%	Bund 10J. 2,990% +0,035P	US Staat 10J. 3,033% +0,035P
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	--------------------------------	------------------------------------

EHEC

Eine Hysterie und ihre Kosten

Rinderwahnsinn, Vogelgrippe und jetzt das Darmbakterium Ehec: Immer neue vermeintliche Bedrohungen verursachen finanzielle Schäden. Der EU-Agrarindustrie drohen Verluste in Milliardenhöhe. Der Ruf nach Schadensersatz aus der Staatskasse wird lauter.

Helke Anger, Claudia Schumacher
Berlin, Düsseldorf

Hysterien beginnen damit, dass Vermutungen als Wahrheiten ausgegeben werden. Beim Darmbakterium Ehec schlüpfte Hamburgs Gesundheitsnatorin Cornelia Prüfer-Storcks in die Rolle der vermeintlichen Wahrheitsverkünderin: „Das Hamburger Institut für Hygiene und Umwelt hat eine Salatgurke aus Spanien eindeutig als Träger von Ehec identifiziert.“ Schon nach wenigen Tagen musste sie ihre Aussage revidieren: „Die Hoffnung, die Quelle der schweren Komplikationsfälle zu entdecken, hat sich leider nicht erfüllt.“

Ehec steht für Enterohämorrhagische Escherichia coli. Die Bakterien siedeln sich im Darm an, lösen Blutarmut und Nierenversagen aus – und führen im schlimmsten Fall zum Tod. 17 Menschen sind in Deutschland bisher daran gestorben.

Doch die spanische Gurke, sie ist unschuldig. Ihr Freispruch aber kam

zu spät. Die Gurken, genauso wie Tomate und Salat, die andere Experten als Ursache nannten, werden seither von den Verbrauchern geächtet. Teile der europäischen Agrarindustrie, die im vergangenen Jahr 143 Milliarden Euro umgesetzt hat, stehen vor dem Zusammenbruch. Europas Bauern sind derzeit nicht Lebensmittelverursacher, sondern Lebensmittelvernichter. Der geschätzte Schaden für die betroffenen Kernländer Spanien, Niederlande und Deutschland ist riesig: Wütet das Hysterie-Virus weiter, summiert er sich allein innerhalb von vier Wochen auf eine Milli-

arde Euro. „Die Situation spitzt sich zu, die Verluste werden immer größer“, sagt José Maria Pozanco, Direktor des spanischen Früchte- und Gemüseverbands. 70.000 Arbeitsplätze seien bedroht.

Die Hysterie nährt die Hysterie. Ob bei BSE, Vogelgrippe oder angeblich dioxinverseuchten Eiern – das Muster ist stets gleich: Behörden und Politiker erklären Krankheiten zur Epidemie, ohne dass Ursprung, Verbreitungsgeschwindigkeit und Gefährlichkeit des Erregers bekannt sind. Eine Kettenreaktion beginnt: Die verunsicherten Verbraucher treten in den Kaufstreik, die Wirtschaft leidet.

Dazu gesellen sich protektionistische Motive. So verlängerte gestern Russland ein Importverbot für Gemüse aus der gesamten Europäischen Union. Es regt sich Unmut über das Verhalten der Russen –

und die Arbeit deutscher Behörden. Hans-Michael Goldmann (FDP), Vorsitzender des Bundestags-Verbraucherausschusses, kritisierte die „undifferenzierte Botschaft“ der Behörden. Der Erreger sei zwar „ein böser Bursche“, aber dennoch müsse es „punktgenaue Auskünfte“ geben.

Walter Krämer, Professor für Wirtschafts- und Sozialstatistik an der Technischen Universität Dortmund, sagte dem Handelsblatt: „Die Epidemiologie ist zu einem Selbstbedienungsladen für Panikmacher verkommen.“ Mit möglicherweise fatalen Folgen: Die ersten Bauern haben bereits Schadensersatzklagen angeordnet. Dann würden die Steuerzahler jene Gurken, die sie nicht gegessen haben, doch noch bezahlen.

Was Hysterien die Wirtschaft kosten Seiten 6, 7

1 Mrd. €*

* Geschätzte Umsatzauffälle der europäischen Bauern
Quelle: HD-Research, Angaben der EU-Agrarministerien

Ein Finanzminister für die Euro-Zone?

EZB-Präsident Trichet will Problemstaaten kurzerhand entmündigen – und löst Widerspruch aus.

Die Verleihung des Karlspreises ist ein gesellschaftliches Großereignis. Der Krönungssaal des Aachener Rathauses bietet historisches Ambiente, die geladenen Gäste garantieren europaweite Resonanz.

Jean-Claude Trichet, diesjähriger Preisträger, nutzte am Donnerstag diese Gelegenheit. Der scheidende Präsident der Europäischen Zentralbank plädierte für eine Zentralisierung der europäischen Wirtschaftspolitik – und

für die Einrichtung eines EU-Finanzministeriums. Wenn ein Land vom Weg abkomme, solle den Behörden der Euro-Zone direkter Einfluss auf dessen Wirtschaftspolitik eingeräumt werden. Dies gelte vor allem, wenn ein Land finanzielle Unterstützung erhalte, aber nicht den geforderten Sparschritten nachkomme. Griechenland, das derzeit um die Glaubwürdigkeit seiner Sanierungsmaßnahmen kämpft, erwähnte Trichet mit keinem Wort. Doch jeder Zuhörer verstand den Hinweis.

Trichet erhielt Beifall für seine mutige Rede – aber auch Widerspruch. „Ich halte nichts davon, die nationale Kompetenz in Haushaltsfragen auf die europäische Ebene zu verlagern“, stellte Bundeswirtschaftsminister Philipp Rösler klar. Und Jean-Claude Juncker, luxemburgischer Premier und Vorsitzender der Euro-Finanzminister sagte: „Der Vorschlag ist gut, aber nicht realistisch. Er erfordert eine Änderung des EU-Vertrags von Lissabon. Die dafür notwendigen politischen Bedingungen seien aber nicht gegeben.“ Ruth Berschens

Kommentar Seite 8
Verleihung des Karlspreises Seite 78



Jean-Claude Trichet

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Atomausstieg vernichtet Milliarden

Die Energiekonzerne verlieren durch die kürzeren Laufzeiten bis zu 22 Milliarden Euro an Wert und verlangen von der Regierung einen Ausgleich für den Vermögensschaden. SEITE 4

„Sicherheit muss Vorrang haben“

Bundestagspräsident Norbert Lammert fordert einen breiten Konsens für das Energiekonzept – auch im Interesse der Unternehmen. Ein Interview. SEITE 16

Die FDP und ihre Ärzteversorgung

Krankenkassen und Steuerzahlerbund laufen Sturm gegen die Pläne des neuen Gesundheitsministers Daniel Bahr. Neben Landärzten sollen auch Zahnärzte profitieren. SEITE 18

„Die EZB muss Zähne zeigen“

Hypo-Vereinsbank-Chef Theodor Weimer begründet im Interview, weshalb Griechenlands für seine Fehler bezahlen soll. Eine Lösung werde in jedem Fall schmerzhaft. SEITE 32

Grünes Vorbild für Deutschland

Winfried Kretschmann will Baden-Württemberg zur führenden Energie- und Klimaschutzregion ausbauen. SEITE 80



Handelsblatt GmbH Abonnentenservice
Tel. 0890 5999 00 30 (0,14 €/Min. + d. dt. Festnetz, Mobilfunkzuschlag 0,42 €/Min.), Fax 0211 887 3605, ha.abonnentenservice@hb.de
Beigeb. 2,90 € Frankreich 3,40 € Großbritannien 3,00 € GBP
Luxemburg 2,90 € Niederlande 2,90 € Österreich 2,90 €
Polen 18,40 PLN Schweiz 5,00 CHF Tschechien 115,00 CSK
Ungarn 950,00 FT Slowakei 2,90 €

ANZEIGE

Warum Inflation Sachwerten guttun kann

und wie Sie von diesen profitieren können:
Allianz RCM Reale Werte®
(WKN 979 740)

allianzgi.de/realewerte

Allianz
Global Investors

* Die Volatilität (Wertschwankung) des Fondsanteils kann stark erhöht sein. Verkaufsprospekt und weitere Informationen erhältlich bei: Allianz Global Investors Kapitalanlagegesellschaft mbH, Meiner Landstraße 11-13, 80329 Frankfurt am Main.



Handelsblatt

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 3 DE JUNIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.398 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



La violencia machista se lleva otras cuatro vidas

Un hombre de 79 años se suicida tras matar a su mujer, de 82

PÁGINA 40

Primera mujer al frente de 'The New York Times'

Jill Abramson, de 57 años, releva a Bill Keller como directora del prestigioso diario

PÁGINA 41



Los barones del PP alertan a Rajoy del drama de las cuentas públicas

- Núñez Feijóo cifró en 15.000 millones la deuda sanitaria oculta
- El líder popular: "¿Es cierto que se paga a 600 días en la sanidad?"

CARLOS E. CUÉ, Madrid

Mariano Rajoy escuchó en la comida del miércoles con sus barones una cruda versión de la realidad. Todos los que hablaron, en especial los que están a punto de gobernar, plantearon visiones muy pesimistas de la situación financiera de las autonomías. El momento más dramático llegó cuando Rajoy preguntó: "¿Es cierto que en la sanidad se está pagando a más de 600 días? ¿Es verdad lo que me cuentan?". En el

almuerzo estaban el valenciano Francisco Camps o el murciano Ramón Luis Valcárcel, con graves problemas con sus proveedores porque tardan precisamente ese tiempo en pagar. Pero ni Camps ni Valcárcel hablaron. Fue Alberto Núñez Feijóo, presidente de Galicia y exdirector del Insalud con José María Aznar, quien planteó con crudeza la situación. "Sí, es verdad. Se paga a 600 días. Y sobre todo, hay una deuda oculta de 15.000 millones en la sanidad".

PÁGINA 10

Rubalcaba: "Quedan dos añitos duros. Os pido que aguantéis"

Alcaldes socialistas interpelan al vicepresidente por el ahogo económico

"Conocemos cómo están los Ayuntamientos. ¿Llegará más dinero el año que viene? Llegará, pero en todo caso vais a tener que aguantar un par de añitos malos. ¿Qué os pido? Que aguantéis. Te podría decir lo contrario, pero te engañaría". Esta fue la respuesta que dio el vicepresidente Alfredo Pérez Rubalcaba en su papel de

aspirante a candidato socialista para 2012 a un grupo de militantes y alcaldes del PSOE en Sevilla al ser preguntado sobre las dificultades de los Ayuntamientos para pagar a sus proveedores. El encuentro, a puerta cerrada, fue grabado en vídeo. EL PAÍS ha tenido acceso a fragmentos del mismo (www.elpais.com).

PÁGINA 11



SILVIA IZQUIERDO (AP)

Perú cierra una campaña envenenada

El nacionalista Ollanta Humala y la populista Keiko Fujimori (en la imagen) cerraron ayer la campaña para las presidenciales peruanas del domingo con agrias acusaciones. El primero aludió a la esterilización forzosa de mujeres indígenas durante el mandato de Alberto Fujimori. La hija de este recordó denuncias contra el exmilitar Humala por violar los derechos humanos.

PÁGINAS 2 Y 3

Sindicatos y CEOE entierran el diálogo sobre los convenios

La tasa de desempleo mejora gracias a los contratos veraniegos

Tres meses de discusiones sobre la negociación colectiva se fueron ayer al traste después de que la patronal CEOE y los sindicatos dieran por fracasado el último intento por salvar lo que ya estaba roto tras el reciente endurecimiento de la posición de los empresarios. La ruptura coincidió con el nuevo dato de paro registrado, según el cual en mayo hubo casi 80.000 desempleados menos. La cifra positiva se debe a los contratos temporales veraniegos, pero de su análisis se deduce que aún no se ha iniciado la esperada recuperación económica.

PÁGINAS 24 Y 25

Una variante desconocida de la bacteria 'E. coli' provocó el brote

J. GÓMEZ / E. DE BENITO
Hamburgo / Madrid

El origen de la ola infecciosa que ya se ha cobrado 17 vidas en Alemania y una en Suecia es una variante hasta ahora desconocida de la bacteria *E. coli*. Según los expertos, resiste más ante los antibióticos, se adhiere más fácil a los intestinos y produce más toxinas.

PÁGINAS 38 Y 39

Desaparecen 230 refugiados libios en un naufragio frente a Túnez

MIGUEL MORA, Roma

Al menos 230 refugiados libios fueron dados por desaparecidos ayer al naufragar frente a las costas de Túnez el barco en el que se dirigían a la isla italiana de Lampedusa. Los guardacostas tunecinos lograron rescatar a 570 pasajeros, pero otros muchos se arrojaron al agua en medio del caos.

PÁGINA 5



La festa della Repubblica

Napolitano: Italia cambiata merita fiducia

Il Colle mette insieme Peres e Abu Mazen. Gaffe del premier

Gran parata a Roma per la festa del 2 giugno davanti a 80 fra capi di Stato e premier. Presenti a pochi metri l'uno dall'altro anche Abu Mazen e Peres. Gaffe di Berlusconi che saluta il re spagnolo toccandogli un braccio: gesto fuori etichetta. Napolitano: «L'Italia è cambiata, merita fiducia».

> **Cacace, Milanesio e servizi**
alle pagg. 4 e 5

I 150 anni dell'Unità

Festa grande per il 2 giugno Il Colle: «L'Italia merita fiducia»

Ottanta delegazioni da tutto il mondo, l'orgoglio del capo dello Stato

Paolo Cacace

ROMA. Un grazie sentito, non retorico alle decine tra capi di Stato, monarchi, capi di governi e leader di organizzazioni internazionali convenuti a Roma per i 150 dell'Unità d'Italia, ma anche una rivendicazione di orgoglio per il moto universale di simpatia che ispira il nostro Paese per il suo patrimonio storico e per quanto ha fatto in tanti anni; un Paese che merita fiducia per i suoi «straordinari balzi in avanti», ma di cui non vanno ignorati o sottovalutati «i problemi di fondo non risolti, le contraddizioni non superate». Questo in estrema sintesi il filo conduttore del brindisi che Giorgio Napolitano ha rivolto ieri sera nel salone delle Feste del Quirinale ai 125 commensali riuniti per il pranzo di Stato.

Il colpo d'occhio era davvero straordinario. Attorno all'enorme tavolo a ferro di cavallo c'erano i rappresentanti di ottanta delegazioni di ogni continente. Accanto a Napolitano e alla signora Clio c'erano da una parte la presidente finlandese Halonen, il presidente te-

desco Wulff, la presidente argentina Kirchner e Silvio Berlusconi; dall'altra, il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, il vicepresidente americano Biden, il vicepresidente cinese Xi

Jinping; seguivano gli altri ospiti tra cui i presidenti di Camera e Senato Fini e Schifani. Il ricevimento è stato in qualche modo l'epilogo di quello che potrebbe anche chiamarsi il «Napolitano day» tanto forte e costante è stato l'impegno del capo dello Stato per conferire un significato non meramente rituale alle celebrazioni del centocinquantenario. Un impegno suggellato da un completo successo, che ha attirato sul nostro Paese i riflettori dell'intero pianeta.

Rispondendo all'indirizzo di saluto di Ban Ki-moon, Napolitano ha ricordato l'importanza internazionale

del compimento del moto unitario in Italia, che ha toccato il culmine un secolo dopo con la partecipazione del nostro Paese alla costruzione dell'Europa unita e con la partecipazione all'Onu, supremo punto di riferimento. Di qui il ricordo del «lungo e travagliato cammino» compiuto dall'Italia nella sua storia unitaria. Una rievocazione compiuta «con spirito critico», traendone «motivi di lucida consapevolezza, di orgoglio e di fiducia». Una fiducia legittimata dal profondo cambiamento che l'Italia ha realizzato con sforzo collettivo da quando «è risorta a democratica». Il cambiamento è stato suggellato dal fatto che se all'inizio del secolo scorso eravamo un Paese di emigrati oggi siamo diventati un Paese di immigrati. Dunque: abbiamo compiuto



«straordinari balzi in avanti», ma non dobbiamo sottovalutare - ammonisce Napolitano - problemi, contraddizioni, squilibri e tensioni. E soprattutto non ignoriamo «le nuove sfide» che l'Italia è chiamata ad affrontare sullo scenario internazionale e per le quali intende fare la sua parte. Ma ritorna, non a caso, nella conclusione del brindisi il concetto di «fiducia» che il nostro Paese merita malgrado le difficoltà.

Prima del pranzo, gli ospiti avevano assistito ad un concerto nella Cappella Paolina con musiche di Vivaldi eseguite dall'Orchestra da Camera di Santa Cecilia. In mattinata, Giorgio Napolitano - dopo aver deposto una corona all'Altare della patria - aveva assistito alla Parata militare. Nel messaggio alle Forze armate echeggia la soddisfazione per l'«immagine viva e dinamica del nostro Paese». Per un giorno finalmente unito attorno ai propri valori fondanti e non diviso dalle fatue liti domestiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cena

31 leader
insieme:
il Quirinale
per un giorno
come
il Palazzo
di Vetro

La bandiera degli italiani

STORIA	LA NASCITA	I COLORI
	1797 Il tricolore italiano quale bandiera nazionale nasce a Reggio Emilia il 7 gennaio , acclamato dal Parlamento della Repubblica Cispadana . È a bande orizzontali	Vanno disposti nell'ordine: verde, bianco, rosso, con il verde adiacente all'asta ; se viene esposta verticalmente, il rosso è in basso
RISORGIMENTO 1848 A bande verticali, ma con l'apposizione dello stemma di casa Savoia, è fatto proprio dal re di Sardegna, che intende ribadire il suo ruolo guida nel processo di unificazione dell'Italia	UNITÀ D'ITALIA 1861 Rimane in vigore anche dopo la proclamazione del Regno d'Italia. Solo nel 1925 si definiscono per legge i modelli della bandiera nazionale e della bandiera di Stato	LA REPUBBLICA 1946 Con la nascita della Repubblica scompare lo scudo sabauda
		LA COSTITUZIONE 1948 La Costituzione italiana all'art. 12 dispone che: "La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni"

ANSA-CENTIMETRI

Il menu

Per gli ospiti ravioli e il Vigna di Capri

Si brinda con Ferrari Riserva 150. Come primo piatto, ravioli alla cernia. Agli illustri ospiti, fra i quali capi di Stato, teste coronate, delegazioni provenienti da tutto il mondo, Giorgio Napolitano ha "servito" ieri un pranzo con specialità italiane di stagione. Il secondo è un filetto di vitello in crosta di frutta secca con contorno di patate al forno, pomodori farciti, asparagi al parmigiano. Per finire un semifreddo al limone con lamponi. I vini serviti Vigna di Capri, Brunello di Montalcino, Privilegio dei Feudi di San Gregorio.

L'ORGOGGIO DI UN PAESE CHE CAMBIA

Ecco il testo del discorso pronunciato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, davanti ai capi di Stato e al segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon per il 2 giugno.

di **GIORGIO NAPOLITANO**

SONO certo di rappresentare il naturale sentimento di tutti gli italiani esprimendovi profonda gratitudine per il gesto di amicizia e di omaggio nei confronti della nostra nazione e del nostro popolo che avete inteso compiere accogliendo l'invito a partecipare oggi a Roma alla celebrazione del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia.

E se abbiamo voluto celebrarlo insieme con voi, è innanzitutto perché la nascita dello Stato nazionale italiano nel 1861 rappresentò un fatto di grande rilievo nella storia dei movimenti nazionali e dei moti di libertà in Europa e per l'evoluzione degli equilibri continentali. Di lì l'importanza internazionale del compimento del moto unitario in Italia: importanza che si sarebbe poi dispiegata sempre di più, toccando il culmine nella seconda metà del secolo scorso. Da allora, infatti, l'Italia ha saputo trovare il suo posto e assumersi le sue responsabilità nella comunità internazionale, in modo particolare come Paese fondatore, insieme con i suoi principali vicini, della costruzione di un'Europa integrata e unita.

È il riconoscimento di ciò che abbiamo sentito risuonare nelle generose parole – di cui lo ringrazio vivamente – del segretario generale dell'Onu.

Quella Organizzazione delle Nazioni Unite i cui principi e le cui regole rappresentano per noi il supremo quadro di riferimento. E mi sia consentito di dire come nel calore della partecipazione di voi tutti, malgrado gli impegni di un fitto calendario internazionale, a questa celebrazione, noi abbiamo colto l'eco di un moto universale

di simpatia per il nostro paese.

Un moto di simpatia suscitato dalle qualità umane migliori del popolo italiano, dallo slancio con cui esso ha saputo superare le prove più difficili della sua storia. Un moto di simpatia suscitato dall'interesse, per non dire dall'ammirazione, che sempre ha suscitato e suscita nel mondo il patrimonio storico, culturale, artistico, lo stesso patrimonio naturale che caratterizza l'Italia. Il retaggio di civiltà dell'antica Roma; il messaggio del Cristianesimo; lo splendore del Rinascimento; il succedersi, nei secoli, di straordinarie figure di poeti, di scienziati, di artisti; la fioritura di una lingua e di una cultura comuni molto prima che l'Italia si unificasse politicamente divenendo Stato nazionale: è di tutto questo che si è nutrita l'idea d'Italia, ispirando, fin dall'inizio dell'Ottocento, quel processo di lotte per l'Unità, di tentativi e di errori, di eroici sacrifici, e di lungimiranti azioni politiche che prese il nome di Risorgimento e giunse all'ambito e sofferto traguardo 150 anni orsono.

Vorrei dirvi che siamo consapevoli dell'ineguagliabile valore del patrimonio storico di cui – nella modestia delle nostre persone – siamo eredi come italiani, e quindi della responsabilità che ci spetta di mostrarcene degni custodi e continuatori. Mai dimenticando l'ampiezza di orizzonti, ben oltre i nostri confini, che ha animato gli spiriti più altamente rappresentativi del genio italiano. Scrisse di sé, nei primi anni del XIV secolo, Dante Alighieri: «Noi che pure amiamo Firenze tanto da subire ingiustamente l'esilio per averla amata, abbiamo per patria il mondo, come i pesci il mare».

Nei 150 anni trascorsi dal giorno dell'unificazione nazionale, l'Italia ha compiuto un lungo e travagliato cammino. Ci siamo sforzati di ripercorrerlo con spirito critico in occasione di un così solenne anniversario, traendone motivi di lucida consapevolezza, di orgoglio e di fiducia. L'Italia è profondamente cambiata, soprattutto da quando è risorta a vita democratica, riacquistando libertà, unità e indipendenza dopo il ventennio della dittatura fa-

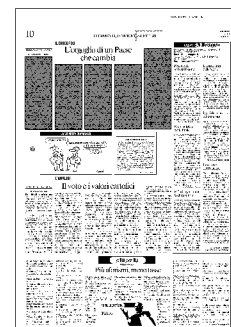
scista e la tragedia della seconda guerra mondiale. Abbiamo – diventando Repubblica – fondato una rinnovata convivenza civile sulle solide basi dei lungimiranti principi della Costituzione del 1948. Grazie a uno straordinario sforzo collettivo di ricostruzione, ci siamo non solo sollevati dalle rovine di una guerra sciagurata, ma trasformati e rapidamente sviluppati entrando a far parte dell'area dei paesi più industrializzati e progrediti del mondo.

Eppure, eravamo partiti da condizioni di grave arretratezza, 150 anni fa. Non pochi tra voi – illustri ospiti – sanno che cosa sia stato nel passato il fiume dell'emigrazione italiana: da questo nostro paese, che dopo l'unificazione non riuscì per lungo tempo a offrire prospettive di lavoro a troppi suoi figli, partirono nel corso di un secolo, emigrando nel resto d'Europa e nel Nuovo Mondo, al di là degli oceani, oltre venticinque milioni di italiani. E' solo da poco più di vent'anni che l'Italia è divenuta invece un paese di immigrazione, fino a registrare una presenza di stranieri pari al 7% della popolazione: ultimo segno della trasformazione che l'economia e la società italiana hanno conosciuto.

Sì, abbiamo percorso un lungo cammino e straordinari balzi in avanti: ma non sottovalutiamo il peso di problemi di fondo non risolti, di contraddizioni non superate, di squilibri e tensioni persistenti nel tessuto economico e sociale del paese. Non sottovalutiamo, soprattutto, la portata delle nuove sfide che l'Italia è chiamata ad affrontare, in un'epoca di radicale e incessante cambiamento della realtà mondiale. Si tratta di sfide che sono dinanzi al nostro paese in quanto tale, ma anche di sfide comuni che l'Europa unita e l'intera comunità internazionale debbono saper raccogliere e vincere insieme.

Ebbene, l'Italia farà la sua parte: perché avanzi nel mondo la causa della pace, dei diritti umani, della democrazia, di un equilibrato, equo, sostenibile sviluppo economico e sociale globale. Non nascondiamo le nostre difficoltà ma sono certo che voi – signori Presidenti, Altezze reali, illustri ospiti – saprete guardare con amicizia

e con fiducia al nostro impegno. Con l'amicizia che la vostra presenza qui oggi ci ha testimoniato; con la fiducia che l'Italia merita per il lungo corso della sua storia di paese democratico, di soggetto responsabile della comunità europea, atlantica e internazionale.



ESSERE ALL'ALTEZZA

CARLO GALLI

LMONDO festeggia l'Italia. La straordinaria quantità, e la qualità, delle presenze dei leader di tutto il mondo in occasione della festa della Repubblica, nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, è un omaggio, un riconoscimento, che solleva la nostra considerazione di noi stessi. Ci ricorda (mettendoci a contatto con il peso che la comunità internazionale ci conferisce) i nostri doveri verso noi stessi.

E ci ricorda anche i nostri doveri verso le altre nazioni. Il dovere di essere all'altezza di ciò che possiamo essere, di ciò che l'Italia significa nel mondo. Dell'idea dell'Italia.

Esiste infatti — ovviamente — l'Italia reale, governata ora da questo ora da quello, con i suoi interessi nazionali più o meno confliggenti e più o meno armonizzabili con quelli altrui; l'Italia della contingenza, anche della fatica e delle delusioni, che viene pesata senza sconti sulle bilance internazionali dell'efficienza, della potenza, e della credibilità. Ed esiste anche l'idea dell'Italia: nulla di metafisico, s'intende, e neppure di insopportabilmente retorico. È il disegno, la fisionomia del nostro Paese, quale esce dal lato positivo della nostra storia, cioè dai nostri successi (che ci sono stati), e soprattutto da quel grande atto riparatorio dei nostri errori, da quel progetto avanzato di Paese civile e democratico, progredito e solidale, che è la Costituzione della Repubblica. Sta lì l'idea dell'Italia: in una Costituzione che non a caso oltre che di un insieme di norme che prevedono diritti, doveri, istituzioni, si dota anche di un simbolo, il Capo dello Stato, che esprime l'unità della nazione, e che al tempo stesso è la suprema istituzione di garanzia dell'ordinamento costituzionale.

Insomma, la rappresentanza politica del popolo sta nel parlamento; la forza direttiva della politica sta nel governo; ma la presidenza della Repubblica è la suprema magistratura che racchiude in sé il significato simbolico del Paese, e che lo esprime non nella discendenza dinastica del presidente — che in questo caso sarebbe un re — ma nella sua qualità di custode e garante di quell'idea di Italia che è disegnata nella Costituzione. Un simbolo, insomma, non è un'astrazione: anzi, rinvia con un segno — in questo caso, con una persona fisica — a una realtà ideale, ricca di storia e di promesse.

Il presidente Napolitano è questo simbolo, per motivi di ufficio. Malo è anche per prestigio e autorità personale: e autorità non significa "potere", ma "far crescere", alimentare — in questo caso, naturalmente, ciò che è acce-

sciuto è quel complesso di valori che definiamo l'idea dell'Italia. Napolitano è riconosciuto a livello nazionale come figura di riferimento nei tempi travagliati che attraversiamo, negli scossoni e nelle lesioni e la democrazia costituzionale patisce. Ed è un riconoscimento bipartisan, al quale ben pochi si sottraggono, per una politica di patriottismo costituzionale che, in linea del resto con quella di Ciampi, non è solo celebrativa ma, pur attentissima a non entrare direttamente nell'arena partitica, ha autentico valore politico proprio per la capacità, che Napolitano ha, di dare credibile spessore alle idealità della democrazia repubblicana, di richiamare la politica quotidiana all'esigenza di essere all'altezza della Costituzione.

Ed è riconosciuto a livello internazionale: solo per restare alla cronaca degli ultimi giorni, il rispetto con cui lo ha accolto e salutato Obama a Varsavia testimonia della considerazione e del prestigio di cui il nostro presidente gode. Di cui, naturalmente, è controprova il grandissimo successo di questo 2 giugno, di questa festa della Repubblica che, anche attraverso Napolitano, è diventata festa dell'Italia. L'omaggio delle nazioni al simbolo della nostra nazione è stato forse più convinto e sincero, meno cerimoniale e protocollare, grazie alla credibilità del Capo dello Stato.

Esiste un livello in cui la politica non può non avere un'espressione personale: anche la più laica e moderna delle democrazie esige di rappresentare se stessa e i propri valori in un simbolo, ed è ottima cosa, una felice circostanza, che questo sia credibile e autorevole. Che sia in grado, cioè, di essere non tanto lo specchio di ciò che il Paese è — per questo c'è il Parlamento — quanto di ricordare attivamente l'idea di ciò che l'Italia deve essere, e che si merita di essere. Una grande democrazia che tutti possano, senza vergogna e senza dolore, chiamare Patria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

La lezione del 2 giugno
e gli esempi da imitare

Francesco Paolo Casavola

La presenza a Roma di capi di Stato e di governo esteri per la festa del 2 giugno indica l'importanza dell'Italia nella comunità internazionale almeno sotto due profili. Il primo riguarda i valori che il nostro Paese rappresenta, il secondo gli interessi correlati con la sua posizione geopolitica al centro del Mediterraneo. Il Vicepresidente americano Biden ha pronunciato una battuta: "Se rinascio vorrei essere italiano". La si potrebbe interpretare come dettata da cortesia o da un moto entusiastico di simpatia, se non fosse sorretta da una lunga storia di amicizia italo-americana. La civiltà liberale si è giovata d'idee circolate dall'illuminismo meridionale italiano ai protagonisti della nascita degli Stati Uniti.

E alla crescita Usa hanno contribuito milioni di nostri emigranti. Quanti zii d'America sono nelle fotografie e nei ricordi di famiglie italiane? E quanti americani sono caduti per la nostra libertà? Circa ottanta delegazioni estere per la celebrazione del centocinquantesimo dell'Unità italiana sono il riconoscimento del ruolo del nostro Stato nell'Onu, nella Unione europea, nel mondo. L'Italietta, che esprimeva il complesso di inferiorità dei nostri governanti a ridosso del Risorgimento è ben lontana alle nostre spalle. Il nostro sviluppo economico, che ci sollecita ad essere promossi dal quarto al terzo posto dei partner commerciali con la Russia, e a stare da pari a pari con dodici accordi bilaterali con l'Argentina è un segno che i nostri centocinquantaanni come comunità nazionale sono ben portati e possono portare ancora avanti, molto avanti. E poi la crisi dell'Asia e dell'Africa, dal Medio e Vicino Oriente al Mediterraneo, interpella direttamente l'Italia sia per la partecipazione di nostri contingenti militari in Afghanistan e in Libano, sia per gli immigrati dalla Tunisia e dalla Libia, nonché per le scelte di schieramento politico dinanzi ai mutamenti interni in Egitto e in Siria, e più in generale nel mondo arabo. L'interesse di tanti Stati, e finanche della Cina, ad essere presenti a Ro-

ma, nella ricorrenza della nostra festa nazionale, vuole significare non solo apprezzamento e rispetto per l'Italia, ma anche e forse soprattutto attesa per un nostro atteggiamento più autorevole in favore di scelte il più possibile positive per ottenere pace e democrazia, laddove il mondo vicino o lontano sembra voler alimentarsi di guerre e di dittature. Se a Deauville il G8 ha condiviso la necessità di una soluzione antigheddafiana del conflitto libico, ebbene questa va perseguita con coerenza, anche con un'analisi degli errori commessi.

Ma soprattutto, la domanda cui dobbiamo saper rispondere è se dinanzi all'attesa del mondo per le nostre iniziative di politica estera è lecito attardarsi in una politica interna, che assorbe pressoché totalmente la comunicazione pubblica, lasciando la corretta informazione sugli eventi internazionali solo a pochi specialisti. Non rischiamo così di disertare un nostro compito in una fase epocale della storia del mondo in cerca di nuovi equilibri intercontinentali, strategici per quanto riguarda le grandi risorse energetiche, culturali per quanto riguarda le grandi appartenenze di civiltà e di religioni? Dobbiamo al più presto sciogliere i nodi dei nostri ritardi provinciali, che riguardano i residui ideologici delle contrapposizioni degli schieramenti di partito, il rinnovamento e non l'affossamento della democrazia rappresentativa, la promozione di una piena cittadinanza per i giovani che solo nel lavoro possono sentirsi liberi di fondare il proprio destino in nuove famiglie, e di esercitare i diritti democratici in libertà di giudizi e di decisioni. Se riflettiamo bene, centocinquantaanni corrispondono ad appena sei generazioni. Siamo dunque una nazione giovane e sui giovani dobbiamo contare. Non sono forse strade sbagliate quelle della precarizzazione del lavoro e della delocalizzazione delle imprese, proprio per gli effetti

politici e sociali che determinano, a danno della serenità dello spirito pubblico? Dobbiamo andare alle radici dei nostri mali, non ai pretesti o agli alibi. Non foss'altro per capire le rivoluzioni dei giovani nei paesi che ci stanno di fronte, cui il nostro Presidente della Repubblica ha dato nome di risorgimento arabo. Se con questo 2 giugno rimettessimo in moto l'orologio per misurare ore e giorni, non anni e quinquenni, del ristabilimento della nostra concordia interna, saremmo in grado di corrispondere all'alto credito che la comunità internazionale dei popoli e degli Stati ha mostrato di riconoscerli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo

Tremonti
e i dubbi
del premier
sulla manovra

La linea dura di Tremonti sul deficit e i dubbi del premier sulla manovra

Berlusconi: perché dovremmo farla? Il ministro: rischiamo di finire a terra

di FRANCESCO VERDERAMI

Dall'analisi del risultato elettorale, alla scelta di nominare Alfano segretario del Pdl, tutto divide ormai Tremonti da Berlusconi. Ma se passasse l'idea di non varare la manovra, allora sì che non ci sarebbero più margini tra i due, nemmeno per salvar la forma. Eppure il Cavaliere è lì che preme: «Giulio, mi spieghi perché dovremmo farla?». E insieme al premier anche Bossi si mostra rittoso, non vorrebbe che come primo atto dopo la sconfitta alle Amministrative si presentasse un provvedimento «impopolare».

Stretto tra il Cavaliere e il Senaturo, Tremonti distingue l'approccio politico alla manovra del leader della Lega, da quello giocoforza istituzionale che spetta al presidente del Consiglio, perché — come ricorda spesso il ministro dell'Economia — «Berlusconi ha firmato il Piano nazionale di riforma», versione aggiornata del trattato di Maastricht, e dunque ha «contratto un impegno vincolante con l'Europa»: centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio entro il 2014. Perciò «è inutile farsi illusioni», dato che «non ci sono alternative alla politica di rigore». «Non ci sono margini per abbassare le tasse», altrimenti «in poche settimane ci ritroveremmo per terra», esposti alle intemperie dei mercati.

È la «credibilità» guadagnata a livello internazionale che ha consentito all'Italia di salvarsi dal gorgo della crisi. Co-

si il titolare di via XX Settembre respinge la tesi che il centrodestra abbia perso le Amministrative per la gestione della politica economica. Ecco perché non ci sta a vestire i panni dell'«imputato», di quello che rema contro la riforma del fisco, vista oggi come panacea di tutti i mali: «La riforma si può fare, ma cosa cambierebbe se, per abbassare le aliquote, dovremmo poi comunque recuperare le risorse da altre parti?».

E dove e come risparmiare, se la guerra in Libia, per esempio, «ci è costata al momento un miliardo, e non sappiamo ancora quanto ci costerà?». Per non parlare degli «impegni presi sul nucleare con la Francia». Tremonti ricorda quando all'ultimo vertice con Sarkozy, Berlusconi definì il piano di costruzione delle centrali atomiche «una scelta ineluttabile». Invece il piano si è dovuto rinviare, e dopo due leggi «sbagliate» non si è riusciti nemmeno a evitare il referendum. Che non vuol dire aver bloccato le spese dei progetti ormai accantonati.

Sarà, ma l'altra sera al vertice del Pdl, appena Tremonti è entrato nel salone per ascoltare Berlusconi, tutti si sono accorti di come il premier abbia subito cambiato discorso e iniziato a tirar stoccate sull'economia. Nel ministro che tiene stretti i cordoni della borsa, il Cavaliere vede il più insidioso avversario, l'unico accreditato per un eventuale cambio in corsa a Palazzo Chigi.

E l'isolamento in cui versa Tremonti nel Pdl è evidente, se è vero che al vertice del partito — dopo il Cavaliere — anche Formigoni ha arringato

contro «la guerra di Sarkozy» in Libia e ha parlato della necessità per l'Italia di «presentarsi in Europa con la schiena dritta»: «Noi siamo soci fondatori dell'Unione, e non possiamo accettare l'imposizione di manovre di bilancio che affamano il Paese». Vabbé che il governatore della Lombardia ha voluto poi precisare che «non ce l'avevo con Giulio», ma è sempre sull'economia che ha battuto il tasto per rimarcare le cause della sconfitta elettorale.

Se l'«imputato» ha chiesto la parola, lo ha fatto proprio per rovesciare la tesi dell'accusa, sostenendo che i voti nelle urne si sono persi per il modo in cui sono stati sprecati soldi pubblici. Emblematici a suo dire sono stati i casi del terremoto in Abruzzo e dei rifiuti in Campania, che in principio avevano prodotto consenso, ma poi si sono ritorti contro il centrodestra: all'Aquila i lavori di ricostruzione si sono fermati, a Napoli l'immondizia è tornata a invadere e appestare le strade.

Come non bastasse, anche la gestione dell'ondata migratoria, secondo Tremonti, ha provocato danni d'immagine ed elettorali: «Per far contenti i siciliani abbiamo svuotato Lampedusa e abbiamo creato tante Lampedusa in giro per

l'Italia». Insomma, a parte la valutazione critica sul profilo dei candidati, sull'analisi della sconfitta alle Amministrative non c'è stato alcun punto di contatto tra il premier e il suo superministro.

Da tre anni ormai duellano sull'economia, e in tre anni più volte Tremonti ha minacciato di lasciare l'incarico. Se ora i rapporti sono giunti al limite del punto di rottura, non è soltanto per la gestione dei conti pubblici ma anche per la gestione politica del partito e del governo, che richiamano inevitabilmente al dopo-Berlusconi. E la decisione del premier di puntare su Alfano come segretario nazionale del Pdl è stata vissuta da Tremonti al pari di un gesto ostile, un evidente tentativo di sbarrargli il passo.

Cosa pensi il rappresentante dell'Economia del Guardasigilli, è stato chiaro al vertice: «Farò un discorso politico», ha esordito nel suo intervento, durante il quale è riuscito a non citare mai Alfano, una scelta che — a suo avviso — «ci farà perdere voti al Nord». È una storia che non finisce qui, se è vero che all'ufficio di presidenza del Pdl il superministro ha inviato un messaggio a Berlusconi, dissimulato con abilità oratoria e citazioni storiche. Parlando della crisi



economica, e paragonandola alla presa della Bastiglia, Tremonti ha ricordato che allora il re scambiò la rivoluzione per una semplice rivolta: «Poi il re fu decapitato». Chissà perché Berlusconi si è aggiustato il colletto della camicia...

Ridurre le tasse

Il ministro: non ci sono margini per abbassare le tasse. La Libia finora ci è costata un miliardo

40

miliardi: il valore della manovra triennale allo studio del governo per tenersi in linea con i dettami dell'Europa sui conti pubblici

2,6%

il rapporto deficit/Pil in Italia nel 2012 secondo le stime dell'Ocse dopo un disavanzo del 3,9 per cento nel 2011

+1,1%

la crescita dell'economia italiana nel 2011 secondo le previsioni contenute nell'Outlook economico dell'Ocse (+1,6% nel 2012)

RIFORMA FISCALE SÌ ALL'ANTICIPO DELLA DELEGA MA L'ATTUAZIONE È FISSATA A FINE LEGISLATURA

Meno tasse. Ma solo dal 2013

Il ministro dell'Economia ha rinviato al 7 giugno il vertice con i coordinatori dei quattro tavoli. Tra le ipotesi allo studio l'abbattimento del 20% della prima aliquota Irpef. Stop del Parlamento alle ganasce

(Bassi, Ninfole, Satta e Sommella alle pagg. 2 e 3)

SÌ ALL'ANTICIPO DELLA DELEGA, MA L'ATTUAZIONE CI SARÀ COMUNQUE ENTRO FINE LEGISLATURA

La mossa di Tremonti sul Fisco

Il ministro rinvia al 7 giugno il vertice con i coordinatori dei quattro tavoli della riforma. Tra le ipotesi allo studio l'abbattimento al 20% della prima aliquota Irpef. Intanto dal Parlamento arriva lo stop alle ganasce

DI ANDREA BASSI

La strada della riforma fiscale è tutt'altro che spianata. Secondo fonti bene informate, Giulio Tremonti sarebbe anche disponibile ad anticipare la presentazione della legge delega già questo mese, contemporaneamente alla manovra correttiva, ma l'attuazione concreta della riforma con la scrittura dei decreti e, quindi, con le coperture finanziarie, dovrebbe avvenire comunque a fine legislatura. Praticamente in contemporanea con l'impegno più gravoso dei prossimi anni, la manovra per il pareggio di bilancio prevista per il 2013 e il 2014. Lo schema ipotizzato, insomma, sarebbe quello del primo tentativo di rivoluzione del sistema fiscale, avviato dal secondo governo Berlusconi nel 2003, e che prevedeva la semplificazione a sole due aliquote dell'Irpef (23% per i redditi fino a 100 mila euro e 33% per quelli superiori). Un tentativo che, tuttavia, finì sul binario morto perché la delega poi non venne mai attuata. Tremonti, del resto, non avrebbe nessuna intenzione di aprire i cordoni della borsa in un momento delicato come questo, prendendo impegni di spesa a soli pochi giorni di distanza dal warning sul rating italiano da parte dell'agenzia Standard & Poor's. E lo avrebbe fatto presente allo stesso Silvio Berlusconi durante il vertice del Pdl di ieri sera. «Serve attività e serietà insieme, non siamo di fronte a un ciclo economico negativo normale», avrebbe spiegato il ministro, «ma ad una rivoluzione che si protrarrà per anni e noi dobbiamo difendere il debito pubblico». Durante la riunione, inoltre, ci sarebbe stato un duetto tra il responsabile di via XX Settembre e il premier, per spiegare a tutti i presenti che tra di loro non c'è nessun scontro ma che sono i media ad interpretare male alcune dichiarazioni. Proprio

ieri il Tesoro ha diffuso i dati del fabbisogno dei primi cinque mesi dell'anno, e che confermano la tenuta dei conti pubblici. Il dato è migliore di 5 mld rispetto a quello dello scorso anno (44,8 mld contro 50), le entrate tengono, tanto che il ministero ha deciso di effettuare maggiori rimborsi d'imposta. I numeri, dunque, sono dalla parte di Tremonti.

Che il ministro non abbia fretta di allargare i cordoni, lo dimostra anche il rinvio dell'incontro con i coordinatori dei tavoli tecnici della riforma (Vieri Ceriani, Piero Giarda, Mauro Marè e Enrico Giovannini). La convocazione plenaria degli esperti si terrà infatti solo martedì 7, mentre la fase di studio è finita da un pezzo. Sono stati censiti oltre 400 sconti fiscali che valgono 200 mld (dentro ci sono persino il cuneo fiscale e la cedolare secca). Scelte definitive ancora non sono state fatte, ma il ministro avrebbe già nel suo cassetto alcune ipotesi di riforma. Per esempio una riduzione delle prime due aliquote fiscali (quella al 23% e quella al 27%) di uno o due punti da finanziare con un aumento dell'Iva. Questa ipotesi, tuttavia, è vista come il fumo negli occhi dai commercianti, che pure hanno partecipato ai tavoli organizzati dal ministero e che giurano che lì, dell'aumento dell'imposta sul valore aggiunto non si è mai discusso. Sul tavolo ci sarebbe anche un'altra proposta: abbattere al 20% il primo scaglione dell'Irpef, lasciando invariata al 20% anche l'Iva (al massimo agendo su alcune voci delle aliquote agevolate del 4% e del 10%) e armonizzando la tassazione sulle rendite finanziarie al 20% (più o meno la stessa aliquota introdotta anche sui redditi immobiliari attraverso la cedolare secca). Su questa ipotesi, però, potrebbe pesare la posizione da sempre pubblicamente assunta da

Silvio Berlusconi, che ha utilizzato lo spauracchio dell'aumento delle tasse sui Bot nelle campagne politiche contro il centro-sinistra. Nel menù dovrebbe esserci anche un avvio di «quoziente familiare», o quantomeno di un «fattore famiglia» che tuttavia rischia di far lievitare il conto della riforma.

Ma se per vedere i primi effetti della riforma del fisco bisognerà attendere comunque la fine della legislatura, l'allentamento della pressione da parte degli esattori di Equitalia ci sarà subito. Ieri la Commissione finanze della Camera ha dato il via libera alla Risoluzione Bernardo che prevede alcune misure a favore dei contribuenti. Innanzitutto che le ganasce fiscali non potranno scattare per cartelle sotto 2 mila euro, ma anche che Equitalia non potrà iscrivere ipoteca sugli immobili dei contribuenti se il valore della pretesa fiscale è inferiore a 20 mila euro. Inoltre la società partecipata da Agenzia delle entrate e Inps non potrà comunque pignorare le abitazioni principali. E, dice ancora la risoluzione, il governo dovrà rivedere il meccanismo di calcolo delle sanzioni tributarie, escludendo forme di anatocismo, legate all'applicazione di ulteriori interessi sulle sanzioni e sugli interessi di mora maturati per il mancato pagamento dei debiti tributari, limitando la crescita degli oneri connessi ai ruoli esecutivi e rivedendo il meccanismo dei compensi di riscossione. Tutte queste misure, e altre come l'innalzamento della soglia dei ruoli non pagati da 10 mila a 20 mila euro oltre la quale scatta il blocco dei pagamenti della pubblica amministrazione, saranno tradotti in emendamenti al dl sullo sviluppo attualmente in discussione alla Camera. (riproduzione riservata)



■ Verso la manovra

*Asse Tesoro-Quirinale
per l'unità sui conti*

FATIGANTEA PAGINA 11

Asse Tesoro-Quirinale: unità nazionale sui conti

Il ministro attacca: dal 2009 non facciamo più politica

Via XX Settembre
"sonda" con Napolitano
la ricerca di una maggior
condivisione fra i poli
Rutelli (Api): «L'unica via
possibile è quella
di una convergenza»

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Passi per il *pressing* del Pdl. Quel che più colpiva ieri, nei "movimenti" attorno alla figura di Giulio Tremonti, era la linea degli esponenti della Lega Nord, per tradizione i più vicini al ministro dell'Economia. Eppure anche loro un po' insofferenti, ormai. È una morsa dalla quale Tremonti si vuole svincolare. Per questo il telefono che sta sulla scrivania che fu di Quintino Sella, al Tesoro, in questi giorni è stato spesso in contatto diretto con il Quirinale, confida un deputato assai vicino a Tremonti.

Già messo alle corde dagli altri ministri finanziari europei, che a Bruxelles hanno in qualche modo "imposto" all'Italia l'anticipo di una manovra da 40 miliardi per arrivare al pareggio di bilancio nel 2014, e ora accerchiato sul *ring* dai suoi stessi alleati di governo bramosi di "strappargli" un calo delle tasse da sbandierare poi con gli elettori, il guardiano dei conti pubblici gradirebbe che sul tema ci fosse una maggiore condivisione a livello nazionale. Una sorta di *Grosse koalition* ristretta alla politica economica. Anche il presidente Giorgio Napolitano, d'altronde, condivide con lui i timori, nel caso di un deragliamento dei conti, di una perdita di credibilità dell'Italia sul piano internazionale. C'è già stato dieci giorni fa il campanello

fatto suonare dagli analisti di S&P's, che hanno rivisto in «negative» le prospettive sul debito italiano, anticipando di un possibile declassamento per i nostri Bot e Cct. Per di più è in vista un altro rialzo dei tassi d'interesse; ed è noto che ogni quarto di punto di rialzo deciso dalla Bce comporta, per le casse dello Stato, un maggior costo di oltre 3 miliardi per pagare i rendimenti.

A Tremonti non dispiacerebbe che ci fosse addirittura un intervento esplicito di Napolitano, per richiamare tutti alla realtà dei fatti. Sono angosce che il Giulio dei conti (e delle tasse) ha palesato anche l'altra sera, nell'ufficio di presidenza del Pdl, rimarcando per l'ennesima volta l'esigenza di non lasciare la linea del rigore finanziario: «È l'Europa che ci impone questa strada, è un problema generale». E per rimarcare la tesi è andato lontano: «Nel 1789 – ha spiegato ai presenti – andarono dal re di Francia per dirgli che avevano assalito la Bastiglia. "È una rivolta", fu la risposta del re. E l'altro: "No, è una rivoluzione"». Parole dette per sottolineare che ciò che sta accadendo va ben al di là del piccolo recinto italiano, è un fenomeno generale che chi guarda solo al proprio "orticello" rischia di non capire.

Non solo: Tremonti avrebbe anche contrattaccato. E, per una volta, avrebbe richiamato alle sue responsabilità Berlusconi, affermando che «fino al 2009 andava tutto bene, ma da allora in poi non si fa più politica». Un riferimento, nemmeno tanto velato, a quell'era del "bunga bunga" che ha messo in difficoltà il governo e su cui il titolare dell'Economia ha sempre schivato commenti.

Il *pressing*, dicevamo, è però generale. Persino un ex collega di Tremonti al governo come il governatore veneto Luca Zaia, ancora "toccato" dalla clamorosa marcia di protesta degli in-

dustriali di Treviso, pur difendendolo («Non fosse per lui saremmo messi peggio della Grecia», ha detto in un'intervista a *L'Espresso*) ha avvisato che quando si tornerà alle urne, dopo il chiaro segnale delle amministrative, «sarà dura confrontarsi con gli imprenditori se non avremo varato una riforma che abbassi significativamente la pressione fiscale totale», che Zaia colloca addirittura «al 68% oggi». E non è un caso isolato, il suo. Se delle tasse Umberto Bossi ha parlato direttamente con il tributarista di Sondrio martedì, sono molti i parlamentari "padani" che reclamano una maggiore incisività: «Non basta fare tagli – è il ragionamento sviluppato da diversi di loro –, il ministro deve fare scelte politiche, decidere cosa tagliare e su cos'altro investire». È una linea che si è tradotta pure nelle critiche a Equisitalia, la società della riscossione paradossalmente messa sotto accusa perché ritenuta "troppo" efficiente.

Per pensare a un'unità nazionale sulla manovra, tuttavia, servono risposte. E una prima eco giunge da Francesco Rutelli. «L'unica via possibile – ci confida – è una convergenza per affrontare una crisi economica destinata a peggiorare e ad aprire criticità e tensioni sociali. Non potranno farcela le sinistre, oggi più spostate a sinistra; né ovviamente Berlusconi, che continua a radicalizzare lo scontro immaginando di tenere insieme la coalizione Pdl-Lega-Tremonti-deputati sparsi e avidi di poltrone». Il Terzo po-



THE ECONOMIST

«GRAZIE A GIULIO ITALIA NON IN CRISI»

L'Italia è fuori dalla crisi dell'eurozona grazie all'operato di Giulio Tremonti. È l'analisi contenuta in un articolo dell'Economist, in edicola oggi. «Il motivo principale per cui l'Italia si è sottratta alla crisi dell'eurozona – vi si legge – è che Tremonti ha frenato l'inclinazione alla

Il giornale:
siete in
Europa in
virtù della
sua azione
sui conti

spesa facile e gli istinti populistici del suo capo, Silvio Berlusconi, imponendo una severa disciplina fiscale. Il premier ha fatto poco

per rilanciare l'economia ma il ministro ha rassicurato gli investitori che l'Italia può sostenere il suo pesante debito pubblico (quasi il 120% del Pil)». Ora, prosegue l'Economist, è chiaro che Berlusconi dopo le elezioni «vuole cambiare la sua politica fiscale».

HANNO DETTO

LA RUSSA (PDL)

«Giulio Tremonti è un grande ministro dell'Economia e una grande risorsa per l'Italia, come

tutti riconoscono. Poi tutti, e per primo Tremonti, sono consapevoli che per rilanciare l'economia e fare investimenti occorre stressare, senza però rompere, il filo dei conti pubblici, per avviare le riforme e stimolare la ripresa».

LETTA (PD)

«Berlusconi ha torto. Il suo messaggio che bisogna allentare i cordoni della borsa e che la riforma del

fisco significhi meno tasse è fuorviante: il premier si è impegnato con l'Ue a una manovra da 40 miliardi. Tremonti è stato efficace a tenere

a bada il deficit. Ma se non si interviene sulla crescita non si risolvono occupazione e debito. I tagli lineari poi funzionano come il 6 politico: il somaro resta tale e il bravo non è premiato. La relazione di Draghi può essere il manifesto del prossimo governo di centrosinistra: bisogna scuotere l'economia e la società italiana abbattendo le corporazioni».

1

PERCHÉ UNA MANOVRA DA 40 MILIARDI?

È stato il Def, il documento varato dal governo a metà aprile, ad annunciare una manovra da 2,3 punti percentuali di Pil, peraltro con effetti non sul 2012 ma solo sul 2013 e 2014. L'obiettivo è raggiungere lo 0,2% di deficit, realizzando quel "close to balance" (tendenza al pareggio di bilancio) concordato fra i leader Ue. Banca d'Italia ha poi "tradotto" il 2,3% in 35 miliardi, destinati però a salire.

2

QUALI SONO I TEMPI PER REALIZZARLA?

In realtà i tempi concordati nel cosiddetto "semestre europeo" dicono che i provvedimenti di bilancio vanno presentati, in tutti gli stati dell'eurozona, entro il 15 ottobre. All'Italia è stato però chiesto in via informale (e il governo ha accettato) di anticipare l'intervento, come già fatto nel 2008 e nel 2010. E martedì scorso il governatore Draghi ha definito «appropriata» questa intenzione.

3

QUANTO COSTA UNA RIFORMA FISCALE?

Una riforma del Fisco che produca effetti reali non può avere un costo inferiore ai 5 miliardi. Come minimo, sia inteso. Un'ipotesi, a esempio, di quoziente familiare che privilegi le famiglie con figli varia, secondo le stime fatte finora, dai 10 ai 12-15 miliardi. Tremonti invece ha parlato finora di un intervento che dovrebbe comportare un gettito invariato, dove i tagli siano annullati dalla fine di sconti oggi concessi.

4

QUALI SONO I RISCHI SE IL DEFICIT SALE?

Si rischia su due piani. Da un lato si può incorrere in una "procedura d'infrazione" aperta dall'Unione Europea. Ma, soprattutto, si rischia un declassamento da parte delle agenzie di rating, quelle che valutano l'affidabilità del debito pubblico dei singoli stati. Un'avvisaglia c'è già stata il 21 maggio, quando Standard and Poor's ha rivisto da "stabile" a "negativo" il nostro outlook.

Conti e pressioni

Questa volta
ha ragione
Tremonti

Finanza pubblica

I conti, le pressioni
e le ragioni
del ministro

di MASSIMO MUCCHETTI

Giulio Tremonti sta opponendo una meritoria resistenza alle pressioni del premier e dei colleghi di governo.

Questi, non volendo guardarsi allo specchio, imputano al suo rigore contabile il calo dei consensi elettorali e dunque pretendono di tornare alla finanza allegra. Che, non dimentichiamolo, si fa sia aumentando la spesa pubblica a parità di gettito fiscale sia diminuendo le imposte a uscite costanti.

Negli stessi giorni, sul ministro dell'Economia piomba la critica della Banca d'Italia. Per conseguire il pareggio di bilancio nel 2014, Mario Draghi sconsiglia la politica dei tagli uniformi della spesa pubblica, che tarpano le ali ai migliori e non penalizzano abbastanza i peggiori con ciò togliendo due punti di Pil alla crescita.

In alternativa il Governatore propone l'intervento mirato sui centri di costo inefficienti, previa la revisione della spesa avviata da Tommaso Padoa-Schioppa, ministro

dell'Economia del governo Prodi. Tremonti si trova così preso in mezzo, tra il fuoco del peggio e quello del meglio.

Se potesse, credo che Tremonti seguirebbe volentieri le orme del suo predecessore, con il quale ha avuto pubblici scambi di riconoscimenti. Perché non lo fa? Perché il governo Berlusconi ha immediatamente abbandonato il rigore mirato trincerandosi, su iniziativa di Tremonti, dietro il rigore indiscriminato che pure nel prosieguo ha effetti depressivi sull'economia? E come mai il governo Prodi e la sua bandiera Padoa-Schioppa erano stati travolti? La risposta non può venire dal banchiere centrale, che non fa politica in senso stretto. Ma questo è il nodo vero.

Il rigore mirato può colpire in profondità interessi precisi, non di rado potenti, e dunque in grado di reagire insidiando il consenso del governo. I tagli lineari, invece, fanno arrabbiare tutti, ma senza particolare intensità, e dunque sono perseguibili con minore difficoltà. Nell'emergenza della crisi finanziaria globale che ha contagiato i titoli pubblici dei Paesi più deboli dell'Eurozona, il meglio è stato giudicato nemico del bene. Laddove per fare il bene ci sarebbe voluta una maggioranza politica disposta a scontrarsi con le lobby e disposta a rischiare qualche consenso oppure uno spirito repubblicano così forte e diffuso da sospendere su questo terreno la competizione partitica.

Un tale spirito è fiorito nella Germania

delle grandi coalizioni e nell'Italia dei governi di Ciampi e del primo Prodi. Non nella Grecia dove l'esecutivo socialista firma i tagli e l'opposizione conservatrice sostiene la piazza in rivolta. E nemmeno nell'Italia divisa di questi ultimi anni. Il pur difettoso rigore tremontiano è il meglio che in questo momento passa il convento del governo. Se si vogliono togliere i difetti, bisogna correggere la politica generale per costruire un consenso nuovo, basato su una coesione sociale più seria, ampia e profonda. Alla quale certo possono concorrere gli otto punti del Governatore, purché inseriti in un disegno più ampio, capace di invertire le politiche che, in Italia come nel resto dell'Occidente, hanno scommesso sull'espansione del debito per finanziare i consumi in un quadro di redditi da lavoro resi stagnanti per consentire l'impennata dei redditi d'impresa sui quali è stato costruito il castello di carte della turbo finanza. Che è ancora là.

Oltre il rigore tremontiano c'è il baratro dei conti pubblici allo sbando, ma il rigore tremontiano non potrà durare a lungo e migliorare senza un'evoluzione virtuosa della politica, sostenuta da un nuovo, più maturo consenso.



Sulla giustizia il rischio dello stop alla riforma

I detrattori di Angelino: non cambia nulla, decide tutto Ghedini

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

E ora che Angelino Alfano si dovrà occupare di altro, che ne sarà delle grandi riforme della giustizia? Rallenteranno il passo, si bloccheranno, o procederanno come prima? Questo più che legittimo. Che l'attuale Guardasigilli avesse investito tutta la sua capacità di mediazione e di dialogo nella «mission impossible» di rivoluzionare la giustizia italiana, è noto. Ancora due giorni fa, per dire, con in ballo la nomina a segretario del Pdl, Alfano ha partecipato coscientemente ai lavori di commissione a Montecitorio dove si discute la riforma che porta la sua firma. Era un segnale non secondario di quanto quelle leggi gli stiano a cuore: erano (e restano) il suo investimento politico più importante. «Il che non significa - spiega una autorevole fonte del Pdl - un progressivo disimpegno di Alfano dalla sua creatura. Anzi. In quanto segretario del partito, se pure non ci sarà più il suo intervento tecnico, demandato al ministro della Giustizia che verrà, non mancherà certo il suo sostegno politico. E' ovvio che il nuovo ministro non sarà mai scelto senza o peggio contro l'avviso di Alfano. E va da sé che non sarà mai scelto senza o contro il parere di Niccolò Ghedini».

Magari qualcuno mugugnerà, dentro il partito. Magari Gianni Letta proverà a buttarli che in quella posizione occorrerebbe un bravo tecnico per sostituire un bravo tecnico che se ne va. Ma la sorte delle riforme è segnata perché Berlusconi è arciconvinso che

si tratta della battaglia finale per la sua stagione politica e per il «redde rationem» contro i magistrati italiani.

Che insomma il futuro ministro Guardasigilli sia Fabrizio Cicchitto (in fondo il capogruppo del Pdl alla Camera non ha scritto un libro ben meditato sul tema, dal titolo «L'uso politico della giustizia»?) oppure Maurizio Lupi, o ancora Elio Vito, dentro il Pdl si dà per ovvio che le riforme continueranno con lo stesso passo di prima. Ovvero: discussione nelle commissioni riunite di Affari costituzionali e Giustizia per l'intero giugno e metà di luglio, poi discussione in Aula, e se le cose andranno bene alla maggioranza il voto dovrebbe arrivare prima della pausa festiva di agosto. Questo il timing che Alfano & Ghedini si erano imposti; questo quel che farà la prossima coppia al comando. Perché questo ritmo è quanto vuole fortissimamente Berlusconi in persona. «La riforma della giustizia - commenta infatti Enrico Costa, capogruppo Pdl in commissione alla Camera - sicuramente manterrà l'impulso politico che le era stata data». E se ciò comporterà una rottura aspra con i magistrati e con l'opposizione, poco male.

Racconta chi non ha mai molto amato Alfano che il vero dominus della situazione, in tema di giustizia, è e resta Niccolò Ghedini. E' lui, il consigliere-avvocato del premier, a decidere tattiche e strategie avendo ben presente la connessione tra aule di giustizia e aule parlamentari. E sarà quindi Ghedini a fare le scelte di fondo anche domani. «Senza la sua parola non si fa un passo sulla giustizia». Alfano ci aveva messo la sua faccia gentile. Anche la capacità di tenere aperto il dialogo nei momenti più difficili. Con il leader dei magistrati, quel Luca Palamara che alcuni dentro il Pdl ritengono una sorta di pericoloso sovversivo, Al-

fano due giorni fa scherzava di cuore nei giardini del Quirinale. «Dovremmo organizzare - rideva il ministro - una partita di calcio tra la Nazionale dei parlamentari e quella dei magistrati... Così facciamo come il film «In fuga per la vittoria»».

Intanto c'è già chi rimpiange l'impegno di Alfano a via Arenula. Il sindacato della polizia penitenziaria Sappe implora il ministro di mantenere il doppio incarico. Donato Capece, il segretario, in relazione alla situazione nelle carceri, si chiede: «A cosa sono serviti gli incontri e gli impegni di modifica strutturale dell'esecuzione penale e del ruolo della polizia penitenziaria se domani il ministero della Giustizia avrà un nuovo Guardasigilli?».



Hanno detto

Il segretario del partito non si può scegliere di notte a palazzo Grazioli. Non è che si fa una riunione di 34 o 35 persone e si sceglie Alfano

Alessandra Mussolini

Deputato
Pdl

Non l'ho vissuta come una diminutio. Sono molto orgoglioso di aver contribuito in maniera decisiva alla soluzione di nominare Alfano segretario

Ignazio La Russa

ministro
della Difesa

Questa di Alfano è una «pecetta», una misura presa in fretta e furia per dare un segnale ma non mi pare innovativo

Vittorio Feltri

Direttore Editoriale
«Libero»

Sono contento per Alfano e perché si è capito che era il momento di dare una scossa affinché Forza Italia si ricompattasse

Giancarlo Galan

ministro
Beni culturali

Brunetta: «Bene Angelino ma sul Mezzogiorno ora bisogna accelerare»

Intervista

«Su fisco e liberalizzazioni è il momento della svolta. Possibile il dialogo con l'Udc»

Corrado Castiglione

Tre riforme per rilanciare l'azione di governo e un segretario capace di garantire l'unità del Pdl. Ecco come Renato Brunetta, ministro alla Pubblica amministrazione, guarda al futuro. Lui forzista della prima ora, proprio come Angelino Alfano.

Il Pdl cambia rotta, ministro. Ma qual è la ragione della sconfitta?

«In tempi di crisi economica chi è al governo viene penalizzato: è accaduto anche altrove. Negli Usa come in Spagna, in Germania come in Francia: ne sanno qualcosa Obama, Sarkozy, Merkel e Zapatero».

Come dire: era inevitabile?

«No, però dal confronto ricaviamo alcuni elementi che rendono la sconfitta meno disastrosa rispetto a quanto è successo negli altri Paesi. È la prima volta che perdiamo, visto che alle Europee e alle Regionali avevamo vinto. A Milano la Moratti cinque anni fa aveva vinto con una coalizione allargata all'Udc. A Napoli non abbiamo vinto, ma non lo ha fatto neppure il centrosinistra che finora aveva governato. Vince l'anti-politica: a De Magistris faccio i più sinceri auguri assicurando la leale collaborazione del governo, i napoletani hanno bisogno di una buona amministrazione che finora non hanno avuto».

Bilancio finale?

«Se si guarda al resto d'Italia chiudiamo con un sostanziale pareggio, ma la percezione è di una sconfitta che lancia precisi campanelli d'allarme».

Come proverete ad uscirne? Conterà prima il rilancio del partito e poi quello dell'azione di governo?

«Faremo le due cose insieme. È importante avere riunito l'ufficio di presidenza a soli tre giorni dalla sconfitta. Questo è un partito giovane: è nato appena tre anni fa dalla fusione di Fi e An e le fusioni in politica non sono facili. Ne sanno qualcosa i Democratici. La nostra fusione invece è stata un successo: abbiamo sempre vinto. E

nonostante l'ultima battuta d'arresto governiamo la maggioranza di Comuni, Province e Regioni, avendo in Parlamento la maggioranza e restando il primo partito: siamo al 26%, col Pd al 21. Per questo sorrido agli insulti e alle semplificazioni che ci arrivano dall'opposizione: 'andate a casa'. Perché dovremmo?».

Ci sono dei campanelli d'allarme.

«Perciò acceleriamo la fase di transizione passando dal triumvirato alla guida unica».

Perché un segretario?

«Avevamo bisogno di segnare anche una rottura culturale simbolica col passato. Il segretario, con il presidente, rappresenterà l'unità del partito. Un valore importante visto che anche l'altro giorno sono arrivati unanimi giudizi sul superamento della fase settanta/trenta. Mica è cosa da poco, dopo una sconfitta! Questo la dice lunga sulla classe dirigente del partito. Per cui trovo ingenerosi certi attacchi ai tre coordinatori».

Forse sarebbe stato meglio che Verdini e La Russa si fossero dimessi, come Bondi. Non trova?

«Alfano sarà un segretario, non un coordinatore. Per cui trovo naturale l'evoluzione del ruolo di Verdini, La Russa e Bondi ai vertici del partito».

Perché poi proprio Alfano?

«Riscuote la fiducia di tutti. Viene da lontano. È stato forzista della prima ora. Ha fatto l'amministratore locale prima di giungere in Parlamento. Poi è stato un bravo ministro, in un compito non facile. A lui la sintesi».

Basterà?

«Si è parlato di primarie e legge elettorale. Sono tante le questioni che discuteremo negli uffici di presidenza che, al ritmo anche di due riunioni a settimana, ci consentiranno di approdare al Consiglio nazionale».

Come rilanciare il governo?

«Innanzitutto dobbiamo implementare le riforme già approvate: dalla scuola, all'università, alla pubblica amministrazione, all'innovazione, alla semplificazione, al federalismo, oltre naturalmente alla giustizia. Ma la chiave è la realizzazione di altre tre riforme. Fisco, piano Sud e sburocratizzazione. Il Fisco è già in fase più matura. Possiamo giungere a ridurre la pressione fiscale e la spesa pubblica, migliorando la tassazione e

rendendola più equa. L'obiettivo è andare a regime nel 2013».

Il piano Sud aspetta da tempo. Colpa della Lega?

«No. Il piano è già approvato. E il ministro Fitto ha già inventariato con l'aiuto delle Regioni le risorse da spendere. Sono cento miliardi. La mia proposta? Un Cipe al mese e assicureremo al Sud tanti investimenti per infrastrutture, sicurezza, scuola, reti, turismo, cultura».

Cosa vuol dire sburocratizzazione e liberalizzazione?

«Bisogna mettere mano ad una serie di liberalizzazioni. Penso ad esempio a tutti gli immobili pubblici: se lo Stato concedesse agli inquilini la possibilità di riscatto avremmo dato sollievo alle casse di tanti enti locali. Basta manomorta pubblica sull'economia».

La maggioranza: lei ha fatto riferimento all'Udc. Ritene che sia possibile tornare al passato?

«Al di là dei tatticismi, se si parla di cose concrete il dialogo è possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricetta per il Sud

Il piano è già approvato e sono disponibili 100 miliardi un Cipe al mese e daremo il via a importanti investimenti: infrastrutture, scuola, sicurezza

Auguri a De Magistris

A Napoli trionfa l'anti-politica. Noi e il centrosinistra abbiamo perduto. Il sindaco lavori i napoletani da molto tempo non sono governati bene



Le scelte Il neosegretario lascerà la poltrona a fine mese

Guardasigilli, spunta Nordio

L'ipotesi di un rimpasto

Forti le «quotazioni» di Lupi, vicepresidente della Camera

ROMA — Il toto-Guardasigilli si è già aperto. Dopo l'ufficio di Presidenza di mercoledì sera, un vertice notturno a Palazzo Grazioli tra Berlusconi, il sottosegretario Letta, l'onorevole Ghedini e il neosegretario Alfano, ha cominciato a dipanare il nodo della partita di via Arenula. Alfano ha annunciato che lascerà il ruolo di ministro della Giustizia quando, a fine mese, il Consiglio nazionale del Pdl lo indicherà formalmente come il primo segretario politico del partito e comunque dopo aver visto approvato il Codice antimafia e il nuovo codice civile. Il che vuol dire che ci saranno ancora quindici-venti giorni di tempo per trovare chi lo sostituirà, una nomina che — dicono in casa Pdl — «certamente comporterà un più ampio rimpasto». Anche perché quella di Guardasigilli è una pedina importante per qualsiasi governo, ma tanto più per il governo Berlusconi.

Venti giorni in ogni caso sono tanti, quasi un'infinità, tanto più che c'è di mezzo l'esito dei referendum e poco dopo la verifica in Parlamento chiesta dal capo dello Stato. Resta in campo il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi, vicino ad Alfano (che vedrebbe bene come suo successore «un politico»). Il consigliere giuridico del premier ed avvocato, Niccolò Ghedini, non fa nomi e si dispiace che Alfano vada via («Assieme a lui ho lavorato benissimo»). Ma forse Ghedini preferirebbe, questa volta, «un tecnico» come ministro. E anche il sottosegretario Letta, pur non contrario alla soluzione Lupi,

sembra abbia ipotizzato la figura di un tecnico. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio avrebbe poi messo sul tavolo l'opzione-Lega: avere un esponente di Bossi al Dicastero — questo il ragionamento — potrebbe «legare» il Carroccio ancor di più alle sorti dell'esecutivo.

Per il toto-nomina allora saltano fuori i nomi di ex magistrati eletti nel Pdl come Francesco Nitto Palma (ex sostituto della Procura di Roma, deputato di Forza Italia dal 2001, e dal 2006 senatore, attualmente sottosegretario al Viminale Alfredo Mantovano, che però dopo la crisi immigrati a Lampedusa è «scivolato» sul caso Manduria. O, sull'altro fronte dei tecnici, dell'onorevole Anna Maria Bernini, avvocato, professore associato di diritto pubblico comparato.

Nelle ultime ore però ha preso a circolare anche un nome del tutto nuovo, che per alcuni sarebbe il nome in pectore dello stesso Berlusconi: quello del Procuratore aggiunto di Venezia, Carlo Nordio. Classe 1947 (in anni lontani indagò sui finanziamenti al Pci-Pds), è stato anche presidente della Commissione di riforma del codice penale voluta dall'allora ministro della Giustizia leghista Castelli. Nordio si è espresso pubblicamente a favore della riforma costituzionale della giustizia preparata dal ministro Alfano, in particolare, sulla pro-

posta di sottrarre il potere d'indagine ai pm, per lasciarlo alla polizia giudiziaria, così come accade ad esempio in Gran Bretagna «perché — ha dichiarato — è solo così che noi potremo rimanere indipendenti». Una personalità, quella del

Procuratore veneto, che potrebbe far diventare la giustizia una riforma e non solo un caso, raccogliendo consensi trasversali tra i moderati. Basta ricordare che il Procuratore ha scritto di recente a quattro mani con il neosindaco di Milano, Giuliano Pisapia, un libro dal titolo significativo: «In attesa di giustizia: dialogo sulle riforme possibili». Contattato al telefono mentre stava per partecipare, ospite del pre-

fetto, alla cerimonia della festa della Repubblica a Venezia, sulla eventualità che possa essergli offerto il posto di ministro, Nordio dice: «Scriva pure che non ne so niente».

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Toto-nomi



Lupi



Bernini



Nitto Palma

Fra i possibili successori di Angelino Alfano ci sono anche Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera, Anna Maria Bernini, vice coordinatrice del Pdl e Francesco Nitto Palma, attualmente sottosegretario all'Interno



BANKITALIA IL GOVERNATORE PRENDE LE DISTANZE DAL J'ACCUSE DI GIAMPAOLINO

Debito, smentita la Corte dei conti

La relazione della magistratura contabile, che presagiva una manovra da 46 miliardi non ha trovato riscontro nell'intervento di Mario Draghi

MICHELE ARNESE

Bankitalia sul debito pubblico si discosta dalla Corte dei Conti e rassicura il ministero dell'Economia. La settimana scorsa la relazione sulla finanza pubblica italiana, presentata in pompa magna dalla magistratura contabile presieduta da Luigi Giampaolino, ha messo in allarme i politici: oltre a una manovra di correzione sui conti fino al 2014 pari al 2,3% del pil (correzione già indicata da tempo dal governo nel Documento di economia e finanza inviato a Bruxelles), la Corte dei Conti ha paventato un altro intervento per ridurre il debito pubblico. Secondo i magistrati contabili «va tenuto conto delle implicazioni dell'inasprimento dei vincoli europei, ed in particolare della nuova regola, assistita da apposita sanzione di tipo praticamente automatico, secondo la quale i paesi che registrano un rapporto fra debito pubblico e prodotto superiore al 60% dovranno ridurre lo scarto fra il dato effettivo e questo va-

lore-soglia di un ventesimo all'anno (del 3% all'anno, pari a circa 46 miliardi nel caso dell'Italia)». Insomma, oltre a una manovra di rientro dei conti pubblici per raggiungere nel 2014 il tendenziale pareggio del bilancio, l'esecutivo sarà costretto, secondo gli obblighi contratti con l'Europa, a un taglio secco di 46 miliardi per intaccare lo stock del debito. Ma l'allarme della magistratura contabile assume un diverso, e meno dirompente, rilievo nella relazione annuale della Banca d'Italia. Nessun accenno diretto al tema compare nelle Considerazioni finali di Mario Draghi, però la relazione annuale chiosa che «nel valutare se eventuali sconfinamenti rispetto alla regola giustifichino l'avvio della procedura per i disavanzi eccessivi, si terrà conto dell'evoluzione del debito nel medio termine, sulla base delle previsioni della Commissione europea e di altri fattori rilevanti». Una dizione che, da un lato, esclude una manovra aggiuntiva oltre quella già annunciata e, dall'altro, non enfa-

tizza – come fa di solito il Tesoro – il parametro del basso debito privato degli italiani per valutare il livello dell'indebitamento complessivo di uno stato. Ma il passaggio successivo della relazione di Bankitalia è rassicurante: «I programmi inclusi nel Def appaiono coerenti con la suddetta regola, nell'ipotesi che quest'ultima venga applicata per la prima volta con riferimento al triennio 2013-15». «Qualora il pareggio di bilancio programmato per il 2014 sia mantenuto nell'anno successivo – si legge nella relazione annuale – il calo indicato per il 2015 appare realizzabile in un ampio spettro di scenari per il prodotto e per i tassi di interesse in quell'anno». C'è però un'incognita: la crescita. «In un quadro macroeconomico meno favorevole di quello indicato nel Def, nel quale l'economia cresca dell'1% dal 2013 – scrivono i tecnici della Banca d'Italia – il rispetto della regola sul debito richiederebbe un ulteriore aggiustamento nel 2015 di circa 0,8 punti percentuali del Pil».



La Corte conti sfata un luogo comune

La p.a. italiana non costa tanto

DI LUIGI OLIVERI

La Corte dei conti smentisce il luogo comune secondo il quale i dipendenti pubblici in Italia sono troppi e costano di più rispetto agli altri paesi della Ue. La relazione 2011 sul costo del lavoro pubblico adottata dalle sezioni riunite in sede di controllo rivela una realtà ben diversa dal solito slogan: «La posizione italiana nel confronto con gli altri paesi europei non presenta particolari discrepanze quantitative. La spesa pro capite dell'Italia si colloca in linea con la media dei paesi considerati (2.970 euro nel 2009)».

In effetti, la spesa complessiva per il personale sostenuta dall'Italia ed i principali stati competitori è piuttosto simile. Nel 2009, l'Italia ha incontrato una spesa di 171.905 milioni di euro, contro i 254.326 della Francia, i 177.640 della Germania, i 189.464 dell'Inghilterra ed i 125.164 della Spagna.

La spesa pro capite italiana è di 2.863 euro, inferiore a quella francese (3.951), e a quella inglese (3.076), e superiore a quella tedesca (2.166) e spagnola (2.731).

Tutt'altro che fuori controllo anche il peso delle retribuzio-

ni del lavoro pubblico rispetto al pil. Sempre nel 2009, in Italia la percentuale è stata dell'11,3%, in Francia del 13,2%, in Germania del 7,4%, in Inghilterra del 12,0%, in Spagna dell'11,8%, nell'area euro del 10,8% e nell'area Ue dell'11,2%.

Stessa tendenza vale se si considera la quota della spesa per redditi da lavoro sul totale della spesa corrente. Nel 2009 per l'Italia è stata del 23,5%, mentre del 25,8% in Francia, del 16,6% in Germania, del 26,1% in Inghilterra e del 29,8% in Spagna.

Gli andamenti di queste grandezze rilevate dalla Corte dei conti nel periodo 2001-2009 sono sostanzialmente costanti. Sfatato il mito dell'eccesso del costo del lavoro pubblico in Italia in raffronto agli altri paesi, la magistratura contabile non si pronuncia, tuttavia, sull'efficienza dell'attività della pubblica amministrazione e avverte che i dati descritti «non tengono conto né del numero dei dipendenti né della qualità ed efficienza dei servizi prestati dalle varie amministrazioni ai cittadini, aspetti questi ultimi difficilmente misurabili ai fini di una valutazione comparativa».

—© Riproduzione riservata—



Calabria

Stop alle consulenze dorate sui rifiuti

Calabria Dietro l'emergenza, l'allegria gestione commissariale. Il caso di un ricercatore universitario con un contratto bimestrale. Che volevano rinnovare senza specificare il compenso

Il consulente sui rifiuti stoppato dalla Corte

Alessandro De Pascale

L'era delle consulenze dorate della Protezione civile e degli appalti milionari sui rifiuti giunge al termine. La Corte dei conti ha infatti bocciato un incarico esterno affidato dal commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Calabria, il generale della Finanza Graziano Melandri. Un passo importante, che arriva dopo oltre dieci anni di gestione allegra. La legge 10 del 2011 ha infatti introdotto il controllo preventivo da parte della Corte dei conti su tutti i provvedimenti dei commissari straordinari. Trenta giorni di tempo per dire sì oppure rispedire al mittente le ordinanze, che senza il visto della magistratura contabile non entrano più in vigore.

► La Corte dei conti ha così respinto l'11 maggio l'ordinanza 9766 per il rinnovo del contratto di consulenza all'ingegnere Francesco Barreca. Si tratta di un ricercatore in Costruzioni rurali e territorio agroforestale, della facoltà di Agraria dell'università di Reggio Calabria. Con il commissariato all'emergenza rifiuti in Calabria, Barreca aveva un contratto di consulenza «limitato a mesi due (dal 1-2-2011 al 31-3-2011)», spiega la Corte. Volevano prorogarlo fino a fine anno, «senza alcuna conferente puntualizzazione delle ragioni di pubblico interesse». I giudici si chiedono come mai abbia-

no deciso di «spostare tanto avanti la durata del rapporto con il consulente». Tra le altre cose con una «mancata quantificazione della spesa complessiva derivante dall'attivazione del contratto e del regime fiscale applicato», con «carente specificazione dell'importo lordo periodico spettante». Perché se l'autorizzazione dell'università indica come «compenso presunto l'importo di 25mila euro», il commissariato «si limita a riportare» quanto stabilito da un'ordinanza del 2006 che fissa un generico tetto massimo «non superiore per ciascuno ad euro 50mila l'anno oltre l'eventuale trattamento di missione». Più del doppio. Per la magistratura contabile c'è «l'intenzione di determinare il compenso in futuro». E d'ora in poi bisogna dimostrare che per tutte le spese, compresi i contratti, i fondi residui del commissario garantiscano la copertura finanziaria. Così la Corte dei conti ha rigettato l'ordinanza di rinnovo della consulenza. Che ora non ha più alcuna validità giuridica. Una piccola rivoluzione per le gestioni straordinarie che finora spendevano, spesso senza porsi alcun problema, grazie alle loro contabilità speciali, non utilizzando le professionalità interne agli enti pubblici. Ma qual'era il compito del ricercatore agrario Barreca in una struttura che si occupa di spazza-

tura? «Fino alla settimana scorsa davo consulenze sul trattamento della frazione umida e sui relativi impianti». Peccato che in Calabria «l'80 per cento dei rifiuti solidi urbani è destinato a finire in discarica», spiega la Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti nella sua relazione sulla Calabria pubblicata un mese fa, perché la raccolta differenziata è «pressoché inesistente sul 90 per cento del territorio». Sul rinnovo del contratto, Barreca cambia umore: «La cosa non non vi riguarda». La Commissione ecmafie, lamentava anche che «nessuno dei contratti stipulati dai commissari delegati risulta sottoposto al controllo preventivo», mentre la stessa Corte dei conti denunciava la «totale assenza di pubblicità, correttezza e trasparenza nell'attribuzione degli incarichi esterni», costati nel solo 2007 quasi un milione di euro. Ma in oltre dieci anni «nessuno degli obiettivi previsti dai piani regionali per i rifiuti» è stato realizzato. ■

**La difesa:
«Mi occupavo
dell'umido,
ma la mia
posizione è
questione
personale»**



La Maddalena. Un pool della Corte dei conti lavora sulle varianti che gonfiavano i costi dei dragaggi

Pontile demolito e "smaltito" in mare

Al pm Riccardo Rossi mappa e foto delle nuove discariche del G8

La Procura ha posto sotto sequestro i fondali dei presunti dragaggi bluff per evitare che l'imminente bonifica cancelli le prove dei reati ipotizzati dal pm.

Dal nostro inviato

Andrea Busia

LA MADDALENA. I sommozzatori della Guardia Costiera cercavano le prove dell'inquinamento causato dal cattivo funzionamento del depuratore. Invece hanno visto i cumuli di materiale sul fondale: inert, rottami, bombole, vecchie onduline, addirittura è stato segnalata la presenza, vicino agli altri rifiuti, delle parti di un pontile demolito. La Capitaneria di porto ha spiegato al pm Riccardo Rossi che si tratta di uno smaltimento pericoloso e ovviamente illecito, avvenuto di recente. Ecco come è partito il nuovo filone d'indagine sulle discariche sottomarine dove sarebbero finite almeno parte delle macerie delle demolizioni nell'ex Arsenale.

LA MAPPA DELLO SCANDALO. La Procura ha già un elenco con i siti già individuati, ma il pm Rossi vuole una mappa completa degli immondezze sui fondali dell'Arcipelago. Presto verrà stilato un cronoprogramma delle attività dell'inchiesta. Si parla di immersioni, ma anche di perizie tecniche sul materiale trovato dalla Guardia Costiera. Per il pm è importante stabilire con assoluta certezza come il materiale è finito in mare e da dove arriva.

STOP AI LAVORI. A una settimana

dal sequestro probatorio firmato da Rossi (provvedimento che riguarda l'altro filone dell'indagine, quello delle presunte irregolarità nelle operazioni di dragaggio dell'ex Arsenale) appaiono chiare le ragioni della decisione della Procura. Da almeno un anno Noe e Guardia Costiera indagano sul ripristino ambientale pagato con i fondi del G8 e sulle nuove discariche sottomarine. Ma nelle ultime settimane è successo qualcosa che ha messo in allarme i magistrati. È confermato che a breve partiranno le bonifiche, quelle vere, sotto lo stretto controllo del Ministero dell'Ambiente. La prossima settimana a Roma è previsto un importante incontro, convocato dalla Protezione civile. Il pm Rossi ha le idee chiare, prima che riprendano i lavori nell'ex Arsenale, vuole raccogliere le prove dei reati che ipotizza: abbandono di rifiuti, abuso d'ufficio e la frode in pubbliche forniture. Per questo ha disposto che, sino a nuovo ordine nessuno può portare via neanche un sasso dai fondali dove sono stati effettuati i dragaggi.

IL TRUCCO. Per chiudere il quadro c'è da segnalare un'altra importante attività in corso. Un pool di pm della Corte dei conti (Marco Smiroldo, Ugo Montella e Vito Minerva) ha chiesto ai carabinieri del Noe di fare chiarezza su questo punto: perché sono stati dragati 46mila metri quadri di fondale davanti all'ex Arsenale, invece dei 60mila previsti dall'appalto? E ancora, come mai la prima previsione di spesa, 490mila euro, attraverso le varianti è lievitata sino quasi ad un milione e mezzo di euro? In altre parole, più soldi sborsati dallo Stato per un dragaggio non completato.



AZIENDA OSPEDALIERA Il caso di Paolo Iencenella che si era appropriato di 1 milione e mezzo

Cassiere infedele, risarciti i danni

CORTE DEI CONTI

Ha pagato anche
la funzionaria
dell'impiegato
dell'ospedale

LO SCANDALO

I fatti vennero
scoperti
nell'ottobre
2004 e subito
denunciati



Lino Lava

Adesso il caso Iencenella è completamente chiuso. Sia per la giustizia ordinaria, sia per la giustizia contabile. Paolo Iencenella è l'ex assistente amministrativo addetto alla cassa centrale dell'Azienda ospedaliera, che fino all'ottobre 2004 era riuscito ad intascarsi un milione e mezzo di euro. Ha patteggiato la pena e restituito una parte del denaro. Ma la Corte dei Conti ha condannato pure la dottoressa Costantina Peronese, all'epoca dei fatti responsabile dell'ufficio cassa e diretto superiore dell'ex impiegato, colpevole di non avere attentamente vigilato sul suo operato, consentendogli così di sottrarre lauti ticket pagati per le prestazioni sanitarie. In via sussidiaria è stata considerata responsabile del danno cagionato alle finanze dell'Azienda ospedaliera fino alla concorrenza di 180 mila euro in relazione all'ammanto e fino all'importo di 10 mila euro per il danno d'immagine. Ebbene, dopo essersi opposta senza fortuna alla sentenza di condanna, Costantina Peronese ha deciso di imboccare la via più conveniente per uscire dalla vicenda. La signora ha scelto la possibilità che le è stata data per legge (n in quanto dipendente pubblica) di pagare il trenta per cento della somma con gli interessi. Ha

versato a favore dell'Asl di Padova e della Tesoreria dello Stato 75 mila euro con la rivalutazione monetaria e gli interessi. Il 9 maggio scorso Seconda sezione giurisdizionale centrale d'appello della Corte dei Conti con una sentenza ha dichiarato chiusa la vicenda.

La Procura contabile aveva cercato di mettere ordine nei conteggi dell'ammanto, che secondo la magistratura penale ammontava a 1 milione 495 mila euro, secondo l'Azienda a 1 milione 352 mila, come emerge dalla causa civile di risarcimento. L'incarico era stato affidato ai funzionari della Direzione attività ispettive e vigilanza socio sanitaria della Regione. Gli ispettori regionali avevano effettuato una gran quantità di "visite" amministrative, eseguendo un complesso controllo durato due anni, esaminando migliaia di documenti della contabilità di cassa ospedaliera. Hanno prodotto cinque relazioni e sei fascicoli di atti contabili relativi agli incassi dal 2000 al 2004. Gli ispettori avevano proceduto a ritroso sino all'aprile 1999, data di avvio della procedura informatica. Oltre non erano potuti andare, perché in precedenza la gestione delle casse non prevedeva la password di accesso personalizzata, che in definitiva ha tradito le operazioni poco ortodosse di Iencenella.



Stasera a Torino il video

Viaggio nel Paese
lasciato a metàStadi senza spettatori, dighe
prive d'acqua, ospedali vuoti
Il lungo elenco delle incompiute

Giuseppe Salvaggiolo PAG. 14 E 15

Il Paese
incompiuto

Stadi senza spettatori, dighe senz'acqua,
ospedali senza pazienti, gallerie senza strada
Non ecomostri, ma esempi dello stile «non finito italiano»
È la tesi paradossale di un documentario e di un festival

GIUSEPPE
SALVAGGIULO
TORINO

Il campo, anzi lo stadio del polo da 20mila posti (capiente quasi quanto l'Olimpico di Torino), a Giarre, nel cuore della Sicilia, dove i principi di Galles si vedono solo in sartoria. Un impianto sportivo in grado di contenere tutti gli abitanti, infanti compresi, della cittadina etnea. Prima pietra posata nel 1985, ultima mai. I 29 interminabili chilometri per congiungere Ferrandina a Matera, unico capoluogo italiano non raggiunto dalle ferrovie nazionali. Lavori cominciati nel '86, treni non ancora pervenuti dopo 25 anni, ovvero 22 più di quelli necessari a Ferdinando II di Borbone per inaugurare nel 1839 la Napoli-Portici, prima linea ferroviaria italiana.

L'idrovia tra Milano e Cremona (65 chilometri) progettata nel 1911 e presentata come l'idea del secolo, ferma a Pizzighettone un secolo e 13 chilometri dopo. La strada fantasma Fano-Grosseto, sognata da Fanfani: dopo quasi 50 chilometri, con soli sei chilometri realizzati, attende il passaggio della prima auto. E così dighe, alberghi, palasport, ponti, parchi, scuole, anfiteatri, stazioni dei carabinieri... Trecentosessanta opere pubbliche sparse per l'Italia, miliardi su miliardi sprecati, ettari ed ettari di territorio scempiato.

Alcune necessarie, altre inutili. Tutte, comunque, incompiute.

Lastroni di cemento marcio, pilastri sospesi nel cielo, distese di erbacce, alveari di calcestruzzo, ponti protesi sul nulla. Le opere pubbliche incompiute emanano una bellezza malinconica e struggente, evocano ciò che avrebbero potuto essere, rammentano sprechi, raccontano una amara storia d'Italia. Come denunciato dalla Corte dei conti, che ne fa derivare responsabilità erariali a carico di politici e dirigenti pubblici, «rappresentano un gravissimo spreco di risorse pubbliche e la testimonianza più eloquente dell'inefficienza dell'amministrazione centrale e periferica». Le cause? Per i magistrati contabili, «carenza di programmazione, eccessiva frammentazione dei centri decisionali, complessità delle procedure amministrative, inadeguatezza della progettazione, dilatazione dei tempi di esecuzione imputabile sia alle amministrazioni committenti che alle imprese esecutrici, carenze e inadeguatezze dei controlli tecnici e amministrativi».

Oltre ad accertare e punire i responsabili dello spreco, resta il problema che fare delle opere incompiute? Due mesi fa, un gruppo di deputati ha presentato una proposta di legge per favo-



rirne «il recupero e il riutilizzo». Il testo prevede l'istituzione di un'anagrafe nazionale, aumenti di cubature fino al 30% e incentivi economici per coinvolgere i privati, introducendo il divieto per le amministrazioni di progettare nuovi edifici se prima non completano quelli precedenti. Idee alternative nascono da un progetto che ha coinvolto centinaia tra artisti e architetti, raccontato ora in un documentario, «Unfinished Italy» del regista francese Benoit Felici, presentato questa sera a Torino, nell'ambito del Festival Cinemambiente. Il progetto da cui prende spunto il film si chiama «Incompiuto siciliano» e nasce per caso. Nell'estate 2007 un gruppo di amici in vacanza a Giarre si imbatte nel teatro progettato «fuori asse» e perciò rimasto a metà. Lo stupore diventa presto curiosità. I membri del collettivo artistico «Alterazioni video», il ricercatore e artista Enrico Sgarbi e l'avvocato Claudia D'Aita decidono di approfondire. Parte così il progetto di ricerca, per catalogare tutti i casi analoghi.

Ben presto l'idea si allarga. E diventa «Incompiuto italiano». Le segnalazioni fioccano da tutta la penisola. Vengono mappate 360 opere incompiute: in gran parte nel Centro-Sud, un terzo del totale in Sicilia, per lo più risalenti tra la fine degli anni 60 e 80, quelli dell'esplosione della spesa pubblica e pre-Tangentopoli. Si cataloga e si ragiona: l'opera incompiuta, nella chiave di lettura degli artisti, non va trattata come un'eccezione, ma come «il più importante stile architettonico italiano del dopoguerra». Enrico Sgarbi: «Il nostro è un progetto di lettura del paesaggio, per ribaltare la percezione negativa delle opere incompiute, elevandole al rango di opere d'arte per farle diventare risorsa economica con un tipo di turismo responsabile». Il materiale viene raccolto in www.incompiutosiciliano.org, definito un «osservatorio pubblico». E diventa fonte d'ispirazione per opere d'arte e fotografie d'autore (an-

che Gabriele Basilico partecipa).

Nasce così il festival dell'incompiuto, celebrato non a caso a Giarre: la cittadina siciliana viene eletta «capitale italiana dell'incompiuto» per densità di opere non finite rispetto alla popolazione: otto su 10mila abitanti. Nel corso della manifestazione viene celebrato anche il rito del taglio della colonna dal parco Chico Mendes, una «bambinopoli» mai terminata in totale abbandono. La colonna sarà poi portata nel padiglione italiano della Biennale di architettura di Venezia. E nei mesi successivi tutte le opere saranno esposte alla Columbia University di New York, oltre che in diverse città italiane.

«Unfinished Italy» ripercorre il lavoro degli artisti e documenta vicende che lasciano allibiti, come il dramma dell'architetto che ha progettato una piscina olimpionica sbagliando i calcoli: 49 metri anziché 50. Per questo non è mai stata finita. Racconta la voce narrante del regista: «Incrocio stadi senza spettatori, dighe senz'acqua, ospedali senza pazienti e garage senza uscita consegnati all'eterno incompiuto. Scopro rovine nate rovine e rintraccio memorie di luoghi senza passato né futuro».

Il lavoro non è finito. Bisogna ancora rispondere alla domanda «che fare?». Coinvolgendo studenti universitari di architettura, gli artisti hanno raccolto «progetti visionari» per utilizzare le strutture fatiscenti senza stravolgerle, lasciando intatto l'aspetto ma trovando una nuova funzione. Una logica opposta a quella della proposta parlamentare. Così un ponte lasciato a metà diventa la rampa per uno scivolo gonfiabile per bambini. Tra un mese si svolgerà la seconda edizione del festival a Giarre. L'idea è di istituire un parco archeologico dell'incompiuto, coinvolgendo i giovani siciliani per mettere i ruderi in sicurezza e renderli accessibili. Visitabili per farli rivivere. Anzi, vivere.

Enti locali. Il fondo federalista Cento Comuni pescano il jolly del riequilibrio

Gianni Trovati
MILANO

Tutto il meccanismo è stato consegnato per non far perdere soldi ai Comuni dei territori caratterizzati da un Fisco più povero.

Nel nuovo "fondo sperimentale di riequilibrio", che è stato definito con l'accordo di martedì scorso fra Governo ed enti locali e che accompagnerà i primi tre anni di federalismo fiscale, c'è anche chi ha pescato il jolly. Si tratta di un centinaio di sindaci di Comuni medi e piccoli (il maggiore è Pomezia, in provincia di Roma, il più piccolo è Temù, un migliaio di abitanti in Val Camonica), che possono mettere da parte ogni timore, e dimenticare anche i maxitagli ai trasferimenti imposti dall'ultima manovra a tutti i Comuni con più di 5 mila abitanti. Loro, dal nuovo sistema, ci guadagnano, e anche tanto.

Il più fortunato è Rosolina, provincia di Rovigo: il vecchio sistema dei trasferimenti statali assegnava al Comune 350 mila euro e qualche spicciolo, l'accoppiata di Iva più fondo di riequilibrio gliene porta 721 mila, il doppio abbondante. Tra gli altri, la maggioranza ottiene un bonus del 10%, che in pratica basta a sterilizzare la stretta ai trasferimenti, ma c'è anche chi ottiene vantaggi compresi fra il 40 e il 90 per cento.

Merito del ricco Fisco del Nord, che dovrebbe imbottire di risorse Padania e dintorni? Nemmeno per sogno, visto che il secondo ente nella graduatoria dei "vincitori" alla prima roulette federalista è Porto Cesareo, provincia di Lecce, e nell'elenco compaiono anche Anzio e Ladispoli, sul litorale romano, Marug-

gio e Leporano (Taranto), Tarquinia (Viterbo), o Campomarino (Campobasso).

La spiegazione è nelle due parti "fisse" fra le voci chiamate a sostituire gli assegni statali tipici della vecchia finanza derivata: la compartecipazione Iva, distribuita su base regionale, e i 2,5 miliardi di euro (il 30% del fondo di riequilibrio) che sono distribuiti in base alla popolazione. Il primo fattore premia naturalmente la ricchezza dell'Iva regionale, e spiega la preponderanza numerica dei Comuni settentrionali e del Lazio nella griglia dei "premiati", mentre il secondo dipende solo dalla dimensione demografica e spinge anche gli enti locali che già dalla sola Iva riceverebbero una dotazione quasi sufficiente a pareggiare i trasferimenti. Il risultato finale dell'operazione, comunque, sfugge a una logica univoca, anche perché i trasferimenti erariali, termine di confronto delle nuove entrate, rispondevano a meccanismi disomogenei, stratificati nel tempo e spesso difficili da ricostruire anche per gli stessi addetti ai lavori. Il cambio di passo, che chiarisce i valori di base nel finanziamento dei Comuni, abbandona questo quadro frastragiato e di conseguenza offre più di una sorpresa.

L'anno prossimo, le differenze potrebbero crescere, perché con l'avvio dei fabbisogni standard il Governo conta di attenuare anche la perequazione, totale nel 2011; un'evoluzione che potrebbe spingere ancora di più i «fortunati», ma che imporrà ai Comuni caratterizzati da un gettito fiscale meno generoso qualche sacrificio in più.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MINISTERI
SCANDALO
AUTO BLU.
CONSUMANO
PIÙ DI UNA FERRARI**

SPRECHI DI STATO LE VETTURE DI SERVIZIO CONSUMANO PIÙ DELLE FERRARI

Chi ruba la benzina delle auto blu

Auto blu che consumano quasi come i bolidi di Formula 1. Tre chilometri a litro di benzina per le prime, 2,4 chilometri per i secondi. Il dato emerge dal Volume III allegato alla relazione in Parlamento sullo stato della pubblica amministrazione, presentato da Renato Brunetta, ministro della Pa, sulla scorta dell'analisi del Formez commissionata nell'ottobre 2010. Il capitolo in questione si chiama Monitoraggio sulle autovetture di servizio delle pubbliche amministrazioni e divide le auto blu in tre tipi: quelle affidate in via esclusiva e 24 ore su 24 ad alte cariche dello Stato, quelle in consegna ad alti funzionari ma solo per ragioni di lavoro, quelle di servizio utilizzate per mansioni ordinarie. Il percorso di tre chilometri a litro riguarda la fascia più alta delle auto blu, mentre le vetture di servizio, nel caso funzionino a gasolio, sono quelle che consumano di meno con 4,3 chilometri a litro. In base al rapporto, a livello statale, le auto blu di massimo grado percorrono in media 14 mila chilometri all'anno, mentre le vetture di secondo livello e quelle di servizio ne percorrono 7.500. Se i mezzi sono in gestione alle amministrazioni locali, le cifre passano rispettivamente a 22 mila, 14 mila e 8.500. In media, senza distinguere però tra Stato ed enti locali, risulta che ogni cento chilometri percorsi dalle auto di fascia più alta il costo di carburante è di 64 euro, contro i 72 euro delle auto di medio livello

e i 36 di quelle di servizio. Considerando i soli mezzi delle amministrazioni locali, che in genere bruciano più chilometri all'anno rispetto alle altre, il costo passa rispettivamente a 52, 41 e 34 euro. Si tratta di valori molto superiori a quelli di mercato. Nessuna delle più diffuse vetture in circolazione preferite come auto blu (Bmw serie 5 e 3, Audi A/6 e A/4, Volkswagen Passat, Ford Mondeo, Alfa Romeo 166 e 159, Lancia Thesis e Delta) riesce a raggiungere, in una qualsiasi condizione di marcia, i valori rilevati nel rapporto di Brunetta. In certi casi, è un testa a testa con le monoposto di Fernando Alonso e Felipe Massa. Solo che in pista si corre a 370 chilometri orari, mentre le auto blu, a uso perlopiù cittadino, viaggiano a 50-60 chilometri all'ora. Com'è possibile? Tra addetti ai lavori, non è un mistero sostenere che i consumi siano drogati da importi non denunciati correttamente. Insomma, materia penale. Ma, intanto, esiste un rimedio? Sì, secondo un suggerimento della Corte dei conti poi sviluppata dal Cnel. Le cifre potrebbero ridursi di quattro o cinque volte, dicono, senza toccare il tipo di servizi. Basterebbe utilizzare auto noleggiate a lungo termine (da tre a cinque anni), dove il noleggiatore gestisce e controlla anche l'uso del carburante. Una Volkswagen Passat, ricordano al Cnel, farebbe cento chilometri con 10 euro.

F.St.

Gabrielli vende gli arredi che Bertolaso aveva acquistato per il G8 di Genova

Franco Gabrielli, da neanche un anno al vertice del Dipartimento che fu di Guido Bertolaso, ha deciso di avviare una grande vendita all'asta per liberarsi dei mobili acquistati dal 2002 in poi grazie ai fondi dei Grandi eventi, beni non propriamente attinenti con le funzioni istituzionali della Protezione civile. Invece di noleggiarli, li hanno comprati. E ora ne hanno i magazzini pieni. Di divani, poltrone, sedie, ombrelloni. Si vende anche per fare cassa, visto che i tempi d'oro delle ordinanze commissariali, che consentivano di avere un gran flusso di denari in poco tempo, sono finiti.

Ricciardi a pag. 8

Vanno all'asta centinaia di elementi d'arredo, acquistati per i Grandi eventi nell'era Bertolaso

Gabrielli svende poltrone e sofà

Il capo della Protezione civile libera i magazzini per fare cassa

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Invece di noleggiarli, li hanno comprati. E ora ne hanno i magazzini pieni. Di divani, poltrone, sedie, ma anche ombrelloni, lampade, pilastri d'arredo... Beni non propriamente attinenti con le funzioni istituzionali della Protezione civile. L'ex capo degli 007, **Franco Gabrielli**, da neanche un anno al vertice del Dipartimento che fu di **Guido Bertolaso**, ha deciso di avviare una grande vendita all'asta, a prezzi ovviamente ribassati, per liberarsene. E anche per fare cassa, visto che i tempi d'oro delle ordinanze commissariali, che consentivano di avere un gran flusso di denari in poco tempo, sembrano finiti. Si tratta di centinaia e centinaia di elementi d'arredo, acquistati nel tempo grazie ai fondi pubblici che hanno sovvenzionato i Grandi eventi. La prima tranche riguarda 11 lotti di arredi provenienti dal vertice di Pratica di Mare del 2002 e dai festeggiamenti, nel 2004, della firma a Roma della Costituzione Ue. Base di gara, 139.457 euro. Il bando è stato firmato in questi giorni dal vicecapodipartimento **Angelo Borrelli**, uomo chiave della Protezione civile già con Bertolaso. Chi volesse, può cer-

care un buon affare: ci sono 72 sedie, in velluto blu con le stelle Ue: si portano via a 18 mila euro. Chi ama il genere, può trovarne di simili, senza stelletta, in un pacchetto di 30 a 7.500 euro. A 8 mila euro se ne hanno 32 di velluto rosso. Ci sono pure i divani, 4 in pelle a 1800 euro (modello Diesis, precisa la Protezione civile), e 22 in vimini: tre posti modello Adelaide, 14.432 il prezzo base. Chi fosse a caccia di ombrelloni, ne trova 70 in tela a 7 mila euro: furono acquistati per il vertice di Pratica di Mare del 2002. E poi molte sedie pieghevoli: 340, colore bianco, modello idra. In verde, stessa tipologia, se ne offrono 1075: 37.625 il prezzo di richiesta. Cento poltroncine in vimini chiaro, con cuscino

bianco, si portano via a 24.900 euro. Chi vuole, può andarle a vedere di persona a Roma, prima di formulare una proposta di acquisto per singolo lotto o per tutti e gli 11 lotti. Il ribasso massimo consentito è del 30%. E non c'è Iva da pagare, visto che la vendita non è effettuata nell'esercizio d'impresa.

Non tutti potranno acquistare, però. Il bando di gara richiede agli offerenti di essere, pena l'esclusione, cittadini integerrimi: è necessario non aver subito misure cautelari, essere in regola con il fisco e, se datori di lavoro, applicare a favore dei dipendenti condizioni giuridiche e retributive non inferiori a quelle dei contratti di lavoro vigenti. Se la prima vendita andrà bene, dicono dalla Protezione civile, ce ne saranno altre.

—©Riproduzione riservata—



Franco Gabrielli



Immobili di Stato

*Il ministro Brunetta:
"Parte il processo
di razionalizzazione"*

a pagina 3

Parla il ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta

Immobili di Stato: è in atto un processo di razionalizzazione

DI LUIGI CERTO

Ieri pomeriggio la commissione Finanze della Camera dei deputati ha audito il ministro Renato Brunetta in merito all'indagine conoscitiva sull'utilizzo degli immobili di proprietà dello Stato da parte delle pubbliche amministrazioni. Nel corso dell'incontro il titolare di palazzo Vidoni ha illustrato il processo in atto di razionalizzazione degli assetti organizzativi delle Pa, che ha comportato la riduzione delle strutture, degli uffici e dell'organico. "Gli interventi normativi succedutisi nel tempo - ha dichiarato Brunetta - hanno avuto come comune denominatore e obiettivo la volontà di realizzare un riordino di enti e organismi pubblici cui fosse correlata un'adeguata riduzione della spesa, atta a incidere positivamente sui saldi di bilancio".

Il ministro ha quindi ricordato come l'applicazione dei più importanti e recenti interventi normativi in materia (legge n. 296/2006, legge numero 244/2007, legge n. 133/2008 e legge n. 25/2010) abbia determinato una significativa contrazione del numero complessivo dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni e delle posizioni dirigenziali, nonché

la riduzione del numero degli uffici in conseguenza dei processi di riorganizzazione e razionalizzazione delle competenze.

Brunetta si è quindi soffermato sulla legge finanziaria per l'anno 2010, la norma maggiormente significativa in materia di gestione degli immobili in uso alle pubbliche amministrazioni.

Il comma 222 dell'articolo 2 della legge numero 191/2009 prevede infatti che le Pa effettuino una programmazione triennale del fabbisogno allocativo e che ciascuna amministrazione comunichi ogni anno all'Agenzia del Demanio la previsione del fabbisogno di spazi e quella delle superfici già occupate ma ritenute non più necessarie (entro il 31 gennaio) nonché le istruttorie in

corso per reperire immobili in locazione (entro il 31 marzo).

La norma stabilisce che la mancata trasmissione di tali dati comporta sanzioni per l'amministrazione inadempiente, ad esempio la segnalazione alla Corte dei Conti.

Per quanto riguarda le disposizioni sugli enti previdenziali, la prima attività prevista dalla legge numero 244/2007 e dal decreto legge numero 78/2010 consiste nel censimento degli

immobili di loro proprietà, sia utilizzati direttamente sia dati in godimento a terzi. Nel delineare un quadro generale della gestione degli immobili pubblici e in uso alle pubbliche amministrazioni, il ministro Brunetta ha anche ricordato come il decreto legislativo numero 85 del 28 maggio 2010 per l'attuazione del federalismo fiscale nella materia demaniale preve-

da che con uno o più decreti attuativi del presidente del Consiglio vengano individuati i beni statali che possono essere attribuiti a titolo non oneroso a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni secondo criteri di territorialità, sussidiarietà, adeguatezza, semplificazione, capacità finanziaria, correlazione con competenze e funzioni, nonché valorizzazione ambientale.



La Ragioneria dello stato ha riunito in un dossier le criticità rilevate nell'attività di controllo

I comuni scivolano sul personale

Errori à gogo, dalle progressioni ai contratti decentrati

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Gli errori più frequentemente commessi dagli enti locali riguardano l'applicazione delle regole dettate dal legislatore e dai contratti collettivi nazionali in materia di personale. Sono queste le principali indicazioni che si possono trarre dal massimario in cui sono riassunti, per la prima volta, i rilievi che servizi ispettivi della Ragioneria generale dello stato hanno formulato nella loro attività di controllo svolta nel corso del 2010. Sono numerose le amministrazioni che hanno assegnato progressioni orizzontali a tutto il personale in servizio. Tale comportamento è formalmente vietato dal dlgs n. 150/2009, cosiddetta legge Brunetta, il quale espressamente limita il ricorso a questo istituto a una quota limitata. Per il periodo precedente, le norme contrattuali richiedevano comunque, in modo implicito, che il riconoscimento del beneficio fosse limitato a un numero ridotto di dipendenti, in considerazione del carattere meritocratico. In questo senso si sono pronunciate tanto l'Aran che la Corte dei conti della Basilicata. Sono assai frequenti anche le violazioni riscontrate nelle progressioni verticali. In particolare, in molte realtà esse sono state effettuate senza rispettare il vincolo di garantire comunque un adeguato accesso dall'esterno. Analoga censura viene mossa per le procedure di stabilizzazione del personale precario. Nelle procedure di contrattazione decentrata continuano a essere frequenti i seguenti errori: presenza nella delegazione trattante di parte pubblica del sindaco e/o di assessori, mancata adozione da parte della giunta di una direttiva alla delegazione trattante, mancanza della deliberazione della giunta

di autorizzazione alla sottoscrizione, mancata stipula del contratto dopo la deliberazione della giunta, mancanza della relazione illustrativa, mancata espressione del parere da parte dei revisori dei conti, mancata trasmissione all'Aran della copia del contratto decentrato. In materia di costituzione del fondo del personale, in molte amministrazioni non sono state considerate le risorse necessarie per il finanziamento del reinquadramento dei vigili dalla quinta alla sesta qualifica funzionale e dei dipendenti di 1ª e 2ª in 3ª qualifica funzionale, disposto dal Ccnl 31/3/1999. E ancora, non

sono state tolte dal fondo le risorse relative al trattamento economico accessorio in godimento da parte del personale Ata trasferito alle dipendenze del ministero della pubblica istruzione dall'anno 2000. Alcune amministrazioni hanno inoltre indebitamente consolidato nel fondo gli aumenti previsti dai Ccnl del 2006 e del 2008 consentiti alle amministrazioni in possesso delle condizioni di particolare virtuosità, ma limitatamente a quegli esercizi. In molti casi l'incremento del fondo sulla base delle previsioni di cui all'articolo 15, comma 2, Ccnl 1/4/1999 è stato disposto «in carenza del preventivo accertamento, da parte del servizio di controllo interno o del nucleo di valutazione, delle effettive disponibilità di bilancio create a seguito di processi di razionalizzazione o riorganizzazione delle attività ovvero espressamente destinate dall'ente al raggiungimento di specifici obiettivi di produttività e qualità». Sulla costituzione del fondo dei dirigenti vengono frequentemente contestati gli aumenti disposti per l'attivazione di nuovi servizi, sulla base delle regole contenute nell'articolo 26, comma 3, del Ccnl 23/12/1999, in



particolare per l'assenza di motivazioni e per il consolidamento di tali risorse.

Sul versante della costituzione e della erogazione delle risorse stanziate dal fondo il rapporto evidenzia che in numerosi casi i progetti di produttività, soprattutto quelli finanziati con l'inserimento di risorse ulteriori nel fondo, ex articolo 15, comma 5, Ccnl 1/4/1999, in modo particolare quelli destinati al personale della vigilanza, non hanno rispettato i vincoli previsti dai Ccnl, vuoi perché non sono stati effettivamente adottati in via preventiva, vuoi per l'assenza di un effettivo miglioramento della qualità dei servizi, vuoi per l'aver stanziato risorse non determinate in modo motivato. Quanto alla erogazione delle risorse, una censura assai diffusa riguarda la corresponsione ai vigili che prestano attività in giorno festivo del compenso per lavoro straordinario ex art. 24 del Ccnl 14/9/2000, anziché dell'indennità di turno maggiorata per le giornate festive. Occorre co-

munque evidenziare che in questa materia vi sono contrasti interpretativi nella giurisprudenza del lavoro. Sempre sul versante della erogazione del fondo è frequente la censura della «illegittima attribuzione dell'indennità di rischio a favore di tutto il personale anziché, come previsto dalla legge, ai soli soggetti esposti in maniera continua e diretta a rischi pregiudizievoli per la salute e per l'integrità personale», ambito in cui frequentemente viene contestata la erogazione di tale compenso ai dipendenti che uti-

lizzano i personal computer. Analoga censura, anche per la determinazione dell'importo, viene avanzata frequentemente per

la corresponsione della indennità di disagio. E ancora, la erogazione della indennità per specifiche responsabilità in modo indiscriminato a tutti o alla gran parte dei dipendenti delle categorie D e C, così da remunerare il semplice affidamento di incarichi di responsabilità di procedimento. Per i dirigenti in molte realtà la indennità di posizione non è stata tagliata a fronte degli aumenti dello stipendio disposti dal Ccnl 2002 e viene spesso superata la soglia massima della indennità di posizione, senza una adeguata e convincente motivazione della complessità dell'incarico. Quanto ai segretari le censure più frequenti riguardano le modalità di determinazione della indennità cosiddetta di galleggiamento, cioè della differenza tra la sua indennità di posizione e quella più elevata in godimento nell'ente, in modo da non tenere conto della eventuale maggiorazione. E ancora, spesso si contestata la corresponsione di compensi per i nuclei di valutazione, in modo da eccedere il tetto massimo di incremento della retribuzione di posizione fissato dal contratto integrativo nazionale del dicembre 2003.



Mario Canzio

EMENDAMENTO DELL'UPI AL DLGS CORRETTIVO DELLA RIFORMA BRUNETTA

Le province rispolverano lo spoils system

Il limite percentuale dei dirigenti a contratto di regioni ed enti locali sia portato al 18% della dotazione organica. L'Upi, unione delle province italiane, prova a innalzare il tetto agli incarichi dirigenziali a contratto, fissato all'8% della dotazione organica dall'articolo 19, commi 6 e 6-ter, del dlgs 165/2001, come novellato dal dlgs 165/2001, con un emendamento allo schema di decreto legislativo correttivo alla riforma Brunetta.

Sin tratta della norma di interpretazione autentica di modifica del dlgs 150/2009, tesa a chiarire la porta del suo articolo 65 e gli effetti sui contratti decentrati e collettivi, allo scopo di scongiurare gli effetti negativi scaturiti da pronunce dei giudici del lavoro contrarie alla ratio della riforma. Lo schema di decreto è stato trasmesso al parlamento per i pareri d'obbligo delle commissioni e ha, dunque, imboccato la strada verso il varo definitivo. L'Upi nel corso dell'esame del testo in sede di Conferenza unificata, nonostante questa abbia espresso parere positivo, ha proposto un emendamento che ha due scopi. Il primo, è modificare il testo del comma 6-ter dell'articolo 19 del dlgs 165/2001 e così cancellare l'estensione agli enti locali della disciplina del comma 6 del medesimo articolo, che impone il tetto dell'8% della dotazione organica per l'assunzione di dirigenti a contratto. Il secondo è di proporre un tetto complessivo non superiore al 18% della dotazione organica della dirigenza e dell'area direttiva. Un vero e proprio passo indietro rispetto alla giurisprudenza costituzionale, contraria alla presenza di un numero eccessivo di dirigenti a contratto, tale da pregiudicare i principi di buon andamento e continuità dell'azione amministrativa. Il 18% della dotazione organica se riferito

alla sola dirigenza sarebbe già una percentuale elevatissima; visto che si propone di applicare la percentuale anche all'area direttiva è evidente l'intento di «sanare» comportamenti degli enti locali contrari di fatto e di diritto alle conclusioni delle sentenze della Consulta, che invece la riforma Brunetta intende legificare.

Per altro, la cifra del 18% appare evidentemente la somma delle due percentuali previste dall'articolo 19, comma 6: la prima, del 10%, è riferita alla dotazione organica dei dirigenti di prima fascia; la seconda, dell'8% (che secondo la Corte dei conti è da applicare agli enti locali) per i dirigenti di seconda fascia. La relazione all'emendamento lo conferma, perché critica l'estensione dell'articolo 19, comma 6, agli enti locali proprio per il fatto che manca la dirigenza di prima fascia. Tuttavia, la somma delle due percentuali è un errore grossolano.

Il Conto del personale riferito al 2008 ha censito, nelle amministrazioni statali, 317 dirigenti di prima fascia e 2850 dirigenti di seconda fascia. Complessivamente, dunque, a dotazioni invariate, potrebbero essere assunti a contratto 32 dirigenti di prima fascia e 228 dirigenti di seconda fascia. Sommando i due risultati, su un totale di 3167 dirigenti (tra prima e seconda fascia) potrebbero essere reclutati a tempo determinato 260 dirigenti: cioè l'8,21% complessivo. La somma delle due percentuali di cui parla l'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 costituisce dunque, una falsa applicazione della norma ed una soluzione illegittima costituzionalmente, perché reintrodurrebbe per gli enti locali, ingiustificatamente, eccessivi spazi allo spoils system.

Luigi Oliveri



Acqua, investimenti frenati da fondi pubblici e gestioni in house

Realizzato solo il 56% dei piani, perdite ancora al 38%

I quesiti. Il primo propone il ritorno integrale alle aziende pubbliche, l'altro azzoppa la tariffa

Politiche mancanti. Indicatori di qualità, attuazione della Galli, assetti regolatori

Giorgio Santilli
ROMA.

Per i due referendum sull'acqua, promossi dall'Idv, dagli ambientalisti e dalla sinistra estrema, tutto il male viene dalla «privatizzazione» dell'acqua e dagli aumenti di tariffe che oggi restano molto più basse della media europea. I promotori non vanno per il sottile quando si tratta di accomunare concessioni a privati, che oggi rappresentano solo il 5% delle gestioni idriche italiane, e società miste pubblico-privato (o quotate) dove il socio privato è in minoranza (pari al 36% del mercato). Il «privato» in cerca di profitti a danno dell'utente è il diavolo per i referendari e così la società per azioni.

Se i due referendum idrici raggiungessero il quorum e vincessero, si tornerebbe ai regimi diligenti dell'«in house» (aziende controllate al 100% dagli enti locali) e delle gestioni dirette dei comuni, nell'acqua e negli altri servizi pubblici locali, come autobus e rifiuti. Già oggi queste forme di gestione pubbliche servono il 60% della popolazione e portano responsabilità gravi nella qualità dei servizi idrici italiani. Il voto darebbe l'addio al percorso virtuoso e contraddittorio verso le gestioni imprenditoriali, cominciato nel 1994 con la legge Galli. Addio alla copertura dei costi opera-

tivi e degli investimenti con la tariffa come vogliono i principi europei, quelli di buona gestione manageriale e quelli dell'ambientalismo rigoroso. Addio ai programmi di investimento stimati oggi da Utilitatis (centro studi vicino alle aziende pubbliche) a 64 miliardi: servono a ridurre le perdite della rete acquedottistica (che restano al 38% dell'acqua immessa) e a realizzare impianti di depurazione necessari per portarci agli standard europei.

Il sistema pubblico idealizzato dai referendari presenta già oggi vistosi limiti di azione evidenziati dalla Relazione al Parlamento del Convi, il comitato di vigilanza sulle risorse idriche che raccoglie e sistematizza i dati sul servizio idrico: le gestioni in house - dice l'ultima relazione 2010 - massimizzano il conflitto di interessi degli enti locali proprietari-regolatori-difensori degli utenti, hanno un rapporto più basso delle spa miste fra investimenti programmati e realizzati, che è fermi complessivamente al 56%, in numerosi casi «hanno intrapreso un'incauta politica di assunzione del personale» che ha fatto lievitare i costi operativi, hanno difficoltà a finanziare gli investimenti con prestiti bancari per la diffidenza degli istituti di credito, fanno maggiormente ricorso a fondi pubblici che poi vengono parzial-

mente annullati o rinviati, sono soggetti al «rischio regolatorio» che si verifica tipicamente nei casi di mancato adeguamento tariffario, di ritardi in adempimenti obbligatori, di ingiustificati cambiamenti, di scelte di investimento, di scelte incongrue in materia di riconoscimento dei costi». Senza contare che la bassa tariffa auspica dai referendari lascia in genere disavanzi di bilancio da ripianare a pie' di lista con le tasse generali: con il risultato di non responsabilizzare chi consuma acqua e di scaricare sulla generalità dei cittadini i costi del servizio.

Non funziona, ovviamente, neanche il paradigma del pubblico sempre brutto e cattivo, come dimostrano casi virtuosi di gestione pubblica, per esempio nella città di Milano: la tariffa media più bassa d'Italia, costi contenuti, poche perdite, ma anche un contenuto livello di investimenti pro capite. Gestito da Metropolitana milanese, che si è reinventata partendo dalla progettazione del metrò, l'ambito milanese piccolo e molto popolato (condizioni ideali per le public utilities) marcia a basso regime e rende contenti (almeno per ora) i milanesi.

Il punto è che i guasti del sistema idrico italiano e le difficoltà a intraprendere la strada della gestione imprenditoriale «non dipendono tanto dalla modalità di

gestione, pubblica o privata, quanto dall'assenza di una politica dell'acqua in Italia», come dice Roberto Passino, presidente dimissionario del Convi mentre si attende la costituzione della nuova agenzia di vigilanza dell'acqua, prevista dal decreto legge per lo sviluppo. Alcune regioni - come le «rosse» Toscana ed Emilia-Romagna - si sono affrettate ad attuare il modello della legge Galli. Il «caso Toscana» è agli antipodi di quello milanese: società miste controllate dal pubblico ma con socio industriale privato, affidamento con gara concorrenziale, incrementi tariffari tra i più sostenuti in Italia, livello di investimenti elevato. Forte controllo pubblico, gestioni imprenditoriali, motore a pieno regime.

Aldilà dell'impegno delle singole regioni è però evidente come sia il quadro nazionale a non decollare: manca una politica per l'acqua in Italia. A 17 anni dall'approvazione della legge Galli, il 34% della popolazione ancora risponde al vecchio regime tariffario e gestionale frammentato comune per comune. Gli ambiti ter-



ritoriali ottimali definiti per le gestioni restano troppi, frammentati e slegati dai bacini idrografici. In molti ambiti continuano a sovrapporsi vecchie gestioni «salvaguardate». La regolazione resta debole e solo lo spettro del referendum ha indotto il Governo a inserire nel decreto legge per lo sviluppo un'agenzia nazionale che dovrebbe maggiormente tutelare gli utenti. La qualità del servizio idrico per gli utenti resta scadevole al punto che il Convirsi ha messo a punto un elenco di indicatori gestionali da far rispettare ai gestori pubblici e privati. La realizzazione degli investimenti non supera il 56% di quanto era stato programmato e si ferma al 36% quando a finanziare i lavori è il contributo pubblico. L'asimmetria informativa tra gestori, regolatori e utenti è enorme indipendentemente dal tipo di gestore e resta carente il quadro informativo nazionale. Non sono stati introdotti meccanismi di partecipazione dei cittadini ai processi decisionali che pure erano previsti dalla direttiva Ue 2000/60. La spesa media annua delle famiglie per acqua, depurazione e fognature è cresciuta del 63% dal 2002 al 2008 ma nessuno è in grado di dire in che misura abbia contribuito a migliorare il servizio, a finanziare gli investimenti, a dare al settore idrico uno sviluppo stabile nel tempo. Non solo, sono rimaste nei cassetti del ministro dell'Ambiente le due proposte (l'ultima è del 2008) di riforma del metodo di calcolo tariffario. Tutte politiche mancate che non saranno certo attivate dai quesiti referendari, strabici rispetto ai problemi reali dell'acqua in Italia e dannosi nel vagheggiare un ritorno all'indietro di 20 anni.

giorgio.santilli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

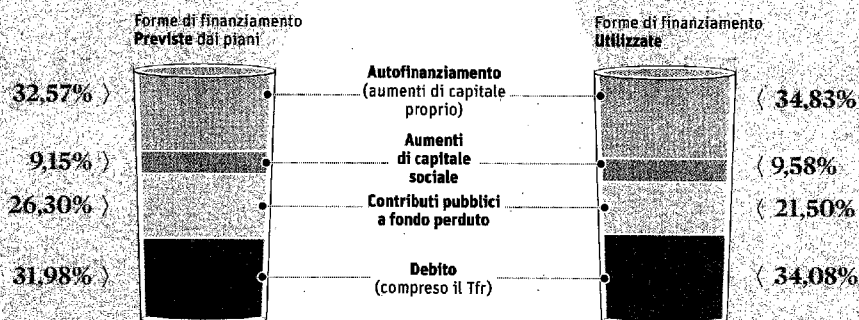
PROMESSE MANCATE

Il comitato di vigilanza: gli interventi finanziati dal Tesoro si realizzano solo per il 36% dei programmi contro il 66% dei finanziamenti privati

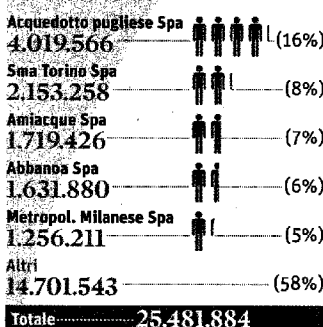


In house

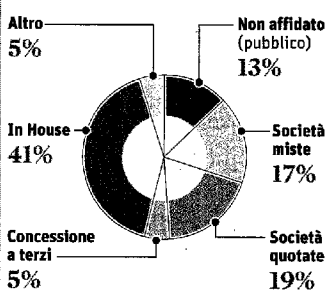
● La gestione in house di un servizio è quella che un ente pubblico (generalmente locale ma non solo) garantisce attraverso una propria società controllata al 100%. L'affidamento del servizio avviene senza gara e aggira anche le regole di concorrenza disposte in passato per molti settori. Il sistema è stato legittimato per i servizi pubblici locali dall'emendamento Buttiglione all'articolo 14 del decreto legge 269/2003. Da allora c'è stato un dilagare di gestioni pubbliche. La riforma Fitto-Ronchi dei servizi pubblici locali, varata dall'attuale Governo, ha vietato l'in house nei settori dell'acqua, del trasporto e dei rifiuti.

La radiografia dell'acqua in Italia**LE PROMESSE MANCATE DEI CONTRIBUTI PUBBLICI****LA CLASSIFICA DELL'IN HOUSE**

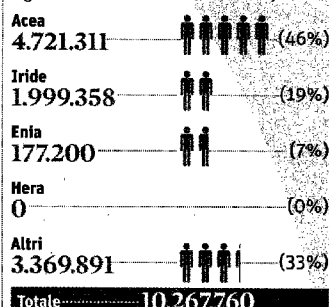
(a società interamente pubbliche. Popolazione servita)

**LE GESTIONI IN ITALIA**

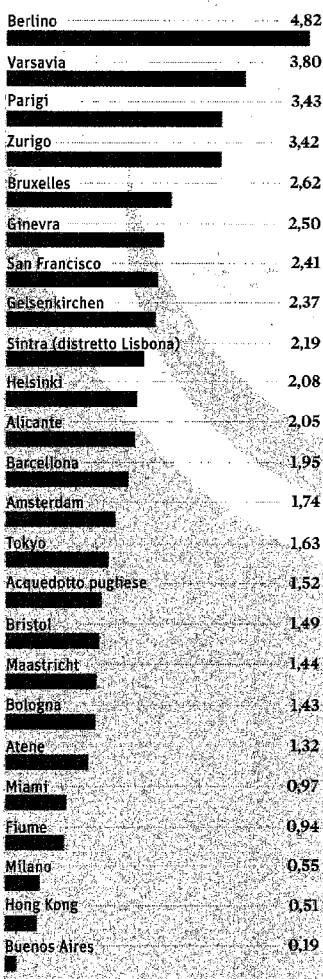
Percentuali popolazione in Italia

**LA CLASSIFICA DELLE SPA MISTE**

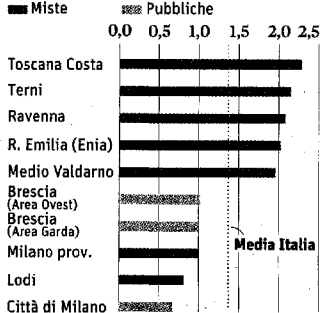
(Popolazione servita raggruppata per società che detiene il controllo o una partecipazione significativa della società affidataria)

**TARIFE A CONFRONTO NEL MONDO**

Comparazione costo unitario annuo, Iva compresa, per 200 m³/anno

**TARIFE A CONFRONTO IN ITALIA**

Graduatoria della tariffa reale media nel 2010. Euro per mc

**AMMORTAMENTI**

Scostamenti tra programmi e investimenti effettuati

**COSTI OPERATIVI AL MC**

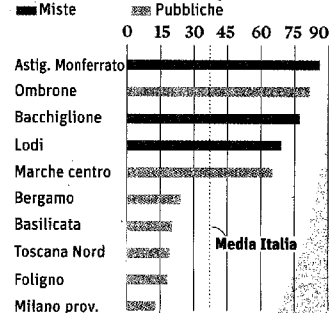
Scostamenti di volumi erogati e costi operativi

**QUANTO INVESTONO LE REGIONI**

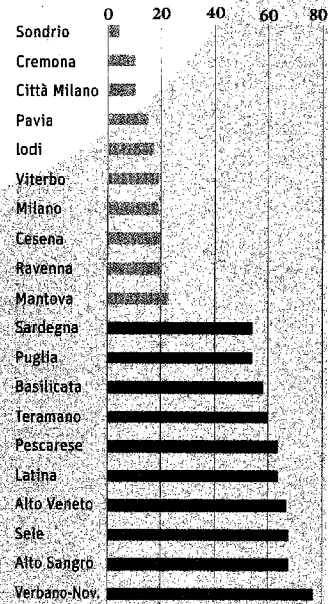
Regione	Investimenti pro capite annui (€/ab/anno)
Piemonte	40,47
Lombardia	27,66
Liguria	35,42
Veneto	42,03
Emilia Romagna	43,85
Toscana	40,16
Umbria	27,91
Marche	57,68
Lazio	23,74
Abruzzo	42,16
Molise	31,29
Campania	38,95
Puglia	44,56
Basilicata	19,67
Calabria	49,43
Sicilia	41,33
Sardegna	43,17

LA GRADUATORIA DEGLI INVESTIMENTI

Graduatoria della spesa annua pro capite per investimenti nel Sii. Euro per abitante

**LE PERDITE**

Comparazione tra le percentuali di volumi non fatturati su volumi immessi



Fonti: Commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche; Utilitatis, elaborazioni su dati da Piani di Ambito.

ALLE PAGINE 39-42



UNA GUIDA PER SPIEGARE LE MODIFICHE AL CODICE

Sul Sole 24 Ore di oggi la Guida "Privacy", un focus sulle novità in materia di protezione dei dati personali introdotte dal decreto legge sviluppo

Privacy

Il Garante privacy boccia le novità del Dl sviluppo

Antonello Cherchi

ROMA

È una sonora bocciatura quella inflitta dal Garante della privacy al legislatore che ha confezionato le norme in materia di protezione dei dati personali contenute nel decreto legge sviluppo (Dl 70/2011). La "pagella" piena di gravi insufficienze è stata letta martedì scorso dal presidente dell'Authority, Francesco Pizzetti, davanti alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera.

Una tirata d'orecchie in piena regola. Come quando, a proposito del "preambolo" all'articolo 6 che contiene le novità sulla privacy, il Garante dice che una parte «appare assolutamente censurabile, non solo per il linguaggio o l'incertezza del suo contenuto e la sua incoerenza col sistema delle fonti, ma anche perché muove da presupposti e contiene affermazioni del tutto privi di ogni fondamento».

Nel mirino anche i singoli commi dell'articolo 6: la disposizione che esonera alcune categorie (persone giuridiche, imprese, enti o associazioni) dall'applicazione del codice

della privacy, seppure a determinate condizioni; quella che chiarisce il concetto di trattamento di dati personali per finalità amministrativo-contabili; l'altra che elimina il consenso preventivo nella comunicazione di informazioni all'interno di reti aziendali. La critica è, nella sostanza, sempre la stessa: norme di difficile interpretazione, che invece di semplificare costringeranno chi le deve applicare a pagare consulenti per farsele spiegare. Inoltre, si rischia di innescare un vero e proprio contenzioso.

Un appunto anche sull'estensione del registro delle opposizioni - nato quattro mesi fa come barriera al telemarketing - alla posta cartacea. Per evitare di avere la cassetta postale intasata da proposte commerciali, ora si deve iscrivere nel registro il proprio indirizzo così come compare sugli elenchi telefonici. Novità, ha sottolineato il Garante, di cui non si sentiva la necessità. Si è poi intervenuti a senso unico, senza modificare la struttura del registro, nato per le sole telefonate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Copyright motore dell'informazione

di **Paolo Marzano**

Informazione senza diritto d'autore? Impossibile. E altrettanto vale per la musica, il cinema, i libri, i software, e ogni altra forma di creatività che l'uomo possa concepire. Da più parti (si veda, da ultimo, l'articolo di Giovanna De Minico sul Sole 24 Ore del 29 maggio) si afferma che il rispetto del diritto d'autore ostacola la libera espressione del pensiero e l'accesso all'informazione, alla cultura. Si afferma pure che l'azione dell'Agcom lede i diritti dell'end user e viola una presunta riserva giurisdizionale.

Andiamo per gradi. Anzitutto, la Carta dei diritti fondamentali dell'Ue sancisce che «la proprietà intellettuale è protetta». Non c'è norma di legge che sancisce l'obbligo dell'autore a vedere sacrificata la sua proprietà in nome di presunte libertà. «Presunte», perché la nostra libertà inizia dove finiscono i diritti altrui: è l'essenza del civile convivere. Pare poi che, ormai approdata nella società dell'informazione da più di dieci anni, la società civile abbia scoperto che il diritto d'autore sia un inutile orpello del passato sulla via delle libertà di pensiero e di informazione. Invece, il diritto d'autore è anzi motore dell'informazione, dell'arte, della cultura, non invece norma che si preoccupa solo di proteggere il ritorno economico di chi produce informazione, arte, cultura. È lo strumento attraverso il quale, in cambio di ritorno economico, continuiamo a ricevere più informazione, più arte, più cultura. Certo, se poi si pretende di accedere gratis, allora gli investimenti non sono più remunerativi e la produzione di informazioni, arte e cultura va a farsi benedire.

E così, si scopre che il diritto d'autore non protegge solo il diritto dell'autore a controllare

ciò che è sacrosantamente suo, ma è anche lo strumento che consente a noi di avere contenuti, ma non gratuitamente. Quale libertà di informare dovrebbe comportare la violazione dei diritti di chi, guadagnandosi da vivere, ci informa? Quale diritto di accesso all'arte può tradursi in uno sfondamento del diritto degli autori della nostra cultura? È cultura quella che si fonda su una simile violenza? Non mi soffermerò anche sull'altro aspetto: nel proteggere la creatività, il diritto d'autore favorisce la creazione dei migliori posti di lavoro che mai la società moderna possa ipotizzare.

Veniamo all'Agcom. La procedura da essa ipotizzata si fonda, e soprattutto, su un testo di legge: il Dlgs 70/2003, che a sua volta dà attuazione ad una direttiva Ce, la 31/2000. Il decreto stabilisce chiaramente che sia l'autorità giudiziaria o quella amministrativa ad esigere, anche in via d'urgenza, che i service providers pongano fine alla violazione delle norme di legge commesse direttamente o tramite la prestazione dei propri servizi on-line. O, dunque, l'autorità giudiziaria, o l'Agcom, ciascuno nel proprio ambito di competenza. Su tale doppio binario, non vale argomentare a contrario che la procedura amministrativa dell'Agcom viola libertà fondamentali; come spiegato, non esiste una libertà fondata sulle ceneri di un diritto altrui. È un abuso, non una libertà, che si chiama pirateria. Cosa, allora, vogliamo lasciare ai nostri giovani? Più informazione? Più arte? Più cultura? Allora la via è una sola: rispettare il diritto d'autore, sostenere l'azione dell'Agcom.

L'autore è presidente del Comitato consultivo permanente sul Diritto d'autore - ministero per i Beni e le Attività Culturali

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA

Liberalizzazioni, la guerra dei farmaci

Le parafarmacie insistono per poter distribuire quelli di «fascia C»

**L'opposizione
e i consumatori
in pressing sul governo
perché sia estesa
la possibilità di vendita
a tutti i prodotti non
rimborsati dal Ssn**

DA ROMA

Un miliardo e 600 milioni di euro risparmiati dai cittadini, oltre 3.500 nuove aziende create con quasi 7.500 occupati: è questo il bilancio, a cinque anni dal via, dell'avvento delle parafarmacie, gli esercizi guidati da un farmacista nei quali possono essere venduti medicinali da banco. Una novità che è stata resa possibile dalla fine del monopolio sui prodotti da automedicazione introdotta dal decreto Bersani. E che le stesse parafarmacie e le associazioni dei consumatori chiedono oggi di estendere anche ai medicinali di fascia C, quelli interamente a carico del cliente ma acquistabili solo con ricetta medica. Adiconsum, Cittadinanzattiva, Federconsumatori, Movimento consumatori e Mdc, ritengono infatti che i risultati ottenuti con la nascita dei nuovi punti vendita e dei *corner* nei supermercati «potrebbero essere notevolmente incrementati se fossero liberalizzati anche i farmaci non dispensati in regime di Servizio sanitario nazionale. Secondo le stime – spiegano – sarebbero possibili risparmi per oltre 250 milioni di euro, con 8mila nuovi occupati, 4mila nuove aziende e circa 700 milioni di euro investiti». Dati contestati da Federfarma (federazione delle 17mila farmacie italiane) che si oppone all'estensione della vendita della fascia C

paventando «una caduta verticale dell'efficienza e della capillarità del servizio farmaceutico». Secondo l'associazione oggi «la capillarità è garantita da un sistema di regole certe» che stabilisce la presenza degli esercizi in base a popolazione e caratteristiche del territorio, mentre le parafarmacie «sono presenti solo nelle zone commercialmente più redditizie». La liberalizzazione potrebbe comportare per Federfarma l'indebolimento e la chiusura delle farmacie nei centri minori. Gli interessi in gioco sono consistenti ma il giro di affari della fascia C vale circa un quarto rispetto a quello dei farmaci rimborsati dal Ssn (fascia A). Nel complesso i medicinali con obbligo di prescrizione valgono l'89% del totale.

L'estensione della attuale «limitata liberalizzazione» viene invece invocata dall'Antitrust che, in un'audizione in Parlamento nei mesi scorsi, ricordava con il presidente Catricalà come i prezzi dei medicinali da banco siano calati dopo l'apertura delle parafarmacie e come oggi costino fino al 20% in meno nei punti vendita della grande distribuzione, rispetto alle farmacie tradizionali. Anche le associazioni dei consumatori chiedono alle «forze politiche dei diversi schieramenti di abbandonare i molteplici tentativi di bloccare le riforme e di rilanciare il processo di liberalizzazione», fattore di sviluppo economico. Il Pd spalleggia queste posizioni: ha già presentato una proposta di legge ed è pronto a presentare un emendamento al decreto sviluppo per liberalizzare la vendita di tutti i farmaci pagati dai cittadini.

Il Forum della parafarmacie denuncia intanto nuovi tentativi di «discriminazione», come la decisione del ministero della Salute di affidare alle sole farmacie i servizi di prenotazione Asl e di consegna referti. «Non ci stiamo a



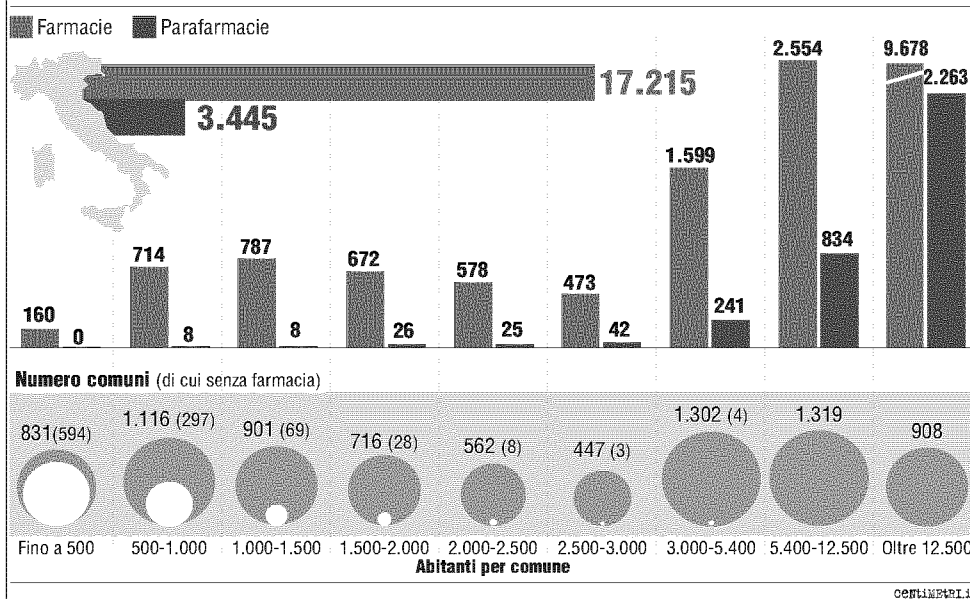
essere considerati farmacisti di serie B – dice il presidente Giuseppe Scioscia –, anche noi siamo laureati e iscritti all'Ordine e notiamo che nonostante gli appelli contro gli interessi corporativi, vero freno alla crescita secondo il governatore Draghi, i mercati protetti sono ancora vivi e vegeti». Secondo Scioscia, infatti «i nuovi accordi per la cosiddetta farmacia dei servizi non prendono in considerazione le 3.500 parafarmacie italiane». Il Forum chiede inoltre al ministro della Salute Ferruccio Fazio «come sia stato possibile consentire un accordo tra Farmindustria e Poste per la distribuzione dei medicinali tramite postino, con i relativi rischi, mentre ancora si discute se dare a noi, farmacisti con abilitazione e titoli, la facoltà di dispensare la fascia C». (N.P.)

LE CIFRE

Un mercato da oltre 3 miliardi

In Italia ci sono oltre 17mila farmacie: possono vendere tutti i medicinali e in media (con forti differenze sul territorio) hanno un fatturato di 1,5 milioni di euro l'anno. Le parafarmacie sono circa 3500 (compresi i corner dei supermercati), autorizzate solo alla vendita dei medicinali da banco (l'automedicazione). Il mercato di questi farmaci senza obbligo di ricetta medica vale (dati 2009) circa 2,2 miliardi di euro: si tratta dell'11% dell'intero venduto dei medicinali, a fronte dei 17,2 miliardi (89%) dei farmaci con obbligo di prescrizione. All'interno di quest'ultima categoria la fetta più grossa della torta è quella dei farmaci di fascia A, rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale, che valgono l'81% del totale. La quota rimanente (19%) è quella dei farmaci di fascia C, pagati interamente dal cliente, per un giro d'affari annuo di 3,2 miliardi. Vale inoltre 7,1 miliardi il mercato dei prodotti per omeopatia, cosmesi, fitoterapia, venduti tanto in farmacia che nelle parafarmacie.

Farmacie e parafarmacie



Si allarga il caso cdo dell'Enpam

(Leone a pag. 7)

GLI ESTENSORI DEL RICORSO SCRIVONO AI PRESIDENTI DI TUTTI GLI ORDINI IN VISTA DELL'ASSEMBLEA

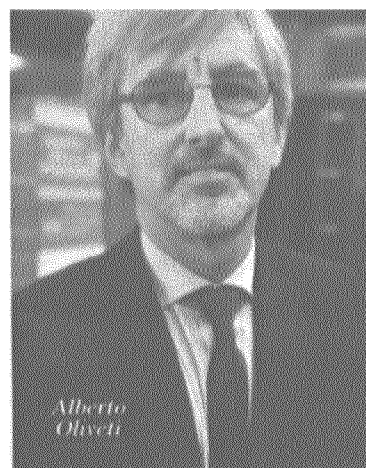
Enpam, diventa nazionale il caso cdo

L'assise annuale si terrà il 25 giugno e dovrà approvare il bilancio del 2010. Che ha già l'ok del cda. Lo scorso anno svalutazioni per 85 mln, pesa un titolo irlandese. Ma la perdita potenziale si è ridotta rispetto al 2009

DI LUISA LEONE

L'Enpam si avvia ancora sui titoli strutturati. Martedì scorso sono partite, alla volta di tutti gli ordini provinciali dei medici italiani, le lettere dei cinque presidenti che hanno presentato un esposto sulla vicenda cdo alla procura di Roma e alla Corte dei conti. Le missive spiegano perché nel 2010 il cda decise di chiedere una consulenza sugli investimenti mobiliari a un advisor esterno, Sri Capital, riferendo che la società è stata poi portata in tribunale dall'advisor della Fondazione, Mangusta Risk, e perché gli estensori dell'esposto abbiano deciso di rivolgersi alla magistratura. I numeri uno degli ordini di Bologna, Latina, Catania e Ferrara e il consigliere di amministrazione Salvatore Sciacchitano hanno deciso di spedire queste lettere per mettere al corrente dei fatti tutti gli altri presidenti dei consigli provinciali, in vista dell'assemblea nazionale dell'Enpam del prossimo 25 giugno, che sarà chiamata ad approvare il bilancio 2010 dell'ente. E proprio ieri i due vicepresidenti Alberto Oliveti e Giampiero Malagnino hanno presentato i conti del passato esercizio, approvati dal cda venerdì scorso. Il bilancio si è chiuso con un utile di 1,13 miliardi, 175 milioni in meno rispetto all'esercizio precedente, anche a causa di nuove svalutazioni per 85 milioni, di cui 58 relativi alle obbligazioni strutturate finite nell'occhio del ciclone, sebbene dallo stato patrimoniale risulti che il «Fondo oscillazione valori mobiliari» (creato per tenere conto delle potenziali perdite legate ai cdo) abbia guadagnato terreno rispetto all'anno precedente, riducendo la possibile perdita da 329 milioni a 296 milioni, dopo operazioni di ristrutturazione costate circa 90 milioni. Tra le obbligazioni incriminate, che hanno innescato le nuove svalutazioni nel 2010, «c'è un titolo irlandese, in scadenza ad agosto 2011, che rischia di perdere il valore nominale», spiega Adriana La Ricca, dirigente del servizio contabilità e bilancio della Fondazione Enpam. E guardando tra le pieghe del bilancio si nota anche che nel 2010 le obbligazioni emesse o garantite dallo Stato o da altri enti pubblici sono passate da 365 milioni a più di 760. Il vice presidente Oliveti ieri ha voluto focalizzare l'attenzione sull'impegnativo progetto di riequilibrio dei saldi previdenziali, in atto per adeguarsi ai nuovi dettami di legge. Ma c'è da scommettere che la vicenda degli investimenti in titoli strutturati terrà ancora banco nelle prossime settimane. Anche perché l'Enpam ha già avviato un'azione civile nei confronti di Sri, chiedendo un risarcimento di oltre 40 milioni, e ha dato mandato a un legale per capire se esistano i presupposti per agire contro gli estensori dell'esposto per calunnia e diffamazione. (riproduzione riservata)

bene dallo stato patrimoniale risulti che il «Fondo oscillazione valori mobiliari» (creato per tenere conto delle potenziali perdite legate ai cdo) abbia guadagnato terreno rispetto all'anno precedente, riducendo la possibile perdita da 329 milioni a 296 milioni, dopo operazioni di ristrutturazione costate circa 90 milioni. Tra le obbligazioni incriminate, che hanno innescato le nuove svalutazioni nel 2010, «c'è un titolo irlandese, in scadenza ad agosto 2011, che rischia di perdere il valore nominale», spiega Adriana La Ricca, dirigente del servizio contabilità e bilancio della Fondazione Enpam. E guardando tra le pieghe del bilancio si nota anche che nel 2010 le obbligazioni emesse o garantite dallo Stato o da altri enti pubblici sono passate da 365 milioni a più di 760. Il vice presidente Oliveti ieri ha voluto focalizzare l'attenzione sull'impegnativo progetto di riequilibrio dei saldi previdenziali, in atto per adeguarsi ai nuovi dettami di legge. Ma c'è da scommettere che la vicenda degli investimenti in titoli strutturati terrà ancora banco nelle prossime settimane. Anche perché l'Enpam ha già avviato un'azione civile nei confronti di Sri, chiedendo un risarcimento di oltre 40 milioni, e ha dato mandato a un legale per capire se esistano i presupposti per agire contro gli estensori dell'esposto per calunnia e diffamazione. (riproduzione riservata)



Alberto Oliveti



Il caso

Una sentenza del Tar fissa entro due mesi il riacquisto da Parmalat della società ex Cirio

Roma, la Centrale del latte torna al Comune

ROMA — Il Comune di Roma, entro due mesi, dovrà riacquisire il pacchetto di controllo della Centrale del Latte, oggi nel portafoglio di Parmalat. Secondo una decisione adottata dal Tar del Lazio e anticipata da *Radiocor*, il Campidoglio dovrà dichiarare la nullità degli atti con cui nel 1998 cedette il 75% della Centrale alla Cirio di Sergio Cragnotti. La quota fu poi rivenduta alla Parmalat di Calisto Tanzi, grazie a una transazione col Comune. Il Tar avrebbe dunque accolto, anche se in parte, il ricorso per l'ottemperanza alla sentenza del Consiglio di Stato del 1 marzo 2010 presentato dalla società Ariete Fattoria Latte Sano che nel 1998 era in lizza per l'acquisto della centrale.

Il Tar ha però stabilito che, una volta riacquisito il pacchetto di maggioranza dell'azienda del latte, il Comune guidato da Gianni Alemanno non sarà obbligato a indire una nuova gara per cederla ma potrà scegliere "come disporne nel pubblico interesse". Inoltre il tribunale amministrativo ha ordinato al Campidoglio di pagare ad Ariete Fattoria Latte Sano un risarcimento del danno, in via equitativa, di 8 milioni di euro più gli interessi.

La seconda sezione del Tar del Lazio, presieduta da Luigi

Tosti, ha poi dichiarato inammissibili, per difetto di giurisdizione la richiesta avanzata da Ariete, di «disporre il sequestro conservativo delle azioni della centrale del latte intestate alla Parmalat», oltre alla istanza del Comune di Roma di ordinare a Parmalat la «restituzione del pacchetto azionario». In entrambi i casi i ricorrenti dovranno rivolgersi, ove lo ritengano opportuno, al giudice ordinario. Quanto alla richiesta di Ariete di quantificare il danno subito tenendo conto dei parametri fissati dallo stesso giudice amministrativo di primo grado con una sentenza del 2007 — che aveva stabilito per l'azienda il diritto a ricevere dal Comune di Roma un risarcimento pari al 5% dell'utile netto del bilancio conseguito da Ariete nel 2000 — vista la mancanza dell'accordo tra le parti sulla determinazione delle somme da liquidare, il Tar ha ordinato al Campidoglio di pagare un risarcimento di 8 milioni di euro più gli interessi. I giudici precisano «che si tratta di un risarcimento del danno per equivalente, non essendo concepibile né disposto dal giudice, una modalità di risarcimento del danno attraverso reintegrazione in forma specifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO ELEZIONI UNA DOZZINA DI POLTRONE PESANTI DA RIDISTRIBUIRE ALLA LUCE DEI NUOVI EQUILIBRI

Parte il risiko-authority

Scadono i vertici di Appalti pubblici, Antitrust e Agcom. In corsa Siliquini, Bini Smaghi e...

I posti da assegnare sono 12 e i giochi per aggiudicarli proseguiranno per altrettanti mesi. Fino a maggio del 2012 quando **Corrado Calabrò** lascerà la presidenza dell'Agcom. Dopo la recente stagione per rinnovare i vertici delle società pubbliche è ormai aperta la sessione per i nuovi presidenti e i componenti di Antitrust, Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. E su tutto questo peserà ovviamente il nuovo clima politico dopo le elezioni amministrative.

In tutto gli sceriffi in scadenza sono appunto 12 e il primo passaggio riguarderà il garante che vigila sugli appalti e le forniture pubbliche. L'attuale presidente **Giuseppe Brienza**, ex parlamentare del Cristiano democratico vicino a **Pier Ferdinando Casini**, esaurisce il suo mandato di sette anni il prossimo 3 agosto (alla stessa data scade pure l'incarico del commissario **Alessandro Botto**). In teoria dovrebbe andare a casa ma sotto traccia si sta muovendo per ottenere un emendamento che gli allunghi la scadenza. Brienza è, infatti, in carica come presidente solo dal settembre scorso, quando è stato scelto tra i componenti per subentrare all'uscente **Luigi Giampaolino** traslocato nel frattempo alla Corte dei conti. In pratica l'ex deputato del Ccd confida in un meccanismo analogo a quello

che ha consentito a **Lamberto Cardia** di restare in sella alla Consob per la bellezza di 13 anni (prima come commissario e poi come presidente). Se così fosse la presidenza di Brienza scadrebbe nel 2017 e non più ad agosto prossimo. Nel caso contrario i presidenti di Camera e Senato dovranno trovare un'intesa per indicare il suo successore e quello di Botto. Due posti ben remunerati, al presidente spettano 245 mila euro l'anno e ai commissari 196 mila euro, che, tuttavia, escludono un travaso di quelli, come **Antonio Pilati** e **Antonio Catricalà**, che sono agli sgoccioli del loro incarico all'Antitrust (dove la presidenza vale 475 mila euro e il posto da commissario 396 mila). Più probabile che per l'Autorità sui contratti pubblici il governo, sempre che sopravviva alla tremenda botta di Milano e Napoli alle amministrative, sia orientato a compensare i parlamentari del gruppo dei Responsabili per puntellare la maggioranza. A questi due posti si sommano, come detto, i due in palio all'Antitrust dove Pilati esaurirà l'incarico a gennaio e il presidente Catricalà un paio di mesi dopo. Entrambi potrebbero ambire a guidare l'Agcom subentrando a Calabrò. Per Pilati sarebbe, tra l'altro, un rientro visto che ne è stato commissario, ma è quasi certo che il veto del Pd ne ostacolerà il percorso come già avvenuto alla fine del 2010. In

quell'occasione l'opposizione si è intraversata di fronte all'eventualità di un'ascesa di Pilati al vertice dell'Antitrust in seguito al passaggio di Catricalà all'Energia. Al punto da indurre quest'ultimo a fare un passo indietro e restare alla Concorrenza completando il mandato. A stabilire chi dovrà sostituirlo saranno ancora una volta la seconda e la terza carica dello Stato. Un incastro piuttosto complicato visto il gelo tra **Gianfranco Fini** e **Renato Schifani**. Qualcuno nella maggioranza ha già suggerito di candidare **Lorenzo Bini Smaghi** come quadratura del cerchio per liberare il posto alla Bce a favore dei francesi evitando di macchiare la nomina di **Mario Draghi** al vertice dell'Eurotower. Per quanto riguarda il destino di Catricalà resta il candidato più autorevole per il dopo Calabrò, tanto più che all'Autorità delle comunicazioni ha già rivestito il ruolo di segretario generale. Ma a Via Isonzo, sede dell'Authority, oltre alla poltrona del presidente tra pochi mesi si libereranno ben sette posti da commissario. Una casella ambiziosissima per ex parlamentari rottamati e onorevoli desiderosi di garantirsi un mandato di sette anni e circa 2,1 milioni di euro, cioè 396 mila euro all'anno. Per comprenderlo basta l'elenco dei curricula degli attuali commissari dove spiccano lauree in medicina (**Gianluigi Magri** e **Roberto Napoli**), mandati parlamentari (**Michele Lauria**, **Enzo Savarese**, **Antonio Martusciello** oltre che **Magri** e **Napoli**) e incarichi all'Agenzia regionale dei rifiuti della Regione Campania (ancora **Napoli**). Tutto, insomma, tranne una competenza nel settore delle comunicazioni. Ecco perché in pole position per uno di quei posti si sta scaldando **Maria Grazia Siliquini**. La deputata dei responsabili che ha mancato l'atterraggio in Poste Italiane e Consap e che aspetta di incassare la gratitudine di **Silvio Berlusconi** per il voto di fiducia del 14 dicembre scorso. Un secolo fa visto come è andata a Milano e Napoli.

Andrea Ducci



Nella foto, al centro, Maria Grazia Siliquini

Migliora il fabbisogno a maggio

Lo Stato chiude i conti di maggio con un fabbisogno inferiore di circa 3,1 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2010. Il dato cumulato da gennaio a maggio, diffuso ieri dall'Economia, evidenzia un fabbisogno di circa 44,8 miliardi, inferiore di circa 5,3 miliardi rispetto allo scorso anno.

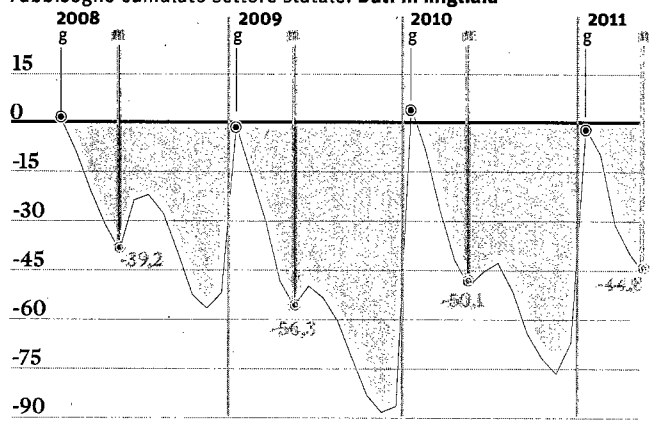
Dino Pesole e Marco Rogari ► pagina 7

Migliora il fabbisogno La manovra punta sui tagli

Conti pubblici. In cinque mesi deficit a 44,8 miliardi: 5,3 in meno dell'anno scorso

L'andamento

Fabbisogno cumulato settore statale. Dati in migliaia



ROMA

Il venir meno del prestito a favore della Grecia e un andamento delle entrate, definito sostanzialmente in linea con le previsioni, consentono ai conti di cassa dello Stato di maggio di chiudere con un fabbisogno inferiore di circa 3,1 miliardi rispetto all'analogo periodo del 2010. Stando a quanto ha comunicato ieri sera il ministero dell'Economia, il dato cumulato gennaio-maggio evidenzia un fabbisogno di circa 44,8 miliardi, inferiore di circa 5,3 miliardi rispetto allo scorso anno.

Pesano, come spesso accade nei confronti mese per mese, fattori prettamente contabili, pur rilevanti quando sono in gioco grandezze che hanno a che fare con i flussi di cassa. In questo caso, si tratta del prestito alla Grecia in ossequio agli impegni sottoscritti in sede europea per la salvaguardia della

stabilità finanziaria dell'eurozona. In marzo aveva causato un'impennata del fabbisogno nel confronto con il 2010, e che ora al contrario contribuisce a ridurlo per 2,9 miliardi. In gennaio, la variazione negativa (2 miliardi di passivo contro un avanzo di 4,1 miliardi del gennaio 2010) era quasi interamente da imputare alla tranche di 1,2 miliardi dello stesso prestito. Quanto all'andamento del gettito, viene giudicato dall'Economia sufficiente «per finanziare maggiori rimborsi d'imposta».

I dati non evidenziano nel complesso elementi di particolare criticità sul fronte del fabbisogno, anche se la prudenza è d'obbligo perché come sempre è a metà anno, con l'assestamento di bilancio, che si comincia a delineare il quadro a quel punto più completo degli andamenti di finanza pubblica rispetto agli obiettivi. Nel 2010

il fabbisogno (indicatore chiave perché va alimentare direttamente il debito) si è attestato a quota 67,5 miliardi, 19,3 miliardi milioni in meno rispetto al 2009 (dal 5,7 al 4,3% del Pil). Nell'anno in corso, la Banca d'Italia giudica gli andamenti dei conti «fin qui osservati coerenti con la stima per l'indebitamento netto contenuta nel Def». Gli impegni assunti in sede europea dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, vedono il deficit attestarsi al 3,9% quest'anno, per flettere al 2,7% nel 2012 con la marcia di avvicinamento al «quasi pareggio» nel 2014.

Proprio per centrare questo obiettivo i tecnici del ministero dell'Economia sono al lavoro per abbozzare il doppio intervento conti che il governo conta di varare entro la prima metà di giugno: la manutenzione ordinaria da 4-5 miliardi rispettivamente per l'anno in

corso e per il 2012 e la correzione di circa 30 miliardi per il biennio 2013-2014. Complessivamente un'operazione da 40 miliardi, o poco più, che sarà imperniata principalmente sui tagli alla spesa. Nelle mirino dei tecnici del tesoro sono soprattutto gli sprechi delle amministrazioni centrali (non solo ministeri) e le cosiddette uscite improduttive. Una via quasi obbligata, visto che appaiono difficilmente praticabili, dopo le misure adottate nello scorso biennio, nuovi interventi su sanità e previdenza. Anche se su quest'ultimo fronte non è del tutto escluso un innalzamento a 65 anni dell'età di pensionamento delle donne del settore con conseguente equiparazione (o quanto meno avvicinamento) ai nuovi requisiti decisi per le lavoratrici statali. Possibile è pure un'accelerazione della processo di razionalizzazione delle strutture ospedaliere, soprattutto al Sud.

Anche sul pubblico impiego, dopo la stretta operata con l'ultimo piano triennale di finanza pubblica e il decreto estivo del 2010 i margini per eventuali nuovo interventi sono assai ristretti. Tra le opzioni al vaglio dei tecnici c'è un'ulteriore proroga del blocco dei contratti.

D. Pes.
M. Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA 15 GIORNI IL DECRETO

Saranno ridotte le uscite di ministeri e enti locali. Tra le ipotesi anche le pensioni a 65 anni per le donne del settore privato



LO STUDIO I dati, relativi al 2004, sono nella relazione di un gruppo di lavoro sulla riforma tributaria

Al 13,5% l'evasione dell'Irpef Il sommerso vale 275 miliardi

L'infedeltà fiscale incide meno al Sud e tra i pensionati

di LUCA CIFONI

ROMA — A dire che in Italia l'evasione fiscale è alta, sia in relazione alle grandezze macroeconomiche nazionali sia in confronto con altri Paesi, di certo non si sbaglia. Quantificare il fenomeno con un certo livello di dettaglio è però impresa complessa, per molti motivi; una stima largamente diffusa, ed accreditata anche dai vertici dell'Agenzia delle Entrate, parla di 100 miliardi di imposta sottratta al fisco ogni anno, corrispondenti ad un imponente nascosto all'incirca triplo.

Il tema è al centro dell'attenzione di uno dei quattro gruppi di lavoro istituiti dal ministro dell'Economia in preparazione della riforma fiscale. Il tavolo tecnico presieduto dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini si occupa di «economia non osservata e flussi finanziari»; nella bozza di relazione finale sono contenuti molti materiali di approfondimento ed alcuni riguardano proprio la stima dell'evasione.

Ci sono ad esempio i risultati di uno studio di Maria Rosaria Marino e Roberta Zizza, due economiste della Banca d'Italia, originariamente presentato alla fine del 2008. Nel testo viene quantificato al 13,5 per cento il tasso di evasione medio, inteso come differenza tra il reddito effettivo pro capite e quello dichiarato al fisco, in rapporto allo stesso reddito effettivo; vengono inoltre forniti dati

più dettagliati per classe di età, area geografica e tipologia di contribuente.

Naturalmente, la difficoltà di un esercizio del genere sta nel trovare un reddito effettivo sufficientemente affidabile, da confrontare con quello dichiarato che invece in quanto tale è noto attraverso le dichiarazioni dei redditi. In passato altri studiosi avevano ricavato questo dato dalla contabilità nazionale (gli aggregati in base ai quali si calcola il Pil); le due autrici preferiscono invece usare l'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane realizzata dalla Banca d'Italia, una rilevazione condotta in forma anonima su un campione di circa 8.000 famiglie. I dati, così come quelli ricavati dalle dichiarazioni fiscali, sono relativi al 2004; non particolarmente aggiornati quindi, anche se il fenomeno in questione è di natura strutturale e probabilmente persistente nel tempo.

In media il reddito non dichiarato ammontava a 2.093 euro a contribuente: l'imposta evasa (la cui precisa determinazione presenta ulteriori difficoltà tecniche) sarebbe ovviamente ben minore. Il tasso di evasione risultava maggiore al Centro (17,4 per cento) e al Nord (14,8) rispetto al Sud (7,9); le donne sarebbero più ligie degli uomini (9,9 contro 17,3 per cento). Tra le varie categorie di reddito lo studio indica come meno fedeli al fisco lavoratori auto-

nomi e artigiani (con un tasso di evasione al 56, per cento) e proprietari di immobili (87,3); al contrario il reddito dichiarato da lavoratori dipendenti e pensionati sarebbe addirittura leggermente superiore a quello effettivo, con un tasso di evasione virtualmente negativo.

La bozza del gruppo di lavoro ricorda poi i dati sulla quantificazione dell'economia sommersa, elaborati dalla stessa Istat e relativi al 2008. La stima oscilla tra i 255 e i 275 miliardi. L'istituto di statistica ricava queste cifre mettendo insieme la valutazione dell'impiego di mano d'opera in nero (circa 100 miliardi) e quella del fatturato nascosto dalle imprese (oltre 150 miliardi).

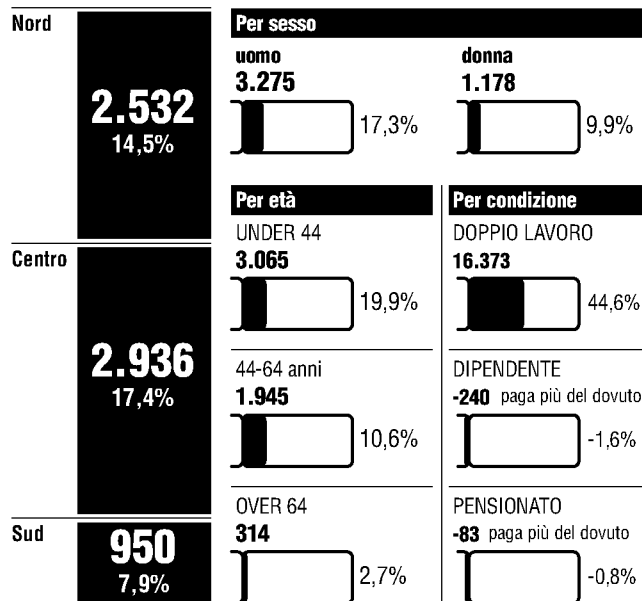
© RIPRODUZIONE RISERVATA

*A confronto i redditi
dichiarati e quelli
rilevati da un'indagine
della Banca d'Italia*



L'evasione dell'Irpef

2.093 somma annua evasa (euro per contribuente) **▶ 13,5%** del reddito Irpef dichiarato



Fonte: Gruppo di lavoro su riforma fiscale

ANSA-CENTIMETRI

ALBERGHI E BAR IN TESTA ALLA CLASSIFICA DELL'EVASIONE

Il «sommerso» vale 275 miliardi Sottratto al fisco il 13% dei redditi

- Il gruppo di studio voluto dal Tesoro stima all'83,7% il tasso di «nero» sugli immobili
- Ogni italiano nasconde in media 2.093 euro sul suo imponibile. In realtà i dipendenti pagano più del dovuto

SACCÒ A PAGINA **25**

Dai calcoli del gruppo di ricerca voluto dal Tesoro emergono nuove stime sui 275

miliardi di euro nascosti ogni anno all'Erario dai contribuenti infedeli

I conti dell'evasione: 2.093 euro in media Alberghi e bar in testa

Nascosto l'87% del reddito immobiliare

DA MILANO **PIETRO SACCÒ**

È maschio, abbastanza giovane, vive nel Centro Italia, ha un'attività nei servizi e magari ha anche qualche rendita. Ecco chi è l'evasore fiscale tipico, il nemico numero uno dell'Erario, quello che gli agenti del Fisco devono scovare. L'identikit è stato preparato da uno dei quattro gruppi di lavoro voluti dal Tesoro per preparare la riforma del fisco, la squadra "Economia non osservata e flussi finanziari" guidata dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. Gli esperti hanno fatto riferimento a uno studio pubblicato l'anno scorso (il documento Zizza-Marino) che elabora tuttavia dati di fonte Bankitalia del 2004: dunque non contiene, come ha spiegato lo stesso Giovannini, «stime aggiornate sui dati 2010». L'idea, piuttosto, è che la differenza tra i redditi rilevati da quello studio e quelli dichiarati al Fisco possa dare una stima attendibile del livello e delle tipologie

di evasione fiscale. E su questo si basa la relazione che la squadra presto consegnerà al Tesoro. Ieri sono emerse alcune anticipazioni.

Secondo i calcoli mancano all'appello tra i 255 e i 275 miliardi di euro, circa il 17% del Pil. I soldi nascosti sono quasi tutti nel settore del commercio e dei servizi (in



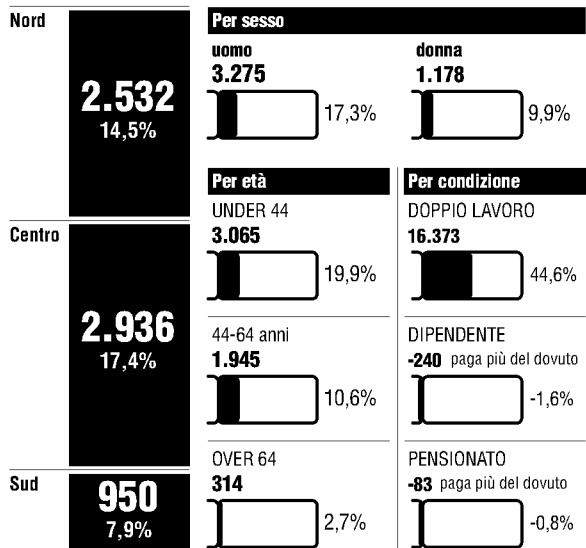
particolare bar e alberghi), dove un quinto dei profitti sfugge agli occhi del fisco (sono 212,9 miliardi sui 275 della stima più pessimistica). L'industria evade molto meno (il 12,4% del reddito, 52,8 miliardi) mentre l'agricoltura, in proporzione, molto di più (32,8%, ma sono solo 9,1 miliardi).

In media, spiega il gruppo di lavoro, ogni italiano sottrae dal suo imponibile 2.093 euro, uno "sconto" del 13,5%. È una media che mette assieme situazioni molto diverse. Chi vive solo del suo stipendio di lavoratore dipendente finisce quasi sempre per pagare addirittura più tasse di quante l'Erario gliene chieda: l'imponibile dichiarato da questi contribuenti è in media di 240 euro (l'1,6%) superiore al dovuto. Lo stesso capita ai pensionati, che in media dichiarano 83 euro in più. Non corrono questo rischio quei dipendenti che, fuori dagli uffici, fanno qualche lavoretto: questo tipo di contribuente nasconde in media 16.373 euro, il 44,6% del reddito. Gli autonomi "semplici" e gli imprenditori si fanno in media uno sconto più deciso (il 56,3% del reddito) ma nascondono di meno (15.222 euro). Nessuno però è all'altezza dei maestri dell'evasione: quelli che vivono delle rendite immobiliari, capaci di nascondere al Fisco in media 17.824 euro a testa, l'83,7% delle entrate.

Il vizio dell'evasione è maschile: gli uomini nascondono 3.275 euro, il 17,3% del reddito, contro i 1.178 delle donne, (9,9%). E passa con l'età: sono quelli che hanno meno di 44 anni a evadere di più, cioè 3.065 euro in media (19,9%), cifra che scende a 1.945 euro (10,6%) per chi ha tra i 44 e i 64 anni e precipita a 314 euro (il 2,7%) per gli anziani. Curioso il dato geografico, che a sorpresa assegna al Centro (2.936 euro, il 17,4% del reddito) il massimo dell'evasione, contro il 14,8% del Nord e il 7,9% del Sud. Ma nel Mezzogiorno, segnalano gli studiosi, si presume ci siano molti evasori totali. E questi sfuggono del tutto all'indagine.

L'evasione dell'Irpef

2.093 somma evasa nel 2010 (euro per contribuente) **13,5%** del reddito Irpef dichiarato



Fonte: Gruppo di lavoro su riforma fiscale

ANSA-CENTIMETRI



→ **I dati** del primo trimestre: nell'Unione europea crescita dello 0,8%, in Italia dello 0,1%

→ **Il governo** pensa alla riforma fiscale ma deve trovare 40 miliardi per il pareggio dei conti

L'Ocse: il pil italiano è fermo

La manovra resta in alto mare

L'Europa cresce, l'Italia no: i dati Ocse fotografano una situazione sempre più grave con la Germania che guida la ripresa mentre per il nostro Paese nel primo trimestre 2011 si registra uno striminzito +0,1% del pil.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

In pochi giorni ce lo ha detto l'Istat, la Corte dei Conti, Bankitalia... E ieri ce lo ha (ri)detto l'Ocse: l'Europa traina la ripresa economica, ma l'Italia resta al palo, ferma su livelli di crescita minima. Il nostro Paese, infatti, è il fanalino di coda tra le grandi nazioni industrializzate, con un progresso del pil ridotto ad uno striminzito 0,1% nei primi tre mesi dell'anno, lo stesso livello dell'ultimo trimestre 2010. Su base annua, invece, la crescita italiana è rallentata, passando dal +1,5% del quarto trimestre 2010 all'attuale 1%.

Ben altra musica si è invece ascoltata nel resto del continente, tanto che l'Ocse giudica la situazione particolarmente favorevole. Il dato relativo all'Unione europea parla di un pil reale che è aumentato nei primi tre mesi di quest'anno dello 0,8% contro il +0,2% di fine 2010. Situazione analoga anche all'interno dell'area euro, la cui crescita è salita dallo 0,3% del quarto trimestre 2010 all'attuale 0,8%.

Fabbisogno di maggio

In calo di 3 miliardi per il venir meno del prestito ad Atene

Ad imprimere una particolare accelerata è stata come al solito la Germania, che è arrivata a guadagnare più di un punto percentuale tra un trimestre e l'altro, con una crescita passata dallo 0,4% all'1,5% tra il quarto trimestre 2010 e il primo dell'anno scorso, e dal 3,8% al

4,8% a livello annuo, numeri purtroppo da fantascienza pensando all'Italia.

IL PRESTITO ALLA GRECIA

In quest'ambito non suona granché consolatorio il dato, in discesa, sul fabbisogno del settore statale, ma anzi ricorda il famoso detto "l'operazione è riuscita, il paziente è deceduto". In particolare, il ministero dell'Economia ha comunicato che nel mese di maggio il fabbisogno è risultato pari, in via provvisoria, a 5.000 milioni di euro, inferiore di circa 3.100 milioni rispetto a quello registrato nell'analogo periodo del 2010 (pari a 8.127 milioni). Ed ancora, nei primi cinque mesi del 2011 si è registrato complessivamente un fabbisogno di circa 44.800 milioni, inferiore di circa 5.300 milioni a quello dell'analogo periodo 2010, (pari a 50.123 milioni). «Il miglioramento del saldo del mese di maggio, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, - si spiega in una nota - è da attribuirsi sostanzialmente al venir meno del prestito a favore della Grecia di circa 2.900 milioni. Si è registrato, inoltre, un lineare andamento del gettito fiscale, sufficiente per finanziare maggiori rimborsi d'imposta».

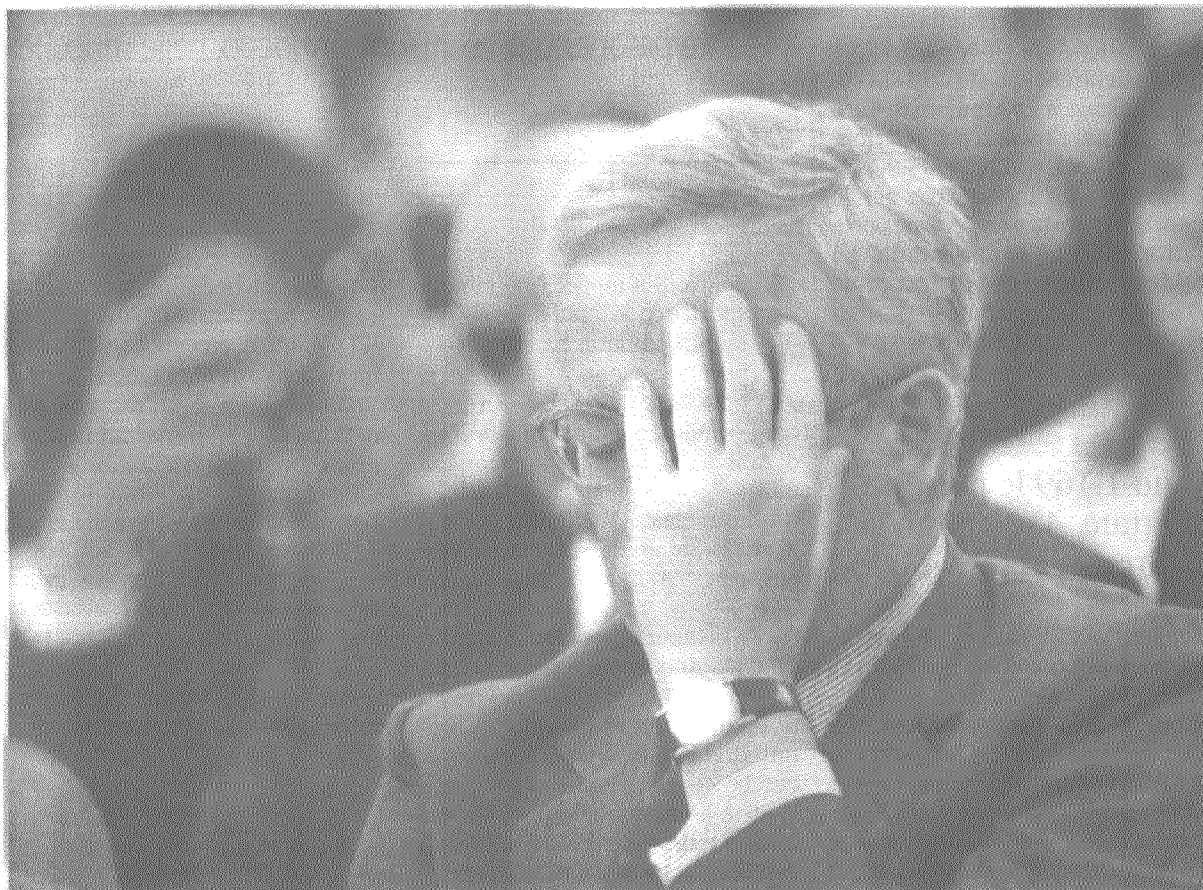
Intanto, è ormai una corsa contro il tempo quella relativa al varo della manovra che dovrebbe consentire di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014, fornendo contemporaneamente un messaggio rassicurante ai mercati. Al traballante ministro Tremonti, tocca ora l'improbabile incarico di reperire i 40 miliardi di euro necessari a centrare l'obiettivo in 2 anni, il tutto mentre il presidente del Consiglio, alla disperata ricerca di un recupero del consenso, lo incalza nella direzione esattamente opposta, intimandogli di aprire i cordoni della borsa per avviare una riforma fiscale.

IPOTESI SUL CAMPO

Le strade da percorrere sembrano

decisamente strette, alcune addirittura controproducenti. Ad esempio i discussi tagli lineari che, secondo il quasi ex governatore Mario Draghi comporterebbero un effetto depressivo (-2 punti di pil in tre anni) sulla già debole crescita. Tra le ipotesi sul campo per reperire risorse (sia sui conti ma anche, ad esempio, per una prima versione del quoziente familiare in tema di rimodulazione del fisco) resta quella dell'intervento sull'Iva, secondo la logica dello spostamento della tassazione dalle persone alle cose, più volte evocata da Tremonti. Una soluzione fortemente avversata da Confcommercio e Confindustria perché - spiegano - si depresserebbero i consumi e quindi la crescita. Infine, tra le ipotesi circolate, c'è l'adeguamento a 65 anni per il pensionamento delle donne anche nel settore privato. Una misura che porterebbe un miliardo l'anno. ♦





Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

TASSE

Primo sì bipartisan a ganasce fiscali meno stringenti

La riforma della riscossione coattiva delle tasse, le cosiddette «ganasce fiscali» potrebbe arrivare con un emendamento al decreto Sviluppo. Questo è l'auspicio condiviso dopo che la commissione Finanze della Camera ha approvato, con voto bipartisan, una risoluzione che impegna il governo a introdurre «elementi di flessibilità» in queste riscossioni. La risoluzione del Pdl ha avuto l'appoggio del Pd, come spiega Alberto Fluvì, dopo che è stata riformulata la premessa, nella quale ora si riconosce ad Equitalia di aver migliorato l'efficienza del sistema

della riscossione coattiva. Assenti i deputati di Idv, Fli e Udc, il testo è stato approvato da tutti i presenti. La risoluzione impegna il governo a «introdurre elementi di flessibilità nelle procedure di riscossione coattiva» verso gli imprenditori che «dimostrino» di non poter rispettare le scadenze «per una temporanea difficoltà legata alla congiuntura»; la legge dovrà prevedere «la possibilità di concedere al debitore un nuovo piano di rateazione, in caso di mancato pagamento di una o più rate». Il governo dovrà pure rivedere le norme sulla riscossione degli importi «non significativi», cioè inferiori a 2.000 euro: l'agente della riscossione sia «tenuto semplicemente ad inviare al debitore solleciti di pagamento» evitando le «ganasce fiscali».

LE MODIFICHE AL DECRETO SVILUPPO

Liti fiscali
con tassa
d'ingresso

di Marco Mobili

Liti fiscali con tassa d'ingresso

Berlusconi conferma a Van Rompuy: pareggio di bilancio entro il 2014

Il cantiere della manovra. Prosegue il lavoro per individuare gli sprechi da tagliare**Bonus del 36 e del 55%. Si studia la riduzione dal 10 al 4% della ritenuta d'acconto sui bonifici**

Potrebbe essere giunta l'ora del contributo unificato nel contenzioso fiscale, una sorta di tassa d'ingresso per avviare le liti. La misura è fortemente invocata dalla giustizia tributaria e potrebbe trovare posto nella manovra triennale. Tra le novità allo studio dell'Economia ci sarebbe comunque un vero e proprio pacchetto sul contenzioso fiscale.

Le novità sul contenzioso fiscale (compresa l'introduzione del contributo unificato) si andranno ad aggiungere ad altre misure di semplificazione fiscale rimaste inizialmente escluse dal decreto sviluppo, come la riduzione dal 10 al 4% della ritenuta sui bonifici per i lavori di ristrutturazione e riqualificazione edilizia degli edifici.

Nelle prossime settimane si tireranno le fila anche perché a via XX Settembre si lavora contemporaneamente alla manovra triennale da 40 miliardi per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014, si segue "da vicino" l'iter del decreto sviluppo all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera e si inizierà a entrare nel vivo per definire il disegno di legge delega della riforma fiscale.

La priorità resta la manovra triennale da presentare entro la metà del mese così da essere presentata al prossimo Ecofin in calendario per il 20 giugno. Ci sono

poi da assicurare i mercati. Lo stesso presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, ha ribadito ieri a Roma al presidente della Ue, Herman Van Rompuy, la volontà italiana di arrivare al pareggio di bilancio entro il 2014.

A Giulio Tremonti tocca ora il non facile compito di reperire i 40 miliardi necessari a centrare l'obiettivo in due anni. Al primo posto del menù ci sarebbero i tagli alla spesa. E qui l'operazione dei tecnici dovrà essere chirurgica anche alla luce delle riduzioni lineari operate non più tardi di un anno fa con il decreto n. 78/10. A finire sotto osservazione sono gli sprechi delle amministrazioni centrali, Regioni e Comuni inclusi, e le cosiddette uscite improduttive.

Anche sul pubblico impiego la nuova manovra triennale appare avere oggi margini ristretti di intervento. Così tra le ipotesi allo studio ci sarebbe l'ulteriore proroga di un anno del blocco dei contratti pubblici oggi fissato al 2013.

Sul fronte previdenza non è del tutto escluso un innalzamento a 65 anni dell'età di pensionamento delle donne del settore privato con conseguente equiparazione (o quanto meno avvicinamento) ai nuovi requisiti decisi per le lavoratrici statali. Possibile pure un'accelerazione del-

la processo di razionalizzazione delle strutture ospedaliere, soprattutto al Sud.

C'è poi, in termini di risparmi di spesa, la riduzione delle liti civili. Non è del tutto escluso che il decreto annunciato dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano, possa finire nella manovra triennale. Così come per il contenzioso tributario. La stessa introduzione del contributo unificato potrebbe fornire una spinta in più ai giudici tributari nell'esaminare i ricorsi. La nuova tassa di ingresso per avviare la lite con il Fisco, oltre a garantire risorse per aumentare i compensi ai giudici tributari, potrebbe assicurare il pagamento dei provvedimenti di sospensiva adottati dagli stessi giudici che, ad oggi, non gli vengono retribuiti. All'orizzonte, poi, si prospetta l'arrivo dell'accertamento esecutivo che, dal prossimo 1° luglio, secondo i giudici, potrebbe produrre un vero e proprio blocco dell'attività delle Commissioni tributarie, nonostante le modifiche già apportate all'esecutività degli atti nel Dl sviluppo.



In ogni caso l'ultima parola spetta al ministro Tremonti. Non del tutto scontato potrebbe essere il veicolo legislativo: il contributo unificato potrebbe essere anche inserito nel Dl sviluppo. Ma in questo caso l'effetto ante 1° luglio verrebbe in parte sterilizzato entrando la misura in vigore solo con la conversione in legge del Dl 70.

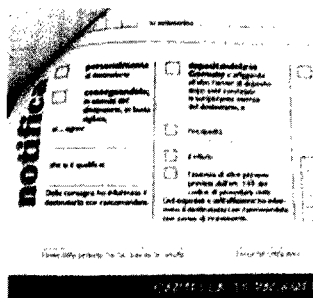
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRIBUTO PRO GIUDICI

Il prelievo per chi presenta ricorso contro le contestazioni del Fisco potrebbe garantire le risorse chieste dai giudici tributari

IL POSSIBILE MENU' DELLA MANOVRA

CONTRIBUTO UNIFICATO PER LE LITI FISCALI



» L'introduzione del contributo nel contenzioso tributario potrebbe trovar posto nella manovra. La cosiddetta tassa di ingresso per chi presenta ricorso contro le pretese del Fisco, è da tempo in testa alle richieste dei giudici tributari. Il contributo unificato, infatti, potrebbe garantire maggiori risorse alla giustizia tributaria. Oltre a un possibile adeguamento dei compensi dei giudici le somme incassate dall'Erario con il contributo unificato potrebbero assicurare il pagamento delle istanze di sospensiva i cui provvedimenti adottati dai giudici oggi non danno diritto ad alcun compenso.

» Si studia anche la riduzione dal 10 al 4% della ritenuta d'acconto sui bonifici per i bonus del 36% e 55%

RIDUZIONI DI SPESA PER LE AMMINISTRAZIONI CENTRALI



» Per riportare il deficit italiano al 2,7% quest'anno e al quasi pareggio nel 2014 i tecnici del ministero dell'Economia sono al lavoro per abbozzare il doppio intervento sui conti che il governo conta di varare entro la prima metà di giugno: la manutenzione ordinaria da 4-5 miliardi di euro rispettivamente per l'anno in corso e per il 2012 e la correzione di circa 30 miliardi di euro per il biennio 2013-2014. Complessivamente sarà un'operazione da 40 miliardi, o poco più, che sarà imperniata principalmente sui tagli alla spesa. Nelle mirino dei tecnici del Tesoro sono soprattutto gli sprechi delle amministrazioni centrali (non solo ministeri) e le cosiddette uscite improduttive. A cominciare dalle auto blu

INTERVENTI IN VISTA SULLE PENSIONI DELLE DONNE



« Appaiono difficilmente praticabili, dopo le misure adottate nello scorso biennio, nuovi interventi su sanità e previdenza. Anche se su quest'ultimo fronte non è del tutto escluso un innalzamento a 65 anni dell'età di pensionamento delle donne del settore con conseguente equiparazione (o quanto meno avvicinamento) ai nuovi requisiti decisi per le lavoratrici statali. Possibile pure un'accelerazione della processo di razionalizzazione delle strutture ospedaliere, soprattutto al Sud. Più difficile un intervento sul pubblico impiego anche se tra le opzioni al vaglio dei tecnici non è esclusa un'ulteriore proroga del blocco dei contratti

La relazione di Bankitalia. In testa le Regioni con extra-deficit sanitario

Al Sud il peso maggiore delle imposte locali

ROMA

Calano le entrate di Regioni e Comuni ma non le tasse locali su cittadini e imprese. È l'apparente paradosso che emerge dalla relazione annuale della Banca d'Italia presentata martedì scorso dal Governatore Mario Draghi. E che fa sentire i suoi effetti soprattutto sul Mezzogiorno dove risulta mediamente più elevato il peso di Ici, Irap e addizionali all'Irpef. Tutto ciò a meno di una settimana dal D-day sul federalismo municipale che consentirà ai sindaci di tornare ad alzare

è salito dell'1,2% (a 32 miliardi) a fronte del calo del 19,7% subito complessivamente nel biennio 2008-09. A influenzare il rimbalzo in positivo del tributo hanno contribuito le maxi-addizionali scattate automaticamente per le Regioni in deficit sanitario. A cui la legge consente l'innalzamento dello 0,15% delle aliquote Irap oltre la soglia massima del 4,82 per cento. Tale tetto è stato superato da Campania, Calabria, Lazio e Molise. Con l'effetto che la pressione fiscale è cresciuta soprattutto al meridione d'Italia.

Stessa sorte per l'addizionale regionale all'Irpef. Gli incassi per i governatori sono saliti a 8,2 miliardi (+1,1%). Anche qui grazie all'aumento automatico dell'aliquota che, per le stesse quattro Regioni in disavanzo, ha sfondato il limite dell'1,4% per raggiungere la vetta dell'1,7 per cento. Solo le tasse automobilistiche sembrano non aver inciso sulle tasche degli italiani tant'è che il gettito del bollo regionale è rimasto sostanzialmente stabile a 5,4 miliardi. A limitare gli aumenti, in questo caso ha certamente contribuito l'andamento non certo brillante del mercato dell'auto, testimoniato anche dai risultati dei tributi provinciali: alla crescita dell'imposta sull'Rc auto (1,4 per cento, a circa 2 miliardi) si è contrapposta la flessione di quella di trascrizione (-3,1 per cento, a 1,1 miliardi).

Leggermente diverso il quadro offerto dalle entrate comunali. L'eliminazione dell'Ici sulla prima casa continua a far sen-

tire i propri effetti sulle casse dei municipi: gli incassi tributari sono diminuiti del 2,7% che equivale a 16,3 miliardi. Di questi 9,2 miliardi arrivano dall'imposta sugli immobili (-3%) e altri 2,8 dall'addizionale comunale all'Irpef (-1%). Che però, va ricordato, a differenza di quella regionale, non prevede alcun meccanismo di aumento automatico. L'asticella massima è ancora bloccata allo 0,8 per mille. Una soglia peraltro già raggiunta da parecchi Comuni del Sud laddove la media del Centro-nord si è assestata su livelli più bassi.

Questo quadro potrebbe tuttavia cambiare nei prossimi mesi. Specie per effetto delle novità imposte dal federalismo fiscale. A cominciare da quelle per i Comuni. Il decreto attuativo sul fisco municipale (il Dlgs 23 del 2011) permette ai sindaci che al momento dello stop imposto nel 2008 avevano un'addizionale Irpef sotto la soglia media dello 0,4% di poterla ora aumentare dello 0,2% annuo per due anni. Ma, come recentemente precisato da una risoluzione del dipartimento Finanze (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 3 maggio scorso), i sindaci interessati non potranno farlo prima di martedì 7 giugno. E ciò perché i 60 giorni concessi dal decreto al ministero dell'Economia per emanare il regolamento attuativo con le precisazioni su chi potrà ritoccare le aliquote e di quanto, scadranno soltanto lunedì 6.

**Eu. B.
M. Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI DI PALAZZO KOCH

Irap e addizionale Irpef sono già state elevate automaticamente oltre il tetto in Lazio, Campania, Molise e Calabria

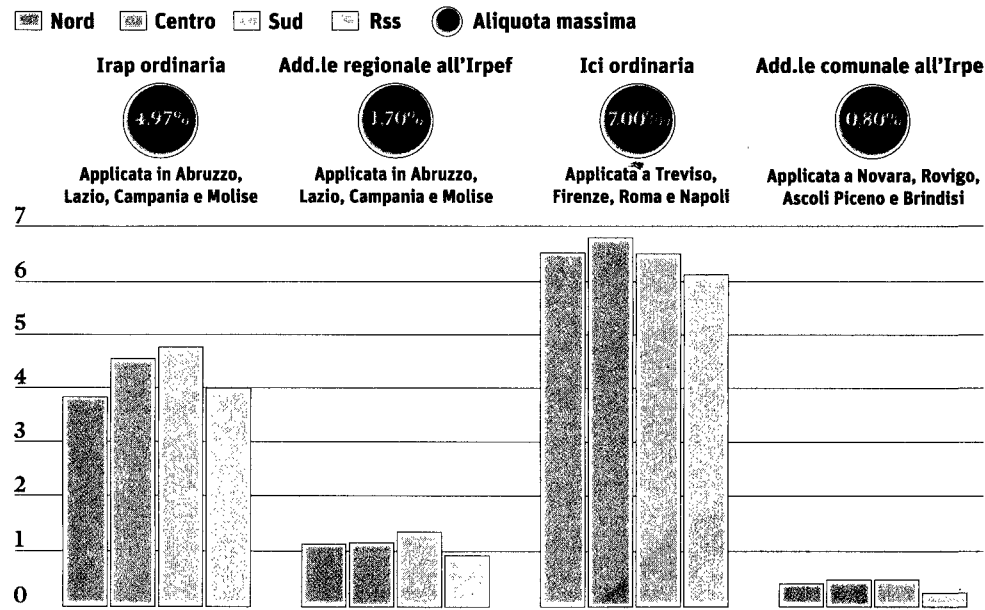
l'asticella dell'imposta sui redditi dopo tre anni di blocco deciso dallo Stato.

L'analisi di Palazzo Koch evidenzia come gli introiti delle amministrazioni locali siano diminuiti del 2,9% rispetto al 2009. Una flessione dovuta alla contrazione dei trasferimenti provenienti da altri enti pubblici e dall'estero (-8,3% in totale) e che neanche la ripresa delle entrate tributarie dopo i cali del 2008 e del 2009 è riuscita a compensare. L'aumento ha interessato sia le imposte indirette (+1,8%) che quelle dirette (+5%). Sul fronte regionale spicca il dato dell'Irap, il cui gettito



Il peso del fisco locale

Aliquote dei principali tributi delle Regioni e dei Comuni nel 2010. Valori percentuali; millesimi per l'Ici



La Relazione annuale. Auspicato più coraggio nelle politiche per il mercato: male la mancata presentazione del Ddl sulla concorrenza

Bankitalia: bene i «progressi» nella riforma

ROMA

«Non si auspicano privatizzazioni senza controllo, ma un sistema di concorrenza regolata, in cui il cliente, il cittadino sia più protetto». Anche nelle sue ultime considerazioni finali, il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, non ha perso occasione per ribadire il ruolo che un maggior tasso di concorrenza, soprattutto nei servizi di pubblica utilità, può avere per favorire la crescita, l'occupazione e la competitività complessiva del Paese.

Un riferimento specifico è andato proprio alla riforma dei servizi pubblici locali varata dal Governo e che ora il referendum vorrebbe cancellare. La Relazione annuale all'assemblea di Bankitalia parla infatti di «progressi compiuti» nella regolamentazione di questi settori, ma al tempo stesso nota che «permangono rilevanti aspetti critici che ostacolano il raggiungimento degli obiettivi di promozione della concorrenza e di miglioramento dell'efficienza».

Il Governatore ha distinto nel suo intervento fra privatizzazione e concorrenza, ma al tempo stesso ha incalzato tutti quei settori pubblici caratterizzati da «rendite e vantaggi monopolistici». La sfida della crescita - ha detto Draghi - «non può essere affrontata solo dalle imprese e dai lavoratori direttamente esposti alla competizione internazionale».

La Relazione annuale di Bankitalia entra poi nel merito di alcuni settori, richiamandosi anche agli indicatori Ocse.

La regolamentazione italiana appare più restrittiva in settori quali «i servizi professionali, i servizi postali, i trasporti aerei e terrestri e il commercio al dettaglio».

Una segnalazione specifica per i trasporti ferroviari, sempre oggetto di polemiche in questo periodo. «Sebbene l'Italia si collochi in una posizione elevata nella graduatoria, le differenze con i Paesi che hanno maggiormente liberalizzato sono rilevanti».

L'altro parametro preso in considerazione è quello della proprietà pubblica delle imprese che «si mantiene elevata». Qui il contributo delle aziende di servizi pubblici locali è certamente elevato. Secondo un recente studio Ocse (che non prende in considerazione Stati Uniti e Giappone) «in Italia il valore delle imprese direttamente controllate dallo Stato è inferiore solo a quello di Corea, Francia e Norvegia». Considerando le società quotate in cui lo Stato detiene almeno il 10% del capitale, l'Italia figura al secondo posto per valore delle partecipazioni dietro la Francia.

La Relazione annuale di Bankitalia ricorda anche come le leggi all'esame del Parlamento ridurrebbero ulteriormente il grado di concorrenza per i servizi legali, mentre tira le orecchie al Governo per non aver ancora presentato il disegno di legge annuale che «costituisce un importante strumento per il miglioramento in senso proconcorrenziale della regolamentazione». Anche nel recepimento di recenti direttive comunitarie «è prevalso un approccio restrittivo».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPORTO FERROVIARIO

«Sebbene l'Italia si collochi in posizione elevata nella graduatoria, le differenze rispetto ai Paesi che hanno più liberalizzato sono rilevanti»



La concorrenza negli altri settori

Indicatori di regolamentazione del settore dei servizi.

Posizione nella classifica dei 30 paesi Ocse

Italia	Francia	Germania	Regno Unito
Professioni			
28	16	25	2
Poste			
27	16	2	16
Trasporti terrestri			
23	27	12	3
Trasporti aerei			
20	9	1	13
Commercio			
18	24	15	9
Trasporti ferroviari			
11	14	4	1
Gas			
10	10	7	2
Telecomunicazioni			
6	20	12	2
Elettricità			
4	18	2	1

Fonte: Banca d'Italia, relazione annuale sul 2010

Scambio dei dati fiscali allargato a tutti i Paesi

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) ha deciso ieri di allargare a tutti i Paesi del mondo il nuovo modello sullo scambio di informazioni tributarie fortemente richiesto dai capi di Stato e di governo nella storica riunione del 2 aprile 2009 di Londra. In quell'occasione, il G20 aveva richiesto all'Organizzazione di Parigi di adeguare la vecchia Convenzione sulla condivisione di dati tra le autorità tributarie (datata 25 gennaio 1988) a nuovi criteri più stringenti che contemplassero la possibilità di scambio di dati sui conti bancari dei cittadini stranieri, prima vera picconata al segreto bancario. Il protocollo di intesa sulla modifica alla Convenzione Ocse, firmato il 27 e 28 maggio dello scorso anno, è stato progressivamente siglato da una ventina di Paesi (Azerbaijan, Belgio, Danimarca, Spagna, Stati Uniti, Finlandia, Francia, Islanda, Italia, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Slovenia, Svezia e Ucraina). Germania e Canada pur avendo già apposto la firma sulla Convenzione, non l'hanno tuttavia ancora ratificata. D'ora in avanti, dunque, tutti i governi dei Paesi membri o non membri dell'Ocse potranno decidere di rifarsi alla nuova Convenzione tributaria per redigere i propri accordi sulla condivisione di informazioni fiscali tra Paesi aprendo la strada a una maggiore trasparenza nei flussi finanziari transnazionali. «L'entrata in vigore delle modifiche introdotte dal Protocollo rappresenta una significativa pietra miliare nella lotta all'evasione fiscale. Per questa ragione, invito tutti i Paesi del mondo ad aderire alla rinnovata convenzione», ha dichiarato il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, certo che questi emendamenti contribuiranno alla lotta alle frodi transfrontaliere e garantiranno la conformità con le leggi fiscali così come richiesto dai leader del G20. Ma le novità non finiscono qui. In occasione della prima giornata del simposio tributario dell'Ocse, alle isole Bermuda, il presidente del Global Forum ha ufficialmente annunciato che il gruppo direttivo ha considerato la reale introduzione da parte di San Marino di alcune importanti modifiche legislative che affrontano i punti critici evidenziati nel rapporto del Peer Review Group dello scorso dicembre. E per questa ragione, l'Ocse ha deciso di approvare l'avvio immediato delle procedure previste per la redazione del rapporto supplementare, che dovrà tener conto dei progressi compiuti e che verrà discusso e adottato nella prossima riunione del Gruppo che avrà luogo nel mese di settembre.

Gabriele Frontoni



PROPOSTA DI TRICHET SILENZIO DI PARIGI E BERLINO SULL'IDEA DEL PRESIDENTE USCENTE DELL'EUROTOWER

Ci vuole un Tremonti europeo

Il numero uno della Bce chiede un ministro delle Finanze per Eurolandia perché la Ue deve avere potere di veto sulla decisione di spesa degli Stati. Constancio apre alle banche private sulla Grecia

(Barina, Bussi e Ninfolle alle pagg. 2 e 3)

LA PROPOSTA DEL PRESIDENTE DELLA BCE TRICHET ACCOLTA IN SILENZIO DA BERLINO E PARIGI

Un ministro delle Finanze per la Ue

Il numero uno dell'Eurotower chiede che Eurolandia abbia il diritto di veto sulle decisioni di spesa degli Stati. E il suo vice Constancio si dice a favore del coinvolgimento volontario delle banche private nel caso Grecia

DI MARCELLO BUSSI

Un ministro delle Finanze di Eurolandia. Lo ha chiesto ieri il presidente uscente della Bce, Jean-Claude Trichet. «In questa Unione del domani, o del dopodomani», ha domandato nel corso di una cerimonia nella città tedesca di Aquisgrana, dove ha ricevuto il Premio Carlo Magno, conferito a personalità che si sono adoperate con successo per l'integrazione europea, «sarebbe troppo azzardato immaginare un ministero delle Finanze?». Prima di arrivarci ne deve passare di acqua sotto i ponti, ma mai questo obiettivo era stato esplicitato in una sede così solenne da un personaggio tanto autorevole. Al punto che il ministro delle Finanze slovacco, Ivan Miklos, si è affrettato a dire che la proposta di Trichet incontrerà molta opposizione: «Non vogliamo di certo abbandonare la nostra indipendenza nelle politiche fiscali», ha proclamato.

Trichet ha spiegato che se i Paesi a cui sono stati accordati aiuti finanziari (Grecia, Irlanda e Portogallo) non dovessero raggiungere gli obiettivi fiscali che si sono imposti, allora potrebbe essere necessario un secondo passo, che consisterebbe nel conferimento alle autorità di Eurolandia di un'influenza «molto più profonda e autoritaria nella formazione delle politiche economiche» degli Stati.

Il banchiere centrale ha quindi suggerito che le autorità europee potrebbero avere «il diritto di veto su alcune decisioni di politica economica interna» dei Paesi in questione. In particolare, ha specificato Trichet, il veto potrebbe applicarsi alle «più importanti questioni di spesa fiscale e agli elementi essenziali per la competitività del Paese». In quanto al futuro ministero delle Finanze di Eurolandia, ha osservato il presidente della Bce, non dovrebbe necessariamente avere un ampio budget federale, ma sarebbe coinvolto nella sorveglianza delle politiche fiscali e sulla competitività, accompagnerebbe la piena integrazione dei servizi finanziari e rappresenterebbe Eurolandia presso le istituzioni finanziarie internazionali. «È improbabile che Germania e Francia, i principali finanziatori dell'Europa, appoggino una proposta del genere», ha commentato Tobias Blattner, un ex economista della Bce che ora lavora per Daiwa Capital Markets Europe, sottolineando che Trichet «ha evitato di dire che il ministero dovrebbe avere la facoltà di emettere Eurobond». Insomma, la proposta è ancora nebulosa e a non pochi osservatori è venuto in mente un possibile paragone con Catherine Ashton, il ministro degli Esteri europeo, presenza evanescente nella politica internazionale. Fino a ieri sera dai governi tedesco, francese e italiano non era arrivato nessun commento sulla

presa di posizione di Trichet, comunque apprezzata dai mercati, tanto che l'euro è salito ai massimi da un mese sul dollaro, a 1,4486. L'annuncio della sera precedente di Moody's sul taglio di tre gradini del rating della Grecia da B1 a Caa1, allo stesso livello di Cuba, non ha quindi avuto effetto sull'euro e nemmeno sullo spread di un Paese a rischio come

la Spagna, che si è invece ristretto dai 235 punti base della vigilia a 230.

E mentre oggi dovrebbero finalmente concludersi le discussioni fra la trojka, composta da funzionari della Ue, del Fmi e della Bce, e il governo greco sulle nuove misure per rimettere a posto i conti pubblici, ieri il vice-

presidente della Bce, Vitor Constancio, anche lui alla cerimonia di Aquisgrana, ha affermato che l'Eurotower non si oppone a un ruolo delle banche private in un nuovo accordo per gli aiuti alla Grecia ma è fermamente contraria alla ristrutturazione totale del debito. Constancio, insomma, ha aperto la porta alla cosiddetta Iniziativa di Vienna, secondo



cui le banche private dovrebbero volontariamente impegnarsi a sostituire i bond governativi giunti a maturazione con titoli di nuova emissione. Ma secondo alcune fonti, sembra che nei colloqui in corso nella capitale austriaca tra funzionari dei governi europei, Berlino abbia ribadito la propria perplessità nei confronti di questa ipotesi perché teme che alla fine molte banche non rispetterebbero un accordo non vincolante.

In un discorso tenuto ieri a Singapore, la cancelliera tedesca Angela Merkel ha assicurato che l'euro non è in crisi, anche se i mercati sono preoccupati perché alcune economie della regione faticano a diventare più competitive. L'euro «è una valuta stabile, soprattutto se paragonata al dollaro», ha detto la Merkel, aggiungendo che è anche «abbastanza forte, alle volte troppo forte» per un'economia come quella tedesca, basata sull'export. Semmai, ha sottolineato la cancelliera, i problemi dell'Eurozona riguardano «alcuni Stati membri e il loro debito». La Merkel ha anche ribadito la sua approvazione alla candidatura del ministro francese Christine Lagarde al vertice del Fondo monetario internazionale, spiegando però che nel lungo termine dovrebbe essere abbandonata la tradizione che vuole un europeo come direttore dell'istituzione di Washington. (riproduzione riservata)

Il presidente della Bce

«Superministro delle Finanze per l'Europa»

Trichet lancia l'idea e chiede maggiori poteri comunitari sui bilanci nazionali

Gian Battista Bozzo

■ Un *superministro* delle Finanze per Eurolandia, con il compito di coordinare le politiche fiscali dell'area, e con la responsabilità diretta per i Paesi in difficoltà. La proposta di Jean-Claude Trichet, presentata ricevendo il premio Carlo Magno ad Aquisgrana, è forse prematura ma destinata a far discutere. Anche perché, accanto al *superministro*, Trichet ipotizza un diritto di veto delle istituzioni europee nei confronti delle decisioni di spesa dei Paesi sotto stress. Per esempio, se la proposta passasse, il bilancio greco sarebbe eterodiretto anche nei dettagli.

«Abbiamo un mercato unico, una banca centrale unica, una moneta unica: sarebbe una mossa troppo azzardata istituire un ministro delle Finanze unico?», chiede Trichet. Non un ministro che gestisca un budget unico europeo, ma che abbia responsabilità diretta nella sorveglianza delle politiche fiscali e di competitività, e rappresenti l'intera area nelle istituzioni internazionali, come il G7.

Proprio nel momento in cui Eurolandia discute su un secondo pacchetto di salvataggio per la Grecia, Trichet conferma che il primo passo nei confronti dei Paesi in difficoltà sia quello dei prestiti, dell'assi-

stenza finanziaria da parte dei partner europei. «Ma se un Paese non consegue risultati - aggiunge - allora il secondo passo dovrebbe essere diverso», con poteri più ampi e decisivi alle autorità europee nel determinare le politiche economiche nazionali nei Paesi «pericolosamente alla deriva». L'Ue avrebbe una sorta di diritto di veto su alcune decisioni di politica economica a livello nazionale. «Questo salto di qualità della governance europea - conclude il presidente della Bce - deve avvenire ora».

Le parole di Trichet hanno avuto un effetto altalenante sui mercati dei bond europei, ma hanno consentito all'euro di ritornare a quota 1,4486 dollari. La Banca centrale europea è una delle istituzioni finanziarie che detiene il maggior numero di titoli pubblici greci in portafoglio, e probabilmente dovrà adattarsi ad assorbirne di nuovi. Sarà questa una delle sfide più difficili per il nuovo presidente Mario Draghi, una volta insediato a Francoforte il prossimo ottobre. Anche il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni (indicato come probabile successore di Draghi a palazzo Koch) pensa che l'assistenza finanziaria alla Grecia serva «a far guadagnare tempo, ma i problemi vanno risolti con aggiustamenti all'interno».



Risoluzione del Parlamento Ue sui nuovi sviluppi in materia di appalti P.a., solo accordi tra simili

Collaborazioni legittime se l'oggetto è comune

DI ANDREA MASCOLINI

Collaborazioni pubblico-pubblico soltanto per servizi pubblici comuni alle autorità locali coinvolte e senza alcuna presenza di privati. Concessioni di servizi affidabili a terzi anche in presenza di un rischio di gestione limitato. Non è necessaria una disciplina comunitaria delle concessioni di servizi pubblici; nelle società miste obbligo di scelta del socio privato in gara e immutabilità dell'oggetto sociale o del compito affidato alla società. Sono questi alcuni dei punti sui quali si sofferma la risoluzione del parlamento europeo del 18 maggio sui nuovi sviluppi in materia di appalti pubblici (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del 31 maggio 2011 n. 161 C). Per quel che concerne i profili relativi alla cooperazione pubblico-pubblico, il parlamento preliminarmente ricorda che le amministrazioni non hanno l'obbligo di ricorrere ad una determinata forma giuridica per svolgere in comune determinate attività, ma per non essere soggette all'applicazione delle direttive europee queste collaborazioni devono rispondere ad alcuni precisi criteri. In primo luogo «lo scopo del partenariato deve essere l'esecuzione di un compito di servizio pubblico spettante ad entrambe le autorità locali in questione», in secondo luogo le attività «devono essere svolte esclusivamente dalle autorità pubbliche in questione, cioè senza la partecipazione di privati o imprese private»; infine l'attività deve essere finalizzata a soddisfare esigenze proprie delle autorità coinvolte nell'accordo. Il parlamento precisa anche che questi tre criteri non si applicano soltanto alle autorità locali, ma a tutte le amministrazioni aggiudicatrici pubbliche. Per quel che concerne le concessioni di servizi il parlamento europeo afferma che lo strumento della

concessione appare efficace e legittimo, «anche se il rischio associato alla gestione è limitato ma comunque integralmente trasferito al concessionario». In via generale il Parlamento, rispondendo espressamente alla Commissione europea, boccia l'ipotesi di un atto giuridico ad hoc per le concessioni di servizi (ad esempio una direttiva), «non necessario fintantoché non sia mirato a un chiaro miglioramento

del funzionamento del mercato interno». Sul Ppp (partenariato pubblico privato) il parlamento con la sua risoluzione evidenzia che sia la Commissione (comunicazione del 5 febbraio 2008), che la Corte di giustizia (sent. 15 ottobre 2009, C-196/08), hanno chiarito che per l'aggiudicazione di appalti o per l'affidamento di determinati compiti a partenariati pubblico-privato di nuova costituzione (caso classico quello della spa mista) non è necessaria una duplice procedura di gara concorrenziale. La risoluzione elenca le condizioni che consentono l'affidamento di una concessione senza gara concorrenziale a una società mista pubblico-privato costituita specificamente a tale scopo (cosiddetta, società di scopo).

In primo luogo occorre espiere una gara per la scelta del socio privato che garantisce una selezione trasparente, con la pubblicazione anticipata del contratto previa verifica dei requisiti finanziari, tecnici, operativi e amministrativi e delle caratteristiche dell'offerta in considerazione dello specifico servizio da fornire. In secondo luogo è necessario che la società mista mantenga lo stesso oggetto sociale durante l'intera durata della concessione; con la conseguenza che qualsiasi modifica sostanziale dell'oggetto sociale o del compito affidato fa scattare l'obbligo di indire una nuova procedura di gara concorrenziale.

—© Riproduzione riservata—



Direttive Ue. La Commissione giustizia della Camera chiede al Governo un passo indietro

Sui reati ambientali 231 meno rigida

Giovanni Negri

Sui reati ambientali mano più leggera. Lo chiede il Parlamento al Governo, in asse con Confindustria. La commissione Giustizia della Camera ha approvato martedì sera un parere sul decreto legislativo varato dal consiglio dei ministri poche settimane fa, in recepimento di una direttiva comunitaria a tutela dell'ambiente, che chiede un ricorso al decreto 231 meno rigido e penalizzante per le imprese. Con passo indietro, con uno schema di decreto che attende solo il via libera definitivo, il Governo è intervenuto sul fronte dei reati ambientali attraverso, soprattutto, un inasprimento delle sanzioni per molte fattispecie. Con un filo conduttore comune: rendere le imprese responsabili per le violazioni imputabili ai propri dipendenti. Un'operazione da condurre a termine allargando il campo di applicazione del decreto 231. Un intervento che però è stato da subito contestato da Confindustria che, in un denso pacchetto di osservazioni, ha sottolineato con preoccupazione come l'estensione della responsabilità andasse a colpire non solo delitti ma anche "semplici" contravvenzioni, sanzionando così in modo severo condotte prive dei requisiti di gravità richiesti dalla direttiva. Inoltre, anche in questo caso andando oltre quanto richiesto dalle disposizioni comunitarie, il decreto 231 era stato utilizzato anche reati di pericolo astratto, non idonee a provocare danni per la salute o l'ambiente.

Approdato alla Camera, il provvedimento è stato preso d'infilata da una raffica di perplessità, sfociate in un parere favorevole al testo subordinato ad alcune condizioni. In particolare, viene chiesto di riformulare il testo del decreto legislativo per adeguarlo al principio di proporzionalità della pena e ai principi di delega che dispongono «che siano previsti come reati presupposto le sole fattispecie criminose presenti indicate nelle direttive ivi richia-

mate e che siano rispettati i principi di equivalenza ed omogeneità rispetto alle sanzioni già previste per fattispecie simili, evitando un generalizzato e ingiustificato ricorso alle sanzioni del decreto legislativo 231 del 2001». Il parere votato dai deputati della commissione giustizia va poi oltre e indica alcuni casi in cui l'applicazione dello schema sanzionatorio del decreto provocherebbe conseguenze troppo pesanti come effetto di un'anticipazione eccessiva della soglia di rilevanza penale della condotta, estendendola a comportamenti preliminari rispetto al compimento di fatti dannosi. Tanto da mettere in evidenza un vero e proprio «effetto moltiplicatore delle sanzioni a carico delle imprese». È il caso, per esempio, delle norme del codice dell'ambiente sulla violazione degli obblighi di comunicazione, di tenuta dei registri obbligatori e dei formulari oppure sul traffico illecito di rifiuti. Ma le richieste investono alcune alcune dei nuovi reati che sarebbero introdotti nel nostro ordinamento: a non convincere è in particolare il caso del danneggiamento di habitat dove una formulazione della fattispecie abbastanza ampia, legata cioè alla significatività del danneggiamento, potrebbe aprire la strada a interpretazione troppo rigide. Di qui la richiesta al Governo di intervenire per correggere le storture e con una formulazione, quella delle condizioni e non delle semplici osservazioni, che ha particolare forza cogente. Tanto da fare prevedere che il ministero della Giustizia, prima dell'ultimo passaggio in consiglio dei ministri, potrebbe correggere il provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANZIONI ECCESSIVE

Secondo Confindustria il decreto legislativo varato dall'Esecutivo inasprisce le pene con criteri non previsti dall'Europa

L'intervento

01 | CAMPO ALLARGATO

Il decreto legislativo licenziato dal Governo poche settimane fa, in recepimento di una direttiva comunitaria, allarga notevolmente il campo delle responsabilità delle aziende per il fatto illecito "ambientale" commesso dai propri dipendenti

02 | COLPA AZIENDALE

Secondo la Commissione giustizia della Camera, l'allargamento della colpa aziendale è eccessivo, perché riguarda fattispecie di danno minimo (contravvenzioni penali, e non solo reati) e anche reati di pericolo, come tali privi di "offensività" ambientale. Da qui la richiesta di rendere il testo adeguato al principio di proporzionalità della pena



Giudici tributari in toga

Tremonti vuole ridurre la presenza dei professionisti nelle commissioni aumentando quella dei magistrati. Giro di vite sulle incompatibilità

Liberi professionisti sempre più al margine delle commissioni tributarie. Con un reclutamento di nuovi giudici che dovrà incrementare l'attuale percentuale di giudici togati, prevedendo una percentuale dei magistrati di carriera in Ctr pari almeno al 50%. Ma per i giudici tributari liberi professionisti arriverà anche una stretta sotto il profilo dell'incompatibilità, con criteri che sono ancora da determinare. Questo l'effetto del pacchetto di misure proposto nei giorni scorsi dal ministero dell'economia ai vertici dell'Associazione magistrati tributari.

Stroppa e Macheda a pagina 21

Mineconomia, proposta all'Amt. Con il contributo unificato compensi accessori incrementati

Più toghe nel processo tributario

Aumentano i giudici di professione. Ridotti i professionisti

Le perplessità dell'Amt

- (S)bilanciamento tra le varie componenti della magistratura tributaria;
- l'aumento dei compensi variabili (in misura attualmente non determinata), comprendendo anche i provvedimenti cautelari, azzererebbe sostanzialmente il compenso fisso attualmente previsto;
- l'attribuzione della titolarità dell'azione disciplinare al ministero dell'economia (una delle due parti in causa e titolare degli interessi in giudizio) farebbe sì che il controllato sia anche il controllore di chi giudica;
- la disponibilità, tutta da verificare, del personale amministrativo per far fronte, con le attuali forze, all'incremento delle cause definite, «anche se l'incentivo economico appare costituire un utile stimolo».

**DI VALERIO STROPPA
E GIANNI MACHEDA**

Liberi professionisti sempre più al margine delle commissioni tributarie. Con un reclutamento di nuovi giudici che dovrà incrementare l'attuale percentuale di giudici togati, prevedendo una percentuale dei magistrati di carriera in Ctr pari almeno al 50%. Ma per i giudici tributari liberi professionisti arriverà anche una stretta sotto il profilo dell'incompatibilità, con criteri che sono ancora da determinare. Depotenziato poi il ruolo del Cpgt, l'organo di autogoverno della giustizia

tributaria, che cederebbe la titolarità dell'azione disciplinare al ministero dell'economia, e che sarà modificato nella composizione, con la presidenza assegnata al primo presidente della Corte di cassazione. Di contro, sull'altro piatto della bilancia ci sono la disponibilità a rinunciare al già avviato progetto di riforma della giurisdizione tributaria e l'introduzione del contributo unificato anche per il contenzioso tributario, che consentirà di aumentare i compensi accessori (ma non quelli fissi) spettanti ai circa 4 mila giudici e al personale amministrativo di segreteria. Questo l'effetto del pacchetto

di misure proposto nei giorni scorsi dal ministero dell'economia ai vertici dell'Associazione magistrati tributari, che



tra l'altro aveva già dichiarato un pacchetto di 21 giorni di sciopero (si veda *ItaliaOggi* di ieri). All'incontro hanno partecipato il capo di gabinetto del Mef, Vincenzo Fortunato, il sottosegretario all'economia Luigi Casero e, per l'Amt, il presidente Ennio Attilio Sepe e il segretario generale Ettore Valenti. Una sorta di intesa, quella proposta da via XX Settembre, che somiglia molto a un «do ut des» utile per tentare di risolvere la lunga vertenza che agita il mondo della giustizia tributaria. Sulla proposta l'Amt dovrà a breve dare un riscontro, deliberando le opportune decisioni già in occasione della prossima assemblea generale dell'11 giugno.

Riforma addio. Il ministero dell'economia si è detto disponibile ad accantonare il progetto di riforma della giustizia tributaria annunciato nei mesi scorsi. Il progetto, che prevede la soppressione di un grado di giudizio e l'introduzione di una conciliazione giudiziale preventiva, ha da subito incassato il pollice verso sia del Cpgt sia dell'Amt.

Contributo unificato. L'altra misura pro-giudici più rilevante risponde a una delle battaglie storiche portate avanti sia dalle istituzioni sia dall'associazione di rappresentanza della magistratura fiscale. Si tratta dell'introduzione del contributo unificato sulle cause tributarie, con la formazione di un Fondo che dovrebbe essere destinato prevalentemente ai giudici, ma anche al personale amministrativo. Sul punto si era già registrata la favorevole apertura di Casero durante la giornata celebrativa del 15 aprile 2011.

Organici e incompatibilità. A fronte di tali riconoscimenti, però, le proposte del ministero sul piano ordinamentale rischiano di causare un terremoto all'interno delle commissioni, a danno dei giudici laici. In primis vengono annunciati paletti più stringenti sulle incompatibilità, con limitazioni non specificamente indicate e ancora da convenire. In più, proprio mentre il Cpgt si sta apprestando a bandire un concorso da circa 950 posti complessivi, il Mef propone

un reclutamento di nuovi giudici che incrementi l'attuale percentuale di giudici togati, con tendenziale previsione di una loro presenza in appello per almeno il 50%. Infine, si dispone il mantenimento delle presidenze di commissione e di sezione esclusivamente in capo ai magistrati togati.

Ruolo Cpgt. Interventi pesanti anche sull'operatività dell'organo di autogoverno della giustizia tributaria, attualmente presieduto da Daniela Gobbi. La proposta di intesa prevede che la presidenza sia assegnata d'ufficio al primo Presidente della Cassazione. Inoltre, l'attribuzione della titolarità dell'azione disciplinare passerebbe al dicastero di via XX Settembre.

Compensi. Per effetto dell'introduzione del contributo unificato, sarà riconosciuto ai giudici e ai segretari un incremento della remunerazione. A crescere sarà però solo quella accessoria, con esclusione tassativa di qualsiasi aumento di quella fissa, come invece da sempre richiesto dall'Amt e come pure previsto nella proposta di riforma dei compensi elaborata dal Cpgt. Ciò, spiegano i vertici dell'associazione, poiché secondo il Mef l'aumento potrebbe essere giustificato solo in funzione di una maggiore produttività. L'aumento, che secondo Sepe nella migliore delle ipotesi non dovrebbe superare il raddoppio degli attuali trattamenti accessori, ricomprenderebbe anche le richieste di riconoscere un compenso sulle ordinanze cautelari, che dal prossimo 1° luglio subiranno con tutta probabilità una vera e propria impennata, visto il sicuro aumento delle istanze di sospensione. Inoltre, ai fini del riconoscimento dell'aumento, dovranno verificarsi due ulteriori condizioni: la pronuncia sul merito della causa entro un anno dalla presentazione del ricorso e la riduzione del contenzioso annuo nella misura del 10% (con pagamento, dunque, alla fine di ciascun anno di riferimento). Esclusa, invece, l'ipotesi di potenziare il personale amministrativo del Mef attualmente in servizio presso le commissioni, già peraltro in carenza di organico.

—©Riproduzione riservata—

Stretta della Corte di cassazione sulle procedure disciplinate dall'articolo 140 del Cpc

Notifica senza ricevuta inesistente

Deposito nella casa comunale: l'avviso è imprescindibile

DI **BENITO FUOCO**
E **NICOLA FUOCO**

Stretta della cassazione sulle notifiche effettuate ai sensi dell'art.140 del c.p.c. con deposito degli atti nella casa comunale. La notificazione è inesistente in caso di mancata produzione della ricevuta di ritorno della raccomandata che informa il contribuente dell'avvenuto deposito.

Con queste determinanti conclusioni, contenute nella sentenza n.11993/2011 dello scorso 31 maggio, la Corte di cassazione interviene nella disputa che concerne il perfezionamento del procedimento di notificazione ex art. 140 c.p.c., già sottoposto al vaglio della Consulta nella nota sentenza n.3 del 14 gennaio 2010.

L'articolo 140 citato, dispone che in caso di irreperibilità, incapacità o rifiuto da parte del destinatario dell'atto, "l'ufficiale giudiziario deposita la copia nella casa del comune dove la notificazione deve eseguirsi, affigge avviso del deposito in busta chiusa e sigillata alla porta dell'abitazione o dell'ufficio o dell'azienda del destinatario, e gliene dà notizia per raccomandata con avviso di ricevimento". Questa stessa norma veniva dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale nella parte in cui prevedeva che la notifica si perfezionasse, per il destinatario, con la spedizione della raccomandata informativa, anziché con il ricevimento della stessa o, comunque, decorsi dieci giorni dalla relativa spedizione (sentenza n. 3/2010). La pronuncia della Consulta assume rilevanza ai fini dell'individuazione del momento di decorrenza dei termini processuali, che non possono operare a partire da un momento antecedente alla concreta conoscibilità dell'atto (ovvero al momento di spedizione della raccomandata), poiché ciò si pone in contrasto con gli artt. 3 e 24 della Costituzione. Nel caso in esame, Piazza Cavour veniva chiamata a pronunciarsi, in via pregiudi-

ziale, circa l'ammissibilità di un ricorso per cassazione proposto dall'Agenzia delle entrate e notificato alla controparte ai sensi dell'art. 140 c.p.c., ossia con deposito presso la casa comunale, affissione dell'avviso di deposito alla porta dell'abitazione e spedizione della raccomandata informativa. L'amministrazione ricorrente, tuttavia, non produceva agli atti copia della ricevuta di ritorno della raccomandata informativa. Considerata la contumacia della controparte, la cassazione ha dichiarato l'inammissibilità del ricorso proposto, per non aver l'amministrazione adeguatamente provato l'avvenuta notifica del ricorso, eseguita ai sensi dell'art. 140 c.p.c. "Ai fini della validità della notifica di un atto, ai sensi dell'art. 140 c.p.c.", osservano gli ermellini, "è necessario che il notificante compri l'avvenuta ricezione, da parte del destinatario, della raccomandata confermativa dell'effettivo compimento di tutte le formalità previste dalla norma". In sostanza, anche alla luce della pronuncia n. 3/2010 della consulta, la prova dell'effettiva consegna della raccomandata informativa, ovvero il c.d. avviso di ricevimento, deve ormai considerarsi, secondo la cassazione, "un momento strutturale del processo notificatorio". L'avviso di ricevimento, infatti, costituisce "il solo documento idoneo a dimostrare sia l'intervenuta consegna della raccomandata al destinatario e la data di essa, che l'identità della persona a mani della quale è eseguita, o ancora il compimento di tutte le formalità necessarie al perfezionamento della c.d. compiuta giacenza". La mancata produzione dell'avviso di ricevimento della raccomandata di cui all'art.140 c.p.c. comporta "non la mera nullità", conclude la sezione tributaria della Corte, "bensì l'inesistenza della notificazione, della quale, pertanto, non può essere disposta la rinnovazione ai sensi dell'art. 291 c.p.c."

